Anno 61 — TORINO, Sabato 15 Ottobre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 246

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ai numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Roma e il Papa

La concreta proposta all'Italia — Il secondo articolo dell'organo vaticano

Roma, 14, notte.

Il primo articolo dell'*Osservatore Romano* sulla così detta questione romana — pubblicato ieri e già riprodotto dalla *Stampa* — ha destato il più vivo interesse per la esplicita proposta in esso contenuta di ricostruire al Papa «lo Stato di cui la Chiesa ha bisogno per l'esercizio delle sue funzioni spirituali nel mondo»: Stato che l'organo vaticano non vede perchè l'Italia non potrebbe creare, «ricostruire, se non nelle proporzioni di una volta, almeno nella misura necessaria a garantire la visibile indipendenza del governo delle anime; ricostruirlo senza suicidarsi, perchè il «minuscolo Stato» non si vede come distruggerebbe l'Italia».

Al concreto

Questo punto capitale della pubblicazione dell'*Osservatore* è rilevato stasera dal giornale *Il Tevere*, che scrive:

«L'articolo contiene, oltre ai soliti motivi polemici, famigliari da un cinquantennio agli italiani, una proposta concreta: un passo che in ben altra sede e soltanto in quella potrà essere esaminato e giudicato. Siamo passati dall'astratto al concreto; dalle sterili generiche proteste ad un tentativo di risoluzione. Ripetiamo ancora una volta, a scanso di equivoci, che è il fatto della proposta in sè e per sè considerata che noi vogliamo rilevare, senza peraltro giudicare della sua qualità e natura. Resta fissato per la storia che nell'anno V del regime fascista la Santa Sede propone, con una sottile tesi, la soluzione della sua massima questione che non potè essere fatta o non fu voluta fare, il che è lo stesso, con nessun Governo e in nessun altro regime. Quale che possa essere l'esito di questo passo vaticano, noi consideriamo storica la giornata di ieri per la Santa Sede senza per nulla con ciò impegnare il regime; storica perchè quella che fu considerata come una questione irresolubile, come contrasto di principî, ieri è stata presentata in una luce meno apocalittica e più contingente, meno celeste da un punto di vista profano; storica perchè è all'Italia, direttamente all'Italia ed esclusivamente all'Italia, che la Santa Sede si rivolge rinnegando ogni tesi di intervento straniero, proclamando la sua fiducia nel senso di rettitudine e di giustizia del popolo italiano, confermando cioè quello che dichiarava il *Popolo d'Italia* all'indomani del 20 settembre:

«Nella pienezza delle sue virtù politiche e del suo diritto può (l'Italia) discutere con la Santa Sede con senno, con lealtà, con bontà italiana e latina senza giudici, senza garanzie di carattere internazionale. L'Italia ha tutti gli attributi per essere giudice e garante».

Intanto, stasera, l'organo vaticano pubblica il suo secondo articolo, dedicato questo unicamente a discutere quanto sullo stesso argomento ebbe a scrivere recentemente il direttore del *Popolo d'Italia*. Ve ne diamo un largo riassunto, sia per l'interesse del dibattito, sia perchè non può sfuggire ad alcuno l'importanza delle affermazioni contenute anche in questo secondo articolo.

Questione universale

L'*Osservatore Romano* elogia la chiarezza e la franchezza dell'autorevole organo fascista, ma si duole che l'autore dell'articolo non abbia compreso a pieno le ragioni e la necessità dell'atteggiamento tenuto fin qui dalla Santa Sede, onde ritiene opportuno precisare:

«Quando abbiamo detto che la questione romana è propriamente questione universale, noi intendevamo dire che la questione dell'indipendenza e libertà del Papa è questione che interessa non solo gli italiani, ma anche tutti gli altri figli della Chiesa; è questione, dicevamo, non unicamente nazionale ma cattolica, ossia universale. Ciò non significa che «la controversia debba discutersi nelle assise e di fronte a giudici internazionali»; no, noi abbiamo detto semplicemente che la libertà e l'indipendenza del Capo supremo della Chiesa Cattolica deve essere non solo reale e perfetta, ma anche manifesta ai fedeli di tutto il mondo. E ci spieghiamo. Fu affermato e all'estero, con una frase un po' volgare ma significativa, che il Papa non può essere il cappellano di nessuna Potenza, ossia che il Papa, cioè il Capo supremo degli interessi religiosi dei cattolici di tutto il mondo, non può essere alla dipendenza o comunque sotto l'azione di una Potenza qualsiasi, per quanto buona e cattolica, alla stessa guisa che un cappellano è alle dipendenze del principe nel cui palazzo esercita il sacro ministero. Ora questo appunto avverrebbe il giorno in cui il Pontefice si adagiasse nelle condizioni di cose creategli nel 1870.

«Egli, anche se non fosse, apparirebbe alle dipendenze di quel potere nella cui casa ed in mezzo al cui funzionari consente pacificamente a governare il mondo. E' evidente ed è fatale che in quel giorno i fedeli dell'orbe cattolico guarderebbero il Papa con diffidenza, con sospetto, interpretando in senso politico tutti i suoi atti; è evidente ed è fatale che in quel giorno si aprirebbe la via a dolorose defezioni, a perdite incalcolabili di anime e, Dio non voglia, a formazioni di chiese nazionali, cioè a veri scismi. Noi preghiamo l'autore a considerare con la sua acutezza e la sua leale sincerità questo lato, diciamo così mondiale del problema: questo lato è il più evidente e preoccupante. Ciò non vuol dire che i cattolici di tutto il mondo debbano essere giudici della soluzione o debbano costituire il tribunale supremo a cui la controversia in definitiva dovrebbe essere sottomessa. No. Giudice unico è il Papa. Egli solo è per volontà divina, il capo della Chiesa, maestro supremo dei fedeli e perciò a lui tocca di decidere non solo circa le condizioni della sua libertà e indipendenza, ma anche circa le garanzie necessarie e sufficienti a tranquillizzare i fedeli di tutto il mondo. Tuttavia il Pontefice, nell'esaminare e vagliare la soluzione, che egli aspetta non dall'intervento straniero ma dal senso di rettitudine e di giustizia del popolo italiano, non può non tener conto di una condizione di fatto e di diritto grande come il mondo intero».

Il Governo fascista e la Chiesa

Da queste premesse l'organo vaticano argomenta che l'unico modo di evitare tali sospetti e «i pericoli di scismi», finchè il Papa si trova «in territorio non suo, in territorio cioè d'una Potenza politica, consiste nel dissidio aperto, chiaro, universalmente noto, col padrone di casa». Di qui, secondo l'*Osservatore Romano* la necessità delle proteste, necessità tanto maggiore quanto più imprudentemente certi giornalisti italiani prenderebbero occasione dalla politica ecclesiastica del Governo fascista per affermare che non solo le condizioni della Chiesa sono oggi notevolmente migliori, ma che si può ormai considerare come sanato lo storico dissidio». L'organo vaticano riconosce le benemerenze fasciste per avere «coraggiosamente superata la mentalità massonico-radicale e avere incominciato nella vita pubblica a restituire a Dio e alla Chiesa ciò che loro appartiene», ma «non si tratta ancora che di parziale ricostruzione di ciò che era stato distrutto». Quindi il giornale afferma che non fa al caso della presente discussione, portare l'esempio della Francia cartellista, la quale il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con la vecchia repubblica è ben lontano dal significare approvazione delle sue leggi laiche, mentre detto ristabilimento è stato possibile perchè in Francia non esiste una questione romana.

Quali tentativi sono destinati a fallire

L'articolo dell'organo della Santa Sede conclude:

«Necessità assolute di ordine religioso impongono che al Papa sia fatta una condizione di libertà e di indipendenza, non solo reale e perfetta, ma anche manifesta ai fedeli di tutto il mondo; finchè ciò non sarà ottenuto, a giudizio del Sommo Pontefice, in modo soddisfacente, le medesime necessità assolute di ordine religioso impongono alla Santa Sede di mantenere aperto e manifesto il dissidio creato nel 1870. Qualsiasi tentativo di accomodamento fatto unilateralmente dall'Italia è destinato a fallire, perchè non ha il beneplacito di Colui che solo tiene le redini del mondo cattolico e solo può essere, per quello che riguarda gli interessi religiosi, giudice supremo della situazione e delle relative garanzie. Quando perciò il signor Arnaldo Mussolini termina il suo articolo affermando che «l'Italia nella pienezza della sua virtù politica e del suo diritto può discutere con la Santa Sede... e ha tutti gli attributi per essere giudice e garante», noi non sappiamo se questa conclusione rappresenta un suo pensiero personale, ovvero le idee di più larghi circoli; comunque noi dobbiamo osservare che fino a quando dovessero prevalere tali idee, ci troveremmo nella stessa condizione del giorno in cui si tentò di imporre al Pontefice le così dette Guarentigie: ossia, in altri termini, dopo mezzo secolo di cammino e anche dopo cinque anni di fascismo ci troveremmo sempre — proprio come lo stesso autore riconosce — al punto di prima».

Un commento parigino

Parigi, 14, notte.

L'articolo dell'*Osservatore Romano* sulla questione romana è riportato nel sunto dell'Agenzia *Havas* da tutti i giornali parigini e si vede fatto segno ad interessamento e a curiosità vivissimi.

Scrive il *Journal des Débats*:

«Per chi conosce l'estrema prudenza con cui l'*Osservatore Romano* ha sempre trattato questo delicato argomento, non sembra dubbio che l'articolo di ieri non corrisponda a una intenzione precisa del Vaticano e non riveli tra il Vaticano e l'Italia dei negoziati abbastanza progrediti. Non avendo ancora sott'occhio il testo completo, ci limiteremo a far rilevare la idea essenziale che si sprigiona dall'estratto pubblicato. La Santa Sede sembra adotti decisamente il punto di vista, che fu sempre quello del Governo italiano, e che ultimamente il senatore Gentile affermava in nome del Governo fascista, cioè che la questione romana deve essere regolata esclusivamente tra l'Italia e la Santa Sede. Così verrebbe abbandonata l'idea di fare garantire l'indipendenza di uno Stato pontificio dalle Potenze straniere o, almeno, dalle Potenze cattoliche: idea costantemente e qualche volta violentemente combattuta e respinta dagli uomini di Stato italiani, dall'autore della legge delle Guarentigie fino a Mussolini. Solo l'Italia ha modificato a detrimento della Santa Sede uno stato di cose tradizionale; solo l'Italia può e deve riparare al danno causato. Se veramente l'accordo è raggiunto su questo punto, la questione romana è per essere risolta. Non c'è più che da intendersi sulle modalità, secondo le quali dovrebbe essere ricostituito lo Stato pontificio indipendente.

«L'*Osservatore* precisa che non si tratta di ristabilire questo Stato nei limiti di altri tempi; ma almeno nella misura necessaria per garantire l'indipendenza visibile del governo delle anime. Non ci sarebbe dunque più che da scegliere tra i numerosi progetti elaborati tanto dal lato italiano quanto dal lato della Santa Sede, dei quali uno più recente è quello dovuto al Padre Ehrle, ora Cardinale. I Palazzi Apostolici, oggi lasciati dalla legge delle Guarentigie in uso alla Santa Sede, diventerebbero sua proprietà; il territorio che li circonda sarebbe esteso fino ai limiti della antica città Leonina e forse prolungato in una striscia di territorio fino alle rive del Tirreno. Se il Vaticano e il Governo italiano hanno preso come base di discussione questo progetto, o un altro, la cosa non ha grande importanza. Il punto essenziale è che essi hanno ritenuto, tanto l'uno che l'altro, che la questione romana riguarda essi soli e che è giunto il momento di risolverla. Si comprende del resto quale vantaggio e quale aumento di prestigio procurerebbe a Mussolini e al regime fascista il successo di una impresa nella quale fino ad ora, tutti i Governi italiani non erano riusciti».

Pellegrini inglesi e francesi ricevuti dal Papa

Roma, 14, notte.

Il Papa ha ricevuto a mezzogiorno un pellegrinaggio inglese accompagnato dal Vescovo ausiliare di Liverpool. Dopo il bacio della mano i pellegrini si sono raccolti nella sala del Concistoro dove il Papa ha loro rivolto un breve discorso compiacendosi di vedere intorno a sè i figli d'una nazione che non solo ha un grande passato storico e cattolico ma che lascia chiaramente intravvedere un avvenire altrettanto grande e promettente.

«Spesso, ha soggiunto il Papa, dall'Inghilterra ci giunge quasi un sottile senso di nostalgia, un rimpianto acuto per il passato cattolico di quella grande e potente nazione. Di questi sentimenti sono il manifesto indice i frequenti pellegrinaggi che dall'Inghilterra si rivolgono alle terre sacre del cattolicismo: Assisi, Loreto, Terra Santa e Roma stessa».

Il Papa ha poi ricevuto nella sala degli Arazzi il pellegrinaggio francese dei noelisti, che hanno tenuto il terzo congresso.

La Cina

La battaglia sotto le mura di Pechino — Il colpo strategico che ha capovolto la situazione

Londra, 14, notte.

Le sorti di Pechino sono oggi più in bilico di quelle che siano state nell'intero corso della guerra civile. Prosegue da qualche settimana un oscura lotta e molto campale, a un centinaio di chilometri dalla città, tra le forze di Ciang-So-Lin, il maresciallo mancese, signore della capitale, e l'esercito del dittatore della provincia di Shansi, il quale tempo addietro faceva causa comune coi nazionalisti del sud, non si sa se col proposito di restare alla sua volta nelle frontiere del nazionalismo a tutto spiano, ovvero coll'intendimento di ottenere l'appoggio, tanto del sud quanto del nord (il nord in questo caso era il Governo dei Sovieti) e per impossessarsi in tal modo della capitale e iniziarvi parecchi qualche giuoco nel suo esclusivo interesse.

Ad un tratto, si apprese che nei pressi di Kalgan le forze di Ciang-So-Lin erano state sbaragliate e rinculavano velocemente verso Pechino. Trascorse un paio di settimane e giunse la notizia che Ciang-So-Lin si era lanciato alla riscossa e che le forze del dittatore dello Shansi, il generale Yen-Si-Shan, tornavano ventre a terra verso casa. Seguì un breve intermezzo di buio pesto. Stamane vari telegrammi da Pechino descrivevano l'inesorabile inseguimento delle truppe sconfitte dello Shansi da parte delle truppe vittoriose di Ciang-So-Lin, i cui successi si moltiplicavano, obbligando ormai il nemico ad evacuare Kalgan.

Stasera nei cablogrammi dei medesimi corrispondenti, la scena si capovolge. La fuga delle forze dello Shansi sembra essere stata puramente tattica. Una parte di esse batteva bensì in ritirata, ma il rimanente, operava alla chetichella una mossa di avvolgimento, della quale pare che lo Stato Maggiore di Ciang-So-Lin non abbia avuto il più lontano sospetto, a meno che non si sia lasciato accerchiare con qualche versamento di dollari sottomano.

Comunque, questa massa di manovra, tenuta al coperto dal generale Yen, si sarebbe smascherata oggi all'improvviso e si troverebbe stasera a meno di trenta chilometri dalle mura di Pechino. La sua marcia sulla capitale è un fatto indubitabile. Forse essa consiste soltanto di due o tre divisioni, ma il grosso delle forze di Chang-So-Lin si è discostata da Pechino per rincorrere quella porzione di avversari che aveva ricevuto l'ordine di scappare, e le truppe di avvolgimento, che sono quasi in vista della capitale, potrebbero risultare bastevoli per tagliare in due l'esercito mancese, costringendo Ciang-So-Lin a rifugiarsi precipitosamente al di là della grande muraglia, vale a dire nella sua satrapia di Mukden.

Tuttavia i contingenti disponibili a Pechino sono stati scorti sulla breccia delle antiche mura. Le porte della città sono state chiuse e fra poco la fucileria crepiterà a cavaliere dei fossati che fiancheggiano la cinta murata della metropoli gialla. Ciang-So-Lin ha telegrafato a Mukden per farsi mandare rinforsi a grande velocità.

Qualche laconico messaggio di preavviso, giunto a Fleet Street, stasera dai corrispondenti inglesi a Pechino, non lascia peraltro intravedere eventualità realmente tragiche, ma permette di divinare che non mancano aspetti di commedia, anche in questo subitaneo investimento della roccaforte mancese di Ciang-So-Lin, in territorio cinese.

M. P.

Il prestito polacco-americano

La funzione del «consigliere finanziario»

Varsavia, 14 sera.

Il prestito polacco è stato deciso con la firma ieri notte avvenuta da parte del ministro delle Finanze e dei rappresentanti del Consorzio dei banchieri americani. Si rileva che alla Polonia, malgrado ogni sforzo, non è riuscito di impedire la istituzione richiesta dai banchieri americani di un controllo finanziario. Se anche la stampa polacca eufemisticamente lo chiama soltanto «consigliere finanziario» è fuori di dubbio che questo Consigliere non avrà soltanto un voto consultivo, ma avrà certamente la facoltà di controllare le finanze polacche e di fare opposizioni. Inoltre il controllore americano, in base alle precisazioni delle sue mansioni, avrà la possibilità di prendere visione di tutte le operazioni di finanza non solo dello Stato polacco ma anche dei grandi Istituti bancari del Paese. Come controllore è stato nominato Charles Dewey.

I Balcani

Il ministro d'Albania a Praga ucciso a rivoltellate in un caffè da uno studente albanese

Praga, 14 notte.

Uno studente albanese di 22 anni, stasera alle 22, ha ammazzato con tre colpi di rivoltella il ministro di Albania Cena Beg, in un frequentatissimo caffè del centro, mentre il ministro ritirava il soprabito al guardaroba. Gravemente ferito, Cena Beg è stato trasportato all'ospedale, ma la morte è sopraggiunta durante il tragitto.

Tratto in arresto lo studente, nato a Elbassan, ha detto di chiamarsi Algiviad Bebi e ha dichiarato di avere ucciso Cena Beg per impedire che egli vendesse l'Albania alla Jugoslavia. L'assassino subito consegnò senza esitazione al cameriere il passaporto e la rivoltella con la quale aveva ucciso, aggiungendo che aveva fatto la posta alla sua vittima per tre giorni. A Praga, proveniente da Vienna, egli era arrivato il giorno 10.

L'impressione è notevolissima non tanto per il movente politico dell'attentato — la capitale cecoslovacca ha già visto ammazzare il ministro bulgaro Daskaloff, un amico di Stambuliski, da un altro studente, che poi i giurati di Praga assolsero — ma perchè Cena Beg era il primo rappresentante diplomatico mandato qui dall'Albania. Del resto, questo delitto è stato consumato in circostanze non meno drammatiche di quello di Daskaloff, che era anche lui sospetto di intrighi con la Jugoslavia contro la Bulgaria.

Algiviad Bebi, dopo il delitto, è rimasto tranquillissimo. Il cameriere del caffè disse che lo studente aveva bevuto nella serata tre bicchierini di cognac e che il primo colpo di rivoltella lo aveva tirato a brevissima distanza alle spalle di Cena Beg, quasi a bruciapelo. Mentre telefoniamo poco è noto circa l'interrogatorio che si sta svolgendo in questura.

Cena Beg aveva 32 anni ed era parente dell'attuale presidente della repubblica albanese Ahmed Zogu, del cui governo anzi aveva fatto parte come ministro dell'Interno. Al tempo della rivolta contro Fannoli, egli aveva sostenuto una parte importantissima, ma poi invece di seguire le direttive del Governo andato al potere si era poco alla volta schierato a favore della Jugoslavia.

Era del resto notorio che egli era tuttora cittadino jugoslavo. Durante la crisi di Tirana Cena Beg non aveva per nulla agevolato l'opera del suo Governo e aveva anzi fatto di tutto per indurre Ahmed Zogu ad accettare il punto di vista della Jugoslavia. Composto il conflitto di Tirana, era tornato a Belgrado per pochissimo tempo. Ahmed Zogu preferì mandarlo ministro a Praga. Cena Beg arrivò a Praga nell'ultima settimana del mese di settembre. I giornali allora riferirono interviste, nelle quali egli si compiaceva di iniziare in Cecoslovacchia una attività diplomatica che egli si riprometteva oltremodo fruttuosa. Nella prima intervista concessa ai giornali sostenne a spada tratta la tesi dei Balcani ai balcanici e della stretta unione con la Jugoslavia.

Cena Beg era nato a Dibra da una delle più illustri famiglie della odierna Albania. Suo padre era stato il primo aiutante del sultano Abdul Hamid, ma questo non gli impedì di partecipare alla rivolta albanese e di sostenere la sommossa del 1912, provocata dal rifiuto del sultano di accontentare il desiderio dell'Albania, esplicando una azione di prima linea. Dopo la guerra balcanica, che fruttò la indipendenza dell'Albania, il padre del Cena Beg si ritirò a vita privata a Scutari, dove morì nel 1913. Cena Beg era stato a Praga anche durante la guerra mondiale. Effettivamente nel 1915, come individuo sospetto all'epoca della occupazione austriaca dell'Albania, valendosi dell'amicizia che aveva con il maggiore ceko Roller, aveva ottenuto di potersi stabilire nella capitale ceca.

Oggi si apre la Sobranje con un discorso della Corona

Sofia, 14, notte.

Re Boris ritarda di qualche giorno il suo ritorno. Egli sarà a Sofia ai primi della settimana ventura, ma questo non impedirà al presidente del Consiglio, Liapceff, di aprire domani la Camera con un discorso della Corona. I lavori parlamentari, che si prevede avranno tranquillo svolgimento, incominceranno martedì.

I prezzi

Comitati intersindacali concentrerebbero tutti i poteri di controllo - La riforma della panificazione - Una vertenza degli zuccherieri risolta.

Roma, 14, notte.

L'on. Biei, sottosegretario all'Economia Nazionale, la settimana prossima avrà un colloquio col Capo del Governo, al quale riferirà ampiamente sui lavori svolti in seno al Comitato intersindacale centrale e sulle proposte da lui formulate. Come è noto, nella sua ultima seduta il Comitato ha deciso di concentrare tutti i poteri attualmente dispersi fra le varie Commissioni che regolano il movimento commerciale e dei prezzi in un unico organo provinciale, che è probabile sarà il Comitato intersindacale provinciale, ma solamente fino a quando non saranno in grado di funzionare i Consigli provinciali dell'Economia, ai quali tutti i poteri suaccennati saranno devoluti.

In materia di prezzi va segnalato che è in corso di studio presso il Ministero della Economia Nazionale una riforma dell'attuale regime della panificazione. Il Ministero si ripromette di eliminare dall'attuale sistema ogni sorta di limitazioni e di vincoli anti-economici, nonchè di favorire la costituzione di Consorzi industriali molitori, per ottenere attraverso la semplificazione delle spese generali un ribasso più sensibile nei prezzi delle farine.

Al Ministero delle Corporazioni si sono riuniti il segretario della Federazione fascista dell'industria zuccheri avv. Luciano Pertica, e, in rappresentanza dell'Unione nazionale capi e operai saccariferi, il dottor Amedeo Baldetti, allo scopo di comporre la vertenza sorta fra gli industriali e gli operai della categoria semi-fissi. Dopo ampia discussione si è giunti alla conclusione di un accordo per cui gli industriali concederanno agli operai semi-fissi, che abbiano 5 anni di anzianità di servizio in fabbrica e che prestino per 10 mesi la loro opera continuativa, le ferie annuali pagate.

Un comunicato della Federazione nazionale dei bieticultori avverte intanto che il prezzo di ricavo dello zucchero da valere agli effetti del pagamento definitivo delle bietole sarà di poco superiore alle 200 lire per quintale.

Si apprende che martedì o mercoledì della ventura settimana uscirà nuovamente il «Foglio d'ordini» del Partito fascista, che conterrà il resto dell'elenco dei provvedimenti adottati nell'Anno V del Regime e porterà l'elenco definitivo e dettagliato delle disposizioni per la celebrazione dell'anniversario della Marcia su Roma.

Notevole miglioramento della bilancia commerciale

Roma, 14, notte.

La nostra bilancia commerciale nel mese di settembre scorso segna per la prima volta, durante quest'anno, una eccedenza delle esportazioni sulle importazioni.

Le prime, infatti, ammontano a lire 1.168.388.554. Le seconde a lire 1.139.523.133, con una differenza, dunque, a nostro favore, di lire 28.865.412. Nel settembre del 1926, invece, la bilancia commerciale del Regno si saldò con un *deficit* di lire 57.685.801.

Ove si esamini poi il valore globale delle importazioni e delle esportazioni nei primi nove mesi del 1927, si rileva per le importazioni il valore di lire 15.680.770.023, e per le esportazioni di lire 11.377.024.366; mentre nel corrispondente periodo del 1926 esso fu rispettivamente di lire 20.066.408.676 e 13.190.314.829.

Risulta pertanto che le importazioni dal 1.o gennaio al 30 settembre 1927 sono diminuite, ove si pongano in raffronto con quelle dal 1.o gennaio al 30 settembre 1926, di lire 4.385.638.653, cioè del 21,9 %; e che le esportazioni sono diminuite di lire 1.813.290.563, cioè soltanto del 13,8 %. La eccedenza delle importazioni sulle esportazioni è scesa da lire 6.776.003.747 a lire 4.303.745.657, diminuendo di lire 2.572.341.90.

(Ag. Stefani)

PANORAMI SUL MARE

Proiezione di un grande Porto mediterraneo

GENOVA

Enrico Cavacchioli inizia da Genova, per «La Stampa», una rassegna dei maggiori porti mercantili del continente europeo. La qualità dello scrittore, che al senso realistico dell'indagatore e dello studioso unisce la sensibilità dell'artista, consentiranno ai lettori una visione istruttiva e commovente insieme di uno dei più compendiosi spettacoli di vita del tempo nostro: i grandi scali marittimi.

GENOVA, ottobre.

Socchiudere gli occhi, quasi per concentrare la penetrazione dello sguardo nel passato. Vedere. Ubbriacarsi di sole, nella azzurra meraviglia del mare. O lasciarsi pervadere dalle raffiche invincibili, che sgroppano sull'acqua le tumultuose cavalcate del libeccio, tra frangiami e polverizzazioni di pioggia, mentre il porto ansima nella oscurità, con la intermittente lucciola della Lanterna.

Ritrovare nel quadro primitivo due epoche remote: quella, che comprende gli sforzi del Comune Genovese per riguadagnare quanto ha perduto con la conquista di Costantinopoli fatta dai Veneziani e con la guerra di S. Giovanni d'Acri; l'altra, che raccoglie i privilegi della Convenzione del 1261, conclusa dalla Repubblica con l'Imperatore dei Greci Michele Paleologo.

Ricostruirla allora, negli elementi generali di vita e di colore, dalla Lanterna al Molo, dal Capo di Faro alla Punta di Sarzano, diviso in due dalla pendice di S. Tommaso, mentre il Porto si aventaglia a poco a poco, conquistando spiaggia su spiaggia, insenatura su insenatura, e si nutrisce di palafitte su cui sorgeranno le case della città, che già si protende sul mare.

Ecco l'opera insonne dei maestri d'ascia e dei calafati. La «Fonninella» e la spiaggia sono un solo cantiere primordiale. Stridono le legna stagionate, al taglio sottile. Fumigano le peci delle impegolature. Le verrebre esanti dei navigli, si rimpolpano sotto il picchiello degli inchiodatori. Guizzano navi, bucci, taride, galee, galeoni, saettie, panfili, panzani, celoc, gatti, golahi, sotto le mura dell'Arsenale. Una foresta di alberature, cresce e si moltiplica, su le stive incatramate. La darsena si popola di vele e di tagli di remi.

Non canti. Preghiere.

I Consoli del mare provvedono.

Si stillano trattati a oriente, coi Tartari, coll'Armenia, con l'Antiochia, coi Principi che dominano l'Asia Minore. A ponente, con la Provenza, la Linguadoca e la Spagna. A mezzogiorno, con le coste settentrionali dell'Africa e la Barberia.

Tutte le vele, palpitano nel grande fiato oceanico. Tana, Caffa e Pera, diventano tre colonie. La guerra anticipa e commenta l'esplosione dei traffici. E germina gli emporî di Aleppo, di Egitto, di Tripoli, di Tunisi, di Ceuta, di Garbo, di Costantinopoli.

Passano, bordeggiando, la «San Marco», la «Leoparda», l'«Oliva», la «S. Salvatore», la «S. Stefano», il «Gran Paradiso», a vele spiegate, tra clamore di ciurme, rintocchi di campane, e fremiti di stendardi.

Scivolano, sfrecciando come saette, i navigli corsareschi, in paurosa comparsa notturna, fra lampi lividi e scrosci di tuoni infernali. Dai castelli di poppa e di prua, gli equipaggi invocano tutti i santi, striati dal sangue delle ferite e dai piumacci delle ondate che li accecano.

E, intanto, nel tempo, le quattro vie si tracciano: per il Caspio, per il Capo di Buona Speranza, per Ponente, per il Volga fino al Baltico. Sovrastano le ombre di Vivaldi, di Doria, di Colombo, di Centurioni, mentre il Mandraccio si allarga, il ponte della Legna, il ponte della Mercanzia, il ponte Spinola, il ponte Calvi, Santa Limbania, si allungano sul mare, e i Brevi delle Compagne genovesi, stabiliscono i patti interni di lavoro.

Che meraviglia, se qualche navigatore, sfuggito col suo carico di endaco, di lacca, di seta, di pietre preziose, agli artigli e ai purganti d'acqua di mare e di tamarindo dei corsari di Guzurat, abbia veduto apparire la stella tramontana alla sal braccia?

Gli occhi socchiusi, si riaprono sul miracolo del Porto Mediterraneo. Antivedono, oltre lo sbarramento del Molo Principe Umberto e del Duca di Galliera, le formidabili branchie della città marinara, dilatate fino allo spasimo. Attrezzato, e portato all'estremo della sua potenza dalla tenace volontà del suo grande Capo, S. E. l'Ammiraglio Cagni, il porto proietta nel Bacino Benito Mussolini e nel Bacino Vittorio Emanuele III le braccia vive delle sue nuove banchine.

Tutto un fremito nuovo, invade e pervade questa specie di alveare marino, in cui gli uomini scompaiono dinanzi alla grandezza delle opere ed ai congegni mostruosi delle macchine. Le formidabili scodelle di tre Bacini, nei alla chirurgia dei martinetti, ingoiano navi e piroscafi. I bracci degli elevatori si irradiano a ventaglio dalle calate, svolgendo sui binari aerei delle loro guide.

Moltiplicate per tre, le sessantotto gru idrauliche da mille e cinquecento chilogrammi, le tre da duemila, le tre da diecimila, le quarantaquattro gru elettriche da mille e cinquecento, le venti da tremila, le quattro da sei a diecimila, i venticinque elevatori elettrici da cinquanta tonnellate all'ora, e i venti da settanta! Aggiungete la flottiglia dei pontoni dai potenti bighi di sollevamento, veri titani galleggianti.

Dalle vibrazioni a questo popolo di ferro, che eseguisce la morbida ginnastica dei pesi massimi, sventrando i boccaporti da cui estrae tutte le mercanzie, per istradarle, volta a volta, sulla nervatura dei binari, e i notturni vasi dei tunnels di comunicazione!

Il Porto, il cantiere, il magazzino, si estendono ingordamente. Le banchine offrono dodici chilometri di frenetica estensione alle merci: lo specchio acqueo del porto si lacera per duecento ettari, sotto la prua decisa delle navi. I «Silos» impinguano le loro quattrocentoventinove celle di deposito con sessantamila tonnellate di cereali, aspirando dalle proboscidi gigantesche degli apparecchi pneumatici, fino a quattrocentosessanta tonnellate all'ora, sicchè i «Cargo-Boats» emergono a vista d'occhio, come lenti ascensori, alleggeriti a un tratto della propria ricchezza.

Dispersi e moltiplicati, i rigidi tentacoli degli elevatori svuotano i piroscafi di carbone, chiudendo le mandibole delle grandi benne nelle stive, e riaprendole sui carri ferroviari sottoposti, in una nuvolaglia di terra nera. Il prodigio meccanico, lo sforzo idraulico, il miracolo elettrico, si sono consorziati come gli uomini.

E, d'altra parte, il cantiere unisce la fragorosa sincronia dei suoi rumori a questa musica orgiastica della fatica.

La città di carbone e di fumo, la colossale gradinata ai palazzi ricchi abitati, e ai giardini pensili, si moltiplica all'infinito ai piedi della città vecchia. Alza il massiccio della nuova centrale elettrica. Ordisce idealmente le «silhouettes» vertiginose dei grattacieli, che dovranno popolare la zona commerciale, colta dalla paralisi di un retroterra troppo limitato. Fa esplodere in linea verticale i suoi fabbricati, che si allineano piano su piano, mentre la Grande Genova si dilata fin che può, ingoia i Comuni limitrofi, allontana le cinte daziarie, aumenta in estensione ed in altezza.

Ecco l'idroscalo fluttuante da cui balzano quotidianamente gli idrovolanti, per il trasporto dei passeggeri.

Avvoltoi trascurabili, sembrano segnare la via ai piroscafi veloci, alle motonavi robuste, ai mostri divoratori del mare, ai sommergibili pinnuti come delfini, ai «caccia» nevrotici, alle dreadnoughts parlagiate di cannoni, ai grandi pulmanni della distanza oceaniche.

Le piccole vele sono morte, nella flottante foresta di ferro.

Ed è qui, che la potenza del mondo convoglia una parte della sua attività. Il numero delle navi arrivate e partite nel 1926, raggiunge infatti la cifra di diecimila duecentoquarantatre, di cui millesettecentonovantatre velieri. La bandiera italiana ha avuto un aumento considerevole: di trecentoquarantotto navi in più, ed una maggiore stazza di un milione e centosessantasettemila quattrocentonovantaquattro tonnellate in confronto del 1925. Rispetto all'anno precedente, la bandiera nazionale ha dunque guadagnato circa trecentoquindicimila tonnellate.

Il movimento delle merci sbarcate nel 1926 è costituito da un totale di sei milioni centonovantadueemila centoquarantadue tonnellate, di cui più di due milioni e mezzo di tonnellate di carbone. Dalla cifra complessiva delle merci arrivate, cinquecentoquarantanovemila novecentodiciannove tonnellate provenivano dai porti nazionali. Le rimanenti, da provenienze estere. Le merci in transito per la Svizzera e per gli altri Paesi dell'entroterra estero ascesero a tonnellate centosessantottomila duecentonovantacinque: sessantatremila meno in confronto del 1925.

Nel movimento d'imbarco vi è stata una relativa stazionarietà: un milione trecentoottantanove mila centocinquantanove tonnellate di merce. La sproporzione tra imbarco e sbarco è fortissima, e c'è un regresso per le destinazioni americane, quelle del Levante e quelle del Nord Europa. La progressiva ascesa del traffico portuale, affermatasi poderosamente negli ultimi anni precedenti, subì nel 1926 una inattesa sosta a causa dello sciopero minerario inglese, le cui ripercussioni non potevano rimanere inavvertite da un porto, in cui il carbone fossile costituisce una parte preponderante del movimento di importazione.

Durante gli otto mesi dello sciopero, avendo l'Inghilterra inviato un milione e trecento tonnellate di carbone meno che nel 1925 diminuì in conseguenza anche l'importazione di alcune materie prime, tra cui i metalli greggi. La complessiva diminuzione del movimento delle merci di circa seicento mila tonnellate in confronto dell'anno precedente, fu dunque relativamente lieve: il porto di Genova trovò nelle molteplici correnti del suo traffico mondiale sufficiente compenso al mancato approvigionamento britannico.

Quest'anno, i riflessi dalla battaglia per la rivalutazione della lira, si proiettano anche sul movimento portuario. Ma l'opera del Governo nazionale saggiamente provvede a prevenire ed a reprimere le cause di una possibile diminuzione dei traffici.

Chi si reca nel porto di Genova oggi, e visita minutamente gli impianti meccanici, e segue lo sviluppo delle costruzioni delle calate e dei Moli, si può convincere che, tra un non lungo periodo di tempo, potrà essere eliminato dal Porto l'inconveniente dei galleggianti (chiatte, calate mobili).

Logicamente, l'abolizione di questo mezzo sussidiario dello sbarco e dell'imbarco, porterà una rilevantissima diminuzione nelle tariffe di sbarco ed imbarco, con enorme incremento, sia nel transito che nel movimento commerciale del Porto franco.

Fino ad oggi, ogni imbarco di merce era eseguito per mezzo delle chiatte, e da diverse calate: l'esportatore si accordava con lo spedizioniere che, a sua volta, si accordava col chiattaiolo. Questo fatto aveva, è vero, il vantaggio della libertà di concorrenza, ma finiva per accollare all'esportatore delle spese straordinarie variabili e difficilmente controllabili, che quindi si prestavano ad abusi di ogni genere e che, in ultima analisi, gravavano sulla merce.

Allora, si è pensato alla soluzione più pratica; alla costituzione cioè di una Società fra il Consorzio autonomo del Porto di Genova da una parte, e gli spedizionieri, gli armatori e gli esportatori dall'altra, con un capitale di dodici milioni ed un mutuo del Governo per la costruzione di capannoni sui sessantadue mila metri quadrati di area demaniale, costituita dal Ponte Caracciolo, dal Ponte Assereto e da parte della Calata di San Benigno, sui quali dovrebbe accentrarsi il movimento di imbarco delle merci.

Il si è fondata la «Calatimbar» ...

che già funziona con un esercizio provvisorio, malgrado che i magazzini non siano ancora costruiti, col precipuo scopo di concentrare in un solo punto del porto tutti i servizi inerenti all'imbarco fino a nave delle merci destinate al cabotaggio. La azione di questo ente, dapprima aspramente osteggiata da alcuni per questa convinzione e da altri perchè veniva a sconvolgere tutto un groviglio di interessi locali spesso in contrasto coll'interesse superiore dell'esportazione nazionale, è andata rapidamente perfezionandosi e dà affidamento di conseguire tutti gli scopi che le sono proposti per il bene del Porto di Genova. Le numerose chiatte, già impiegate per l'imbarco e per le quali si pagavano fino ad oggi diritti di sosta formidabili, verrebbero ad essere eliminate in un tempo assai breve: tre o quattro anni. E le merci già subordinate alle leggi del calo, del deperimento ed anche alle possibili incognite del furto, passerebbero così in piena integrità dalle mani dell'esportatore a quelle del committente.

Ma su questo accordo, che risolverebbe in modo violento uno dei problemi principali di Genova, varie sono le opinioni. E non tutti gli interessati convengono nel parere che l'inferiorità del nostro maggior porto mediterraneo consista appunto nella deficienza di banchine che impedisce alle merci in arrivo o in partenza di essere depositate o caricate direttamente.

Un altro vantaggio non trascurabile si dovrebbe avere dalla trasformazione del porto in zona franca, zona, che alcuni vorrebbero perfino estesa dal molo Cagni a Sampierdarena, con la chiusura della zona industriale, e dovrebbe comprendere tutta la città in una specie di repubblica doganale; che altri sostengono debba limitarsi ai confini segnati dai cancelli attuali nello stretto ambito portuario; che altri ancora vorrebbero segnata dall'intero porto per farlo centro e sede di un importantissimo mercato della lana, del cotone e della juta.

La riforma audace consentirebbe, secondo il pensiero dei suoi ideatori, di consolidare e di sviluppare il commercio e la manipolazione degli olii che, come si sa, importati dalla Spagna e dall'Asia Minore, in aggiunta a quelli locali, potrebbero con fortuna cercare maggiormente le vie del mondo.

Le pelli, trasformate nelle loro diverse applicazioni, potrebbero avere i loro sbocchi necessari sui mercati dell'Oriente europeo, oggi seriamente battuti in concorrenza dai produttori francesi. Il cotone e la juta potrebbero trovare un numero di fusi quintuplicato... I propositi ed i consigli di soluzione per i problemi immediati, sono come ognuno vede abili. La loro applicazione pratica può sembrare alquanto idilliaca.

Oggi, la vera legge innovatrice per il movimento commerciale marittimo, è quella dettata dal Governo nazionale, che, facendo suoi i progetti di tecnici e di studiosi, dichiarava franchi i nostri grandi porti. La ragione essenziale che milita per l'applicazione della franchigia doganale ai porti, dovrebbe essere dunque determinata dalla trasformazione commerciale dei porti stessi, destinata a richiamare il capitale ad interessarsi degli ambiti portuari, impiantandovi dei giganteschi stabilimenti industriali per la lavorazione delle materie prime.

Allora, appare evidente anche la opportunità di svolgere una intelligente propaganda commerciale, per poter battere le grandi organizzazioni secolari che fanno prediligere i porti nordici. Fino da quando nella seconda metà del secolo scorso, si iniziò la campagna pel taglio del canale di Suez, alla sua attuazione si oppose fieramente il gruppo dei porti nordici, i quali dal giorno in cui Vasco di Gama tracciò la rotta per collegare l'Oriente coll'Europa, si erano assicurati il monopolio del traffico con quel mercato, e dei suoi prodotti riempivano i fondaci.

Temevano, infatti, che l'apertura di una via diretta, conducesse il commercio sulla via naturale, verso il massiccio europeo, e i porti mediterranei riprendessero quella supremazia goduta quando i prodotti di Oriente giungevano alle spiagge del Mediterraneo orientale, trasportati dalle lunghe teorie di carovane che animavano il traffico.

L'Italia fu sempre un paese di transito. Ma i suoi porti, specialmente Genova e Trieste, furono frequentemente «concorrenziati» da Marsiglia, ed oggi da Amburgo. La propaganda che Amburgo fa per vincere anche la stessa concorrenza di Anversa e di Rotterdam, appoggiandosi ad una formidabile organizzazione di tariffe, attraverso le quali l'avviamento delle merci dall'interno della Germania per Amburgo si dimostra più favorevole di qualsiasi altro, deve seriamente preoccupare, e crediamo che già i Ministeri competenti si interessino per cercare di arginarla.

Questa propaganda forse riuscirà a far inoltrare trasporti di merci nazionali al grande porto germanico per mezzo delle ferrovie. Ma simile enormità non potrebbe verificarsi se, da parte germanica, venissero scrupolosamente applicate le tariffe per le quali esistono già convenzioni internazionali: quantunque l'organizzazione ferroviaria germanica sia maestra nel creare stratagemmi tariffari. E' quindi necessario correre quanto più presto possibile ai ripari, pretendendo l'applicazione vera delle tariffe e cercando i modi migliori per alleggerire le spese di sbarco e di imbarco.

A buon punto dunque si presenta l'opportunità di controbattere questa propaganda con la possibilità di opporvi la franchigia doganale e la costruzione di arredamenti industriali, che non possano temere confronti con quelli degli scali meglio attrezzati del mondo.

Tutti coloro che studiano il movimento del porto di Genova dal punto di vista di grande coefficiente per la ricostruzione nazionale, guardano con particolare interesse al traffico che la Confederazione Elvetica vi sviluppa.

Il transito anteguerra della merce avviata alla Svizzera attraverso il nostro Porto aveva, nel 1913, toccato la più alta cifra in tonnellate: centoquindici mila centosettanta. Senonchè, osservando la importazione nella Svizzera avvenuta attraverso i porti concorrenti, specialmente di Rotterdam e di Marsiglia, appare che la loro concorrenza è riuscita a superare notevolmente la importazione svolta attraverso Genova, malgrado che per la sua favorevole posizione geografica il nostro Porto mediterraneo fosse di gran lunga più vicino ai maggiori centri svizzeri, e si avvantaggiasse su Marsiglia di centododici chilometri, attraverso la Galleria del Sempione, verso la Svizzera Occidentale.

Il problema, di grande importanza economica e politica, ha sempre avuto appassionati sostenitori della necessità di offrire alla Svizzera tali mezzi per indurla a servirsi quanto più è possibile del Porto di Genova, per le sue importazioni.

Ma la realtà pratica ha sempre trovato nelle particolari agevolazioni fatte da altre regioni, per le vie ferroviarie e fluviali interne, un vivo ostacolo a questi progetti; e il costo dei percorsi ferroviari in Italia non ha potuto essere stabilito in misura tale da richiamare al centro portuario Genovese la maggior parte della vasta e varia importazione Svizzera, oggi limitata ai mercati di Zurigo, Lucerna, Brunnen, Thun per le merci provenienti dal Sud-America, ai mercati di Thun e di Brunnen per quelle provenienti dal Nord-America, ed ai mercati di Zurigo, Brunnen, Lucerna e Thun per quelle provenienti dal Mare d'Azof e dal Mar Nero.

Il movimento complessivo della importazione Svizzera è stato nel 1925 di quasi otto milioni di tonnellate. Di fronte ad un così largo movimento, conteso dai porti del Belgio e dell'Olanda attraverso la mirabile utilizzazione del Reno e degli altri grandi fiumi della pianura del Nord, che sono riusciti, sia pure con mezzi artificiosi, ad attirarsi tutto il traffico elvetico, anche in virtù dell'entrata in esercizio del Bacino Vittorio Emanuele III, che verrà quasi a triplicare la potenzialità del porto di Genova, è da ritenersi che Genova si riproporrà l'allettante problema del traffico per l'oltre frontiera svizzera, e cercherà di risolverlo praticamente dal punto di vista portuale e da quello ferroviario.

La Confederazione Svizzera non ha mai voluto entrare in trattative per la fissazione di impegni a lunga scadenza, per valersi di volta in volta di quei porti che più le offrivano favorevoli condizioni di economia e di comodità. Peraltro, data la maggiore vicinanza e la conseguibile massima celerità di comunicazione, si potrebbero trovare accordi vantaggiosi nella base del comune interesse.

Dato che ogni vasto movimento di grandi quantitativi di materie prime e di merci, è destinato a produrre rimarchevoli e giovevoli ripercussioni sui noli, nonchè a generare lavoro e quindi ricchezza, l'attirare il maggior traffico possibile d'oltre frontiera, e particolarmente svizzero, oltre amplificare l'hinterland del porto di Genova, varrebbe ad accrescerne il prestigio morale industriale e politico, non quanto migliore fortuna economica dell'emporio portuale è facile immaginare.

L'opera del Governo nazionale, grande per la disciplina, il maggior senso di responsabilità, l'intervento a garanzia dei prestiti e degli ammortizzi, nei nostri porti che sono il fulcro della Nazione nei movimento marittimo e commerciale, dimostra che i mezzi supremi in opera sono il porto, la ferrovia e le navi, sta curando in modo definitivo il Porto di Genova.

Le grandi costruzioni in progetto, che danno un preventivo di movimento commerciale per dodici milioni di tonnellate, al quale è impossibile pensare senza immaginare un Paese in completo slancio industriale, tanto per quello che riguarda la produzione, quanto per quello che riguarda i trasporti, l'aumento progressivo della flotta mercantile e di quella per il movimento dei passeggeri, che ci darà fra giorni la più grande motonave del mondo, tendono a cercare una supremazia assoluta.

Il vecchio porto glorioso, già contenuto dalla Lanterna al Molo, si allarga nel suo specchio d'acqua ebbro di meraviglia.

Voli di gabbiani.

Scandagli di draghe, che cercano nuove profondità per ospitare i grandi tonnellaggi.

Sorrisi di sole, nel più azzurro quadro della terra e del mare.

Quando cade la notte, e il frastuono delle macchine, dei congegni, delle sirene, si conclude e si ovatta nella coltre del cielo stellato, gli elevatori, le gru, e le ventose dei «silos» sembrano ancora rimanere col loro travaglio in sordina, il passo invincibile delle ore.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Il piano Dawes

I versamenti all'Italia

Roma, 14, notte.

Sui nostri proventi per il piano Dawes per il settembre scorso dà queste notizie l'Agenzia Volta. Nel mese di settembre, che è il primo della quarta annualità di applicazione del piano, abbiamo ricevuto 5 milioni e 130 mila marchi-oro, così ripartiti: 4.391 milioni di marchi-oro per consegne di carbone e trasporto di carbone; 738.000 per altre forniture in natura; 1000 per i pagamenti diversi. La posizione dell'Italia in confronto agli altri paesi creditori per il settembre 1927 viene definita da questi dati.

L'ammontare dei pagamenti venuti dalla Germania è stato di 121 milioni di marchi-oro, di cui 114 sono andati ai paesi creditori, mentre gli altri sette sono andati per 6 al servizio del prestito estero germanico del 1924 e per uno alle spese della Commissioni interalleate. Nella cifra indicata di 114 milioni di marchi-oro, che andava a beneficio dei paesi creditori, 5 milioni e 130.000 sono venuti in nostre mani, 70 milioni sono andati alla Francia, 24 all'Inghilterra, 5.700.000 al Belgio, 4 milioni alla Jugoslavia, 3 agli Stati Uniti, 900.000 alla Romania, 700 mila al Portogallo, 500 mila al Giappone, 300 mila alla Grecia, 74 mila alla Polonia.

Il ritiro di Besnard dall'Ambasciata francese di Roma

Parigi, 14, sera.

La missione di Besnard, che esplica le funzioni di ambasciatore francese a Roma, sarà in un prossimo Consiglio dei ministri rinnovata per sei mesi. Ma è certo che prima che questo periodo di sei mesi venga a spirare, Besnard rassegnerà le sue dimissioni e sarà sostituito a Roma da un diplomatico di carriera. Infatti, il senatore Besnard ha deciso di riprendere la sua vita attiva nella politica.

Le ceneri di Vanzetti a Villafalletto

La commovente cerimonia alla stazioncina - Dei famigliari solamente Luisa Vanzetti accoglie le travagliate spoglie - Il padre, impassibile e irriducibile, dietro il suo banco - La mesta cerimonia della tumulazione

Finalmente il vecchio piange

Un telegramma dell'on. Suardo ha avvertito, alle 0,30 dell'altra notte, le Questure e le Prefetture di Torino e di Cuneo che le ceneri di Sacco e Vanzetti, deposte in un vagone merci italiano, avevano lasciato la stazione di Modane dirette a Villafalletto. Alle 20, difatti, in quella stazione, dal carro francese dov'era contenuta e che era stato fino allora piantonata da gendarmi, la piccola cassetta racchiudente le due urne è stata trasportata, alla presenza delle autorità doganali dei due paesi, in un vagone italiano, e alle 23,30 è partita alla volta di Torino.

Il carro è stato scortato dal commissario Pumo e dal signor Luisa, revisore principale delle Ferrovie, fino a Torino. Da Torino a Villafalletto il commissario Pumo è stato sostituito dal commissario Brunetti, al quale, per il servizio di scorta, si sono aggiunti un ingegnere delle Ferrovie, un tenente della Milizia e quattro militi in borghese. La partenza del carro era stata tenuta segretissima, sicchè nessuno si è accorto a Torino del suo passaggio, e il convoglio è giunto indisturbato ieri mattina alle 8, a Villafalletto.

Le due urne

Mentre dal treno scendevano rapidamente i funzionari che lo avevano accompagnato, sopraggiungeva in automobile il questore di Cuneo, comm. Giustiniani, il quale ha ordinato che il carro merci venisse staccato dal resto del convoglio, che è così ripartito subito per Cuneo. Il comm. Giustiniani, con pensiero gentile, ha quindi inviato nel paese la propria automobile perchè con essa fosse accompagnata alla stazione la famiglia Vanzetti. Pochi minuti dopo, infatti, è arrivata la signorina Luisa Vanzetti. Essa, che appare sempre più stanca ed abbattuta, è stata salutata dai presenti e nella sala del capo-stazione ha poi compiute le rapide formalità dello svincolo.

Il carro-bagagliaio è quindi stato aperto. La piccola cassetta vi giaceva al centro. Una cassetta umilissima, di quelle che servono per l'imballaggio delle merci e sulle pareti della quale, infatti, si leggeva il nome di una grande fabbrica francese di cioccolato. La signorina Luisa non ha potuto trattenere un singhiozzo, ma poi, subito riprendendosi, ha assistito, con una specie di doloroso e muto stupore, al trasporto della cassetta dal carro sulla tavola della sala d'aspetto.

Quivi sono entrati a capo scoperto tutti i funzionari. Un manovale, fra il silenzio profondo dei presenti, ha fatto prima saltare la ceralacca che fermava il nodo della cordicella avvolgente la cassetta e recante il timbro della città di Cherbourg, quindi ha sollevato il coperchio. Tra i soliti trucioli di legno sono apparse, avvolte in carta celeste e legate assieme da un'altra cordicella recante il medesimo timbro, le due urne.

La signorina Vanzetti, allora, con mani tremanti ha disfatto l'involto, e senza neppure leggere il nome ha subito riconosciuta quella contenente le ceneri del fratello, che per tanto tempo si era portata con sè durante i lunghi viaggi e le dolorose tappe compiute in America. Sull'urna spiccava infatti il nome di Bartolomeo Vanzetti. Essa l'ha alzata tra le mani perchè le autorità la vedessero. L'urna è costituita da un semplice cilindro di rame chiuso da un coperchio a cerniera. I presenti, sotto l'impeto di una invincibile commozione hanno chinato leggermente il capo. La tragica e clamorosa avventura americana finiva in quell'istante, su quel tavolo, tra le quattro pareti della stazioncina posta nel silenzio dei campi. La signorina Vanzetti ha tenuto per un ultimo attimo tra le mani quel piccolo cilindro di metallo, poi cautamente lo ha deposto e con voce velata dal pianto si è rivolta al questore comm. Giustiniani dicendogli:

— Mi sia permesso di recare io stessa, come ho promesso di fare al Comitato americano, le ceneri di Sacco, alla propria famiglia.

Un dialogo delle autorità

— Mi duole profondamente — le ha risposto il questore — di doverle rispondere con un rifiuto. Ho l'ordine di fare proseguire immediatamente le ceneri del Sacco...

La signorina Vanzetti ha chinato il capo ed è uscita dalla stazione. La macchina del Questore l'ha accompagnata un'altra volta al paese di dove tornava pochi minuti dopo, portando un ramoscello verde da deporre sull'urna di Sacco e un mazzo di fiori per metterlo su quella del fratello.

Gli altri famigliari non hanno avuto il coraggio di abbandonare la casa di Villafalletto. Il padre del giustiziato, uomo retto e rigidissimo e che non ha mai potuto perdonare al figlio di essersi iscritto al Partito anarchico, è rimasto dietro il banco del suo negozio, impassibile come sempre. Sul suo volto severo, gli anni e il dolore hanno segnato rughe profonde. L'altra sorella del Vanzetti è rimasta presso di lui; non già per consolarlo, chè l'austero vecchio non ha mai voluto sentire una parola di conforto, ma perchè alla povera signorina non bastava l'animo di affrontare la visione di quanto succedeva nella stazioncina.

Alla presenza di tutte le autorità già menzionate, l'urna contenente le ceneri del Sacco è stata riposta in un'altra cassetta e quindi consegnata ad alcuni agenti che sono partiti, col treno delle 11, prendendo posto in uno scompartimento speciale, alla volta di Torino. Con gli agenti viaggiava il commissario di P. S. cav. Barcellona, della Questura di Cuneo.

La folla dei ricordi

L'urna contenente le ceneri del Vanzetti è rimasta nella stazione, piantonata da due carabinieri.

Alle 16 hanno avuto luogo i funerali, i quali si sono svolti con semplice e dignitosa austerità. Nel cortile della casa Vanzetti alcune amiche hanno composto parecchi mazzi di fiori, mentre le due sorelle, che apparivano sempre più agitate, lavavano amorosamente da una cesta una grande e bellissima corona di fiori freschi, sui nastri della quale era scritto: «La famiglia al suo congiunto».

Altri fiori sono stati portati dai coetanei del giustiziato e dai parenti, e l'omaggio floreale dedicato alla memoria di Bartolomeo Vanzetti ha coperto letteralmente un'automobile.

Luisa Vanzetti, che ha dimostrato anche in quest'ultima e suprema circostanza una ammirevole forza d'animo, andando tra un crocchio e l'altro delle pietose amiche, che umilmente intrecciavano ghirlande, aveva per tutte un sorriso ed una gentile parola di ringraziamento.

La grande corona della famiglia era stata momentaneamente deposta in una specie di rimessa, e lì sotto la troviamo, col volto chinato sui fiori. Col suo gesto abituale, la signorina si passa la mano sulla fronte e sugli occhi, come per scacciare un'orribile visione o come per fare appello al suo spirito perchè non l'abbandoni proprio in quel momento.

Ella rievoca il mese passato in America con parole sommesse. Il tragico avvenimento è sempre purtroppo vivo, scalpellato nella sua memoria. Quello che maggiormente l'angoscia è l'insistente visione dell'ultimo dei cinque colloqui che ebbe col fratello, allorquando intravvide alle spalle del giustiziando la porticina aperta sulla squallida stanza del supplizio. Vicino a lei in quel momento, aggruppata alla sbarra, la signora Sacco era stata presa da un convulso di singhiozzi.

Poi il suo sguardo errando sui fiori della corona ha come un'altra visione, meno atroce della prima, e la Luisa Vanzetti descrive un'interminabile trasporto di altri fiori, veduto come in sogno, per una delle strade di quella terra lontana...

L'altra sorella, più eccitabile della Luisa, viene a strapparla da quegli incubi: «Oh! basta, basta ricordare — essa dice — vieni via, che è l'ora...». La coraggiosa signorina accondiscende con un pallido sorriso alle premurose insistenze della sorella, e ci dice mentre questa la conduce via: «Una sola paura ho avuta, ed è stata quella di diventar pazza... Credo d'essere stata ben vicina a smarrire il cervello».

Quest'impressione di «vuoto», come dice lei, l'ha afferrata fin dal primo momento, quando, sbarcando a New York, s'è vista giganteggiare davanti agli occhi una folla che pareva volesse inghiottirla. Le due sorelle scompaiono nella casa, senza più voltarsi, l'una stretta all'altra. Il piccolo cortile a poco a poco si riempie di persone venute per il funerale.

Il padre

Ed ecco entrare, quasi di nascosto, sotto la piccola tettoia il padre Vanzetti. Il suo sguardo vitreo erra sui fiori e sembra che non li veda. Il suo viso rugoso è quasi terreo. Finora questo uomo aveva nascosto caparbiamente il dolore. «Io — ci dice mettendosi una mano sul petto come per chiamare a testimone la propria coscienza — non ho nulla da rimproverarmi. Quello che si può fare per un figlio l'ho fatto».

E lì, nel silenzio diffuso della rimessa, davanti alla corona che coprirà le ceneri del figlio, finalmente il vecchio si lascia andare ai ricordi e si intenerisce.

«Mio figlio a dieci anni lavorava già; era tanto buono che ha voluto andar a lavorare nella rigida stagione mentre io lo scongiuravo di attendere la buona stagione. Non mi ha dato ascolto ed è partito da casa nel cuor dell'inverno. Lavorava dalla mattina alla sera e la notte dormiva in una soffitta umida e fredda. Un giorno è tornato a casa che non si reggeva sulle gambe. Gli si erano gonfiati i piedi e tutta la notte gridava per i dolori acuti che soffriva».

A quest'ultimo ricordo delle sofferenze del figlio il vecchio finalmente piange. «Sono stati i cattivi compagni a traviarlo così. Era nato e cresciuto buono; è stato quel terribile paese a portarmelo via... Non meritavo un colpo simile... e anche le mie buone figliuole che adesso son le sorelle di un giustiziato...».

A questa parola che le sue labbra hanno pronunciato involontariamente il povero uomo singhiozza più forte e si tura la bocca con un fazzoletto.

E' l'ora del funerale. La macchina colma di fiori comincia a rombare. Vicino allo chauffeur salgono le due sorelle e partono alla volta della stazione. Il cortile si svuota; le ragazze che intrecciavano fiori escono recando ognuna un gran mazzo fra le mani.

Il vecchio si guarda attorno, sco... pre quasi con stupore l'improvvisa solitudine che si è fatta attorno a lui e si affretta verso la casa, col suo passo strascicante e mal sicuro dicendoci: «Io me ne vado in casa... a custodire da solo il negozio».

Il negozio fra i battenti chiusi e il vecchio non si accorge di entrare nel buio.

Un centinaio di persone circa si sono recate fino alla stazione nella sala d'aspetto nella quale giace, rinchiusa in una cassetta appositamente costruita, l'urna.

Il corteo è aperto dal vice commissario Costa e seguito, a qualche distanza, dal questore di Cuneo, comm. Giustiniani, accompagnato dal capitano dei carabinieri Gastinaro.

La tumulazione dell'urna

Sono rappresentate nel corteo tutte le categorie sociali della popolazione di Villafalletto. Si notano: una ventina di fascisti, contadini, impiegati, benestanti e moltissime donne.

Le due sorelle, appena entrate nella saletta di aspetto, baciano l'urna e si inginocchiano presso al tavolo, sul quale questa è posata. Molti dei presenti imitano l'esempio delle due signorine, poi si ritraggono con gli occhi umidi di pianto. Dopo qualche minuto, il piccolo cofanetto viene portato fuori della Stazione e adagiato tra i fiori, dei quali è colma l'automobile, e il corteo si avvia verso Villafalletto, raccogliendo lungo il cammino altre persone, sicchè quando entra nel paese circa trecento sono quelli che vi partecipano.

Le ceneri del giustiziato vengono portate fin davanti alla casa Vanzetti, quindi l'automobile volta lentamente e prende la strada del Cimitero. Tutti i negozi sono stati chiusi al passaggio del silenzioso e compostissimo corteo.

Le ceneri di Bartolomeo Vanzetti hanno trovato momentaneamente posto nel sepolcreto di una famiglia amica e vengono murate in una delle cripte della camera funeraria. L'operazione si svolge lentamente: le due sorelle seguitano a pregare, inginocchiate fra le corone di fiori, che son state poste attorno alla tomba.

E' quasi notte quando il Cimitero si svuota lentamente delle persone che hanno partecipato ai funerali. Le due signorine, con le spalle curve, col volto chiuso tra le mani, seguitano a pregare.

Il vecchio padre, nel negozio senza luce, le attende, dietro il banco, piangendo.

Le ceneri di Sacco verso l'ultima dimora

Contrariamente a quanto si era ritenuto, le ceneri di Sacco, giunte ieri mattina a Villafalletto insieme a quelle di Vanzetti, non hanno sostato in detto Comune, in attesa che venissero a prenderne possesso i famigliari del giustiziato. A Villafalletto, nella stazioncina ferroviaria, sono rimasti unicamente i resti di Vanzetti, cui ieri stesso vennero tributate le estreme esequie. L'urna contenente le spoglie del Sacco, viceversa, ha fatto immediatamente ritorno a Torino, per essere inoltrata a Torre Maggiore.

Esse sono giunte col treno in arrivo a Porta Nuova alle 14,20. Pochi viaggiatori si sono accorti del fatto. Il commissario cav. Barcellona e gli agenti che avevano in consegna l'urna, viaggiavano in uno scompartimento riservato dell'ultimo vagone di prima classe. All'arrivo del treno, si trovarono ad accoglierli funzionario ed agenti il commissario cav. Fusari dell'ufficio di P. S. della Stazione, un ufficiale della Milizia e agenti. L'urna — rinchiusa in una umile e disadorna cassetta a perimetro esagonale — fu portata sottobraccio da un agente al predetto ufficio di polizia, dove, fra i due funzionari, si svolsero le pratiche del caso.

Alle 16.5 l'urna, con la stessa scorta del cav. Barcellona e dei suoi uomini, è ripartita col treno di Piacenza, diretta, per Ancona, a San Severo. Da questa stazione le ceneri questa mattina, con tramvia elettrica, saranno recate a Torre Maggiore (Foggia) luogo d'origine del giustiziato, e quivi consegnate alla famiglia Sacco.

L'Armata navale come sarà costituita al 1.o novembre

Roma, 14, notte.

Con la data del 1.o novembre p. v. la costituzione della Armata Navale, sarà la seguente:

Regia nave *Cavour*, nave ammiraglia, sede del Comando in capo dell'Armata e del comandante della prima squadra.

Prima squadra, divisione di battaglia: *Doria*, nave ammiraglia, *Duilio*, *Dante* (nave scuola tiro), *Cesare*, in posizione speciale.

Seconda divisione siluranti: regia nave *Quarto*, nave ammiraglia; 31.a Flottiglia: *Tigre*, capo flottiglia; 51.a Squadriglia: *Borea*, *Stocco*; 5.a Squadriglia: *Borea*, *Zeffiro*, *Espero*, *Ostro* e, provvisoriamente, *Sirtori*, *Orsini*, *Acerbi*, *Stocco*; 6.a Squadriglia: *Nembo*, *Aquilone*, *Turbine*, *Euro*, e, provvisoriamente, *Nembo*, *Borea*, *Turbine*, *Dezza*, *Schiaffino*; 4.a Flottiglia: *Pantera*, capo flottiglia; 7.a Squadriglia: *Ricasoli*, *Sella*, *Nicotera*, *Crispi*; 8.a Squadriglia: *Sauro*, *Battisti*, *Manin*, *Nullo*.

Divisione sommergibili: *Pacinotti*, nave ammiraglia; 1.a Squadriglia: *Mocenigo*, capo flottiglia, *Micca*, *Barbarigo*, *Galvani*; 1.a Flottiglia: *Marcello*, *Provana*, *Torricelli*, *Nani*, *Emo*, *X3*; 2.a Squadriglia: *N. 4*, capo flottiglia, *N. 1*, *N 2*, *N 3*, *N 5*, *N 6*; 3.a Squadriglia: *N 9*, capo flottiglia, *F 7*, *G 9*, *F 16*, *N 17*, *F 18*, *F 21*, *X 2*; 4.a Squadriglia: *F 10*, capo flottiglia, *F 2*, *F 5*, *F 13*, *F 15*; 5.a Squadriglia: *H 4*, capo flottiglia, *H 1*, *H 2*, *H 3*, *H 6*, *H 7*, *H 8*; a disposizione della Scuola idrofonica di Taranto ed aggregati alla 2.a flottiglia: *F 1*, *F 6*.

Gruppo sommergibili Alto Adriatico: *F 12*, *F. 14*; sommergibili in prova: *Balilla*, *Mameli*, *Caproni*, *Millelire*.

Nave porta-aerei: *Miraglia*.

Flottiglia *M.A.S.*, mobile: *Sorrento* (nave appoggio); 3.a Squadriglia siluranti 1.a Squadriglia antisommergibili.

Seconda Squadra: Regia nave *Ancona*, nave ammiraglia, sede del comandante in seconda dell'Armata Navale, comandante della seconda Scuola e della Divisione esploratori.

Divisione esploratori: *Ancona*, *Bari*, *Leone*, *Venezia*, *Premuda*, *Riboty*.

Prima divisione siluranti: regia nave *Brindisi*, nave ammiraglia; 1.a flottiglia: *Mirabello*, capo flottiglia; 1.a Squadriglia: *Fabrizi*, *Chinotto*, *La Farina*, *Cosenz*, *Carini*; 2.a Squadriglia: *Papa*, *Prestinari*, *Cantore*, *Montanari*, *Cassino*; 2.a Flottiglia: *Falco*, capo flottiglia; 3.a Squadriglia: *Confienza*, *Solferino*, *Palestro*, *San Martino*; 4.a Squadriglia: *Calatafimi*, *Castelfidardo*, *Monzambano*, *Curtatone*.

Naviglio sussidiario, regie navi: *Quarnaro*, nave officina, *Polifemo*, *Dalmazia*, *Pagano* e *Verde* navi cisterna per acqua; *Prometeo*, cisterna per nafta, *Titano*, *Lipari*, *Tremiti*, rimorchiatori.

Riserva divisionali, Divisione esploratori: *Taranto* e *Bassurel*; prima Divisione siluranti: *Aquila*, *Audace*, *Bassini*, *Lamas* e *Medici*; seconda Divisione siluranti: *Pepe*, *Poerio*, *Ardimentoso*, *Nievo* (temp.) e *Cairoli* (temp.).

DECRETI

L'indennità coloniale — Ferrovie locali di Val Degano e di Reggio Emilia.

Roma, 14, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. D. 12 agosto 1927 sulla proroga della corresponsione della indennità coloniale al personale in servizio nella Somalia italiana. Il Decreto stabilisce:

«La disposizione del R. D. 30 agosto 1920, con che la indennità coloniale al personale civile e militare in servizio nella Somalia italiana è stata aumentata in misura pari alla metà dello stipendio, è prorogata fino al 30 giugno 1928».

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica poi i seguenti Decreti:

D. L. 17 agosto 1927 col quale è approvata e resa esecutoria la convenzione stipulata il 20 luglio 1927, anno V, fra i delegati del Ministero per le Comunicazioni e del Ministero delle Finanze, rappresentanti lo Stato, ed i rappresentanti del Consorzio Val Degano per la concessione e il completamento dell'esercizio della ferrovia Villasantina-Comeglians.

D. L. 4 ottobre 1927 riguardante il riconoscimento del Consorzio delle cooperative di produzione e lavoro la provincia di Reggio Emilia quale sub-concessionario dell'esercizio della ferrovia Reggio Emilia-Boretto.

R. D. 28 agosto 1927 sulla classificazione in seconda categoria delle opere idrauliche di difesa di un tronco del fiume Adige, in provincia di Verona.

R. D. 26 agosto 1927 relativo alla ratifica del decreto governatoriale circa il regime degli alloggi in Tripolitania.

L'esposizione dei crisantemi a Milano

Milano, 14 notte.

Sotto gli auspici della Società Orticola di Lombardia, che ha l'alto onore del Patronato di S. M. il Re nostro, si terrà a Milano, dall'11 al 15 novembre prossimo, una grande Esposizione di crisantemi nelle sale magnifiche del Castello Sforzesco. La manifestazione floreale si preannuncia assai importante poichè essa rispecchierà tutti i progressi orticoli ottenuti nella coltivazione del crisantemo. Speciali procedimenti d'innesto, segreti di cultura e di concimazione, fanno prevedere la gara interessante per i prodotti che gli espositori presenteranno, taluni colossali: — si parla di fiori che passano i 40 cm. di diametro che destano un senso di vivo stupore — taluni dai colori impensati e dalle varietà innumerevoli. La Mostra troverà nel cortile della Rocchetta al Castello Sforzesco una suggestiva e degna cornice di bellezza.

Il nobile gesto di un proprietario terriero

Biella, 14 notte.

Si ha notizia d'un nobile gesto compiuto a Viglianо Biellese dal conte Augusto Avogadro di Collobiano, proprietario di vaste tenute nel vigliasese, il quale ha disposto perchè ai mezzadri delle cascine di sua proprietà, siano condonate le parti di spesa riservata a loro. Il conte ha inoltre lasciato l'uso gratuito dei prati ed ha rinunziato a favore dei mezzadri la spettanza del raccolto dell'uve. Il nobilissimo gesto del conte tende ad alleviare il disagio dei propri dipendenti colpiti dalla calamità delle furiose grandinate dello scorso luglio.

Le disposizioni per il congedo della ferma ridotta e riducibile

Roma, 14, notte.

Per tutti i militari che si trovano nelle condizioni di poter fruire della ferma ridotta e che effettivamente sono stati ammessi alla ferma di 6 mesi, il Ministero della Guerra ha disposto che il loro congedamento dalle armi avvenga a mano a mano che ciascuno compie detto periodo di permanenza alle armi di 6 mesi. Per coloro che o non frequentarono i corsi premilitari o non ne uscirono con la dichiarazione di idoneità, la permanenza alle armi, anche se sono in condizioni di fruire della ferma riducibile, deve essere protratta fino a 9 mesi, salvo per coloro che possano dimostrare la materiale impossibilità di avere frequentato il corso premilitare.

Bollettino Militare

Roma, 14 notte.

Sottosegretari di Stato. — Cavallero, gen. di brigata in aspettativa per riduzione quadri, promosso generale di divisione.

Arma di Fanteria. — Colonnelli: Rossi Gervasoni collocato a riposo per infermità proveniente da servizio. — Ten. col. Tripicione trasferito comando divisione militare terr. Milano continuando servizio S. M.; Piantanida, 47 fanteria, assegnato ispettorato mobilitaz. divisione militare Bari; Pescarolo, 51 id. id. comando Scuola guerra; Forlani, cessa carica insegnamento Accademia Militare, trasferito 34 fanteria; Boltiero, trasferito 60 id.; Armellini, 14. corpo S. M.; Lotrario, comando militare Sardegna, trasferito distretto Napoli; Primiero, id. id. distretto Siracusa, id. 22 fanteria.

Arma di Artiglieria. — Scalfino, addetto comando Artiglieria corpo Armata Milano, cessa essere addetto, nominato comandante distretto Sacile; Ten. col. Giavi, 9 campagna, nominato insegnante titolare leg. nella Accademia Militare, trasferito Scuola applicazione Parma.

Arma del Genio. — Ten. col. Sibilla, 2.o genio, trasferito comando genio corpo Armata Udine; Valente, ufficio fortificazioni corpo Armata Trieste, trasferito id. Udine.

Corpo Veterinario. — Ten. col. Lucisini, trasferito corpo Armata Udine.

Il ritorno di Don Chisciotte

Due Don Chisciotte, invece d'uno, hanno fatto in questi giorni la loro apparizione nella letteratura inglese; due Don Chisciotte sui generis, che non hanno nulla a che vedere col triste cavaliere della Mancia, quello di G. K. Chesterton nel suo nuovo romanzo intitolato appunto *Il ritorno di Don Chisciotte* (London, Chatto e Windus, 1927) e quello di H. G. Wells nell'ultimo romanzo wellsiano, *Meanwhile* (London, Benn, 1927).

Non si potrebber trovare due scrittori più intimamente differenti di Chesterton e di Wells, eppure essi sono accostabilissimi e presentano punti di contatto che non è difficile rintracciare. Che essi siano entrambi instancabili poligrafi e dotati entrambi di una inquietante fantasia è cosa di poco momento; l'importante è che essi sono entrambi invasi da uno spirito polemico e riformatore e sospinti dal desiderio di salvare il mondo, e che entrambi sono, a considerar bene, due Don Chisciotte loro stessi. Wells, però, vorrebbe salvare il mondo abbattendo le barriere nazionali, abolendo i ripari delle Chiese, volgarizzando il verbo egualitario e avvenirista della scienza e fondando gli Stati Uniti d'Europa, mentre Chesterton, parimente democratico, trova la salvezza nel Cattolicismo, nel frazionamento e nella distribuzione della piccola proprietà privata, specialmente rurale (il suo distributivismo), nel sofisticato ritorno ad una non sofisticata verginità degli uomini e delle idee.

Questo per dir le cose molto sommariamente, ché si potrebbe dimostrare con più lungo discorso quanto diversi l'uno dall'altro siano i temperamenti dei due artisti, e i modi di procedere e di attuarsi delle loro mobili intelligenze, e quale abisso intercorra tra il delicato e tremendo meccanismo raziocinativo dell'uno e il facile abbandono meditativo e fantastico dell'altro.

Discorrere insieme dei due romanzi recentissimi di questi due autori giova per mostrare le loro curiose concomitanze e le loro estreme divergenze e per indicare, innanzi tutto, a quali fini essi possano piegare la più versatile delle forme letterarie. Il romanzo di Wells, benchè ingannevolmente intitolato «ritratto di una signora», è una specie di pamphlet sul famoso sciopero dei minatori. Un giovane proprietario di miniere, rimasto sempre lontano da una conoscenza anche approssimativa delle condizioni della industria mineraria e di quante lacrime e di quanto sangue siano grondanti i pozzi dai quali per lui si estraggono a iosa i milioni, abbandona un giorno gli ozi neghittosi della stupenda villa sulla riviera italiana in cui ammazzava il tempo tra piccole infedeltà alla bella moglie e lunghi conversari e partite con un gruppo di piacevoli ospiti connazionali, per correre in patria dove lo sciopero del carbone è scoppiato. La crudele esperienza gli farà perdonare le escursioni extraconiugali, lo porrà di fronte ad una realtà ignota, complicata e ammaestratrice, gli aprirà gli occhi e lo renderà uomo, infondendogli finalmente il senso della propria responsabilità.

Wells si serve di questo suo eroe, e precisamente delle lettere che questo eroe scrive alla moglie lontana, per esprimere i propri giudizi sulla terribile crisi generale che fu lo sciopero nero, giudizi avversi a tutte quante le parti in contesa e a fondo apertamente catastrofico.

Come è già noto, intanto, la signora rimasta in riviera occupa parte del suo tempo a proteggere da un assalto fascista un pezzo grosso della democrazia italiana che tentava di passare il confine, il che ci rivela che H. G. Wells, mentre crede di poter fare tutta la storia dello sciopero minerario in quattro epistole sia pur pupazzettate di sua mano, crede anche, con egual disinvoltura, di dar fondo a tutto il fascismo in un capitoletto eroicomico.

Ma il vero portavoce di Wells in questo romanzo e quello che io chiamerei il suo nuovo Don Chisciotte, è un altro personaggio, in apparenza secondario, ma in realtà di primo ordine, perchè esprimente tutta la penosa situazione intellettuale dello scrittore. E' questi uno degli ospiti della stupenda villa rivierasca, il dottrinario e umanitario Mr Sempack. Sempack è il predicatore di tutte le riforme intellettuali, politiche, sociali care a Wells, l'annunciatore del nuovo mondo che Wells vede in formazione, il visionario della nuova civiltà scientifica destinata, secondo il romanziere, a succedere al caos attuale, l'assertore e il distributore di utopie.

Sempack predica e profetizza il suo domani. Ma intanto — come gli fa osservare la bella Lady Caterina — bisognerebbe pensare all'oggi. Tra l'oggi e il domani c'è l'abisso del *frattanto*, o bisognerebbe colmarlo con urgenza. Non s'accorge egli che il mondo attende gli uomini d'azione, gli uomini possenti e dominatori? «Guardate Mussolini! Guardate come l'Italia s'è aggrappata a Mussolini! Guardate come tutti aspettano anche da noi una voce decisa e un pugno di ferro, che domi tutta questa sedizione, questo scontento, questa debolezza mentale!».

Sempack tentenna. Rinunzia ad uscire in campo aperto. Ancora non è venuto, secondo lui, il momento di fare qualche cosa di positivo. «Prima che il nuovo mondo si possa cristallizzare in realtà, occorre che si produca un grande mutamento nelle idee della moltitudine». Il vero compito attuale — egli dice — è la ricostruzione delle idee ed è questo il compito al quale egli lavora. «Del resto, bisogna anche qui imparare dagli uomini di scienza, i quali ci insegnano che per essere efficienti nella vita bisogna evitare di essere personalmente grandi e tutte le consimili glorie ed eccitazioni...». E Mr Sempack si ritira predicando e profetizzando e scompare letteralmente dal romanzo, dopo essersi alquanto bruciacchiate le ali angeliche e la lancia donchisciottesca al fuoco degli occhi di Lady Caterina.

O io mi inganno assai, o questo personaggio impersona, come accennavo, gli atteggiamenti e i tentennamenti del romanziere in un momento in cui egli sente la necessità di difendere, anche di fronte a se stesso, la sua riluttanza a farsi uomo d'azione e la necessità di restare nel vago delle utopie. Il guaio è che, frattanto, si sperdono nel vago anche le doti dello scrittore, il quale ha prodotto ancora una volta un romanzo così scompleto, sconnesso e squilibrato che ad alcuni è venuto fatto di domandarsi se esso non costituisca la semplice prefazione d'un'opera futura, il primo volume d'una storia in continuazione, in cui neppure l'autore vada ancor chiaro...

* * *

Almeno il Don Chisciotte di Chesterton vede chiaro nelle sue finzioni. Il Don Chisciotte più vero e maggiore del nuovo divertimento di Chesterton è un bel tipo di bibliotecario, il quale, avendo consentito un giorno a rappresentare il personaggio di Riccardo Cuor di Leone in un dramma poetico, si immedesima tanto nel suo eroe e nel suo costume medioevale che non vuole abbandonarli più e finisce col servire di mirabile strumento ad un Primo Ministro conservatore, che in quella resurrezione medioevalistica intravede la possibilità di una rivoluzione reazionaria da contrapporre alla rivoluzione socialista.

Anche il romanzo fantastico di Chesterton è chiaramente ispirato dal fascismo, per quanto Chesterton si dia cura di avvertirci di averlo immaginato e cominciato a scrivere prima della guerra. Le amenità della sua «parabola» nascondono intenzioni e allusioni più serie di quelle che appaiono a prima vista a un troppo sollecito lettore, intenzioni e allusioni che non possono essere soltanto profetiche. Questi magnati dell'industria e questi uomini di Stato conservatori, che trovano un'ultima via di salvezza per il loro partito e per il loro paese, nonchè pel loro patrimonio, nel rimettere in auge e in funzione un medioevalismo scenografico a base di «re in armi», di corti d'arbitrato, di cavalieri e di arcieri, e trasformano uno spettacolo in una politica, favoleggiano più o meno arbitrariamente di una realtà che non è nata precisamente — come Chesterton sa benissimo — da una rappresentazione filodrammatica.

Ma non è il caso di malignar troppo sulle mire di una parabola chestertoniana. Chesterton è uno scrittore che batte bizzarramente tutte le campagne, senza far troppo male a nessuno e senza procedere mai troppo lontano da casa sua, ritardato com'è dai suoi stessi salti mortali e dalle sue stesse capriole. Constatiamo, per altro, che, se il *Ritorno di Don Chisciotte* ha un fine satirico, lo ha sopratutto per quei reazionari e conservatori inglesi i quali non si sono ancora accorti che il ritorno al medievalismo in cui essi intravedono la salvezza presenta dei pericolosi ricorsi, che essi accoglierebbero assai a malincuore, anzi con indicibile sgomento.

I reazionari e i conservatori che credono di ripararsi dietro il paravento dei loro «re in armi» e di assiepare i loro cannoni e le loro mitragliatrici dietro una parata di frombolieri vestiti di velluto e d'oro, trovano nella logica medievalista del maniaco bibliotecario chestertoniano un doloroso risveglio. Quando il buon bibliotecario deve solennemente giudicare dei loro diritti alla conservazione e al predominio, di fronte ai diritti delle Unioni operaie, dei sindacati, egli sfodera le antiche istorie, secondo le quali i capi e maestri di un'arte erano quelli che avevano mostrato praticamente la loro competenza e la loro eccellenza nell'arte, esercitandola, e ogni arte era sotto il legittimo controllo solo di coloro che la praticavano e gli artigiani non permettevano che facesse parte delle loro gilde chi non lavorasse e non producesse e non consentivano che un artiere passasse da un'arte ad un'altra ed esigevano che ognuno si ponesse in grado di fare il suo proprio capolavoro nella sua propria specializzazione.

Insomma, quando l'alfiere dei conservatori deve fare la giustizia secondo i principii medievalisti, egli, riannodandosi alle antiche tradizioni, dà ragione senza paura ai rappresentanti delle *Trade-Unions* in isciopero ed afferma che le loro richieste sindacaliste sono basate sulla realtà storica e sulla giustizia eterna, mettendo così i magnati parassiti e i capi conservatori incompetenti e arraffa-tutto di fronte all'altra faccia del medievalismo, quella che guarda verso gli operai, e che essi non sospettavano. E anche per questo è un po' difficile credere che Chesterton abbia inventata e stesa la sua favola prima che il fascismo gli mostrasse la sua faccia sindacale...

Ma è inutile dire che la morale della favola non è tutta nel sindacalismo. I paradossi di Chesterton, anche questa volta, volgono le loro punte acuminate a giostrare da ogni parte senza riguardi, e le debolezze e i pregiudizi dei riformatori sociali di ogni classe non vengono risparmiati dai suoi brillanti sarcasmi. Ma anche qui la sua vera morale si residua in una affermazione cattolica. La spada, sta bene. Ma bisogna riuscire a tenerla in pugno dalla parte della lama, anche a costo di far sanguinare la mano, per veder nella spada la croce. E il vero scioglimento della favola del *Ritorno di Don Chisciotte* lo si ha quando Seawood Abbey, il castello in cui è incominciata l'avventura filodrammatica, torna ad essere quello che è stato una volta e che dice il suo nome, una abbazia, e ai cavalieri erranti subentrano i monaci sedentari e i personaggi principali, compreso il bibliotecario lunatico, si sposano e perchè, quando ritornano i monaci, ritornano anche i matrimoni!...».

Almeno con Chesterton si sa sempre dove si va a finire, le sue commedie e le sue farse sono sempre ad esito lieto, mentre tutto l'avvenirismo di Wells sconfina nel nulla assoluto o in un crepuscolo enigmatico.

ALDO SORANI.

Il vescovo giapponese viaggia a spese d'una famiglia buddista

Roma, 14, notte.

(G. C.) — Si apprende oggi che tutte le ingenti spese per il viaggio dal Giappone a Roma e per il ritorno in patria del nuovo vescovo indigeno giapponese giunto a Roma per essere consacrato dal Papa sono state per intero affrontate da una doviziosa famiglia giapponese di religione buddista, che ha voluto con questo atto mostrare la sua amicizia personale verso il prelato e la sua deferenza verso la religione cattolica. L'atto ha avuto il pieno consenso del Governo giapponese. La cerimonia avverrà domenica 30 ottobre, festa di Cristo Re, e si svolgerà nell'altare della cattedrale di San Pietro. In detto giorno il Papa intende anche celebrare la chiusura del Centenario francescano. Pertanto, terminata la funzione della consacrazione, Pio XI si recherà all'altare papale, ove verrà cantato l'inno di San Francesco e recitato l'oremus proprio. In ultimo Pio XI impartirà la benedizione apostolica.

Apocalittiche previsioni di una «Cassandra» [illegible]

Parigi, 14, notte.

Si ha da New York che James W. Gerard, che fu ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino dal 1913 al 1917, ha fatto delle sorprendenti dichiarazioni, ritornando da un viaggio in Europa. «Le relazioni fra le nazioni europee sono in una situazione infernale, egli ha dichiarato, poichè questi paesi si detestano tutti». Il Gerard non contento di questa constatazione così piena di pessimismo, ha predetto: una prossima guerra fra la Bulgaria e la Jugoslavia; l'ascesa al trono di Germania del figlio maggiore del Kronprinz e l'attacco della Gran Bretagna da parte della Russia che, secondo lui, trascina verso questo scopo un esercito potente. Questo attacco verrebbe scatenato nell'Afganistan.

Il Congresso delle Unioni intellettuali
S. E. Bodrero terrà una conferenza

Roma, 14, notte.

Il Congresso delle Unioni intellettuali avrà luogo nei giorni 20, 21 e 22 ad Heidelberg. L'Unione intellettuale italiana, presieduta da S. E. l'on. prof. Vittorio Scialoja vi sarà rappresentata da una Delegazione così composta: S. E. l'on. Bodrero, prof. Luigi Valli, conte Gravina, S. E. [illegible], il prof. De Franceschi, il prof. Enriques, il marchese Misciatelli, il prof. Calabresi, il prof. Pontremoli e il dott. Rovini, segretario dell'Unione italiana. Questo Congresso avrà particolare importanza per la trattazione che si farà del seguente argomento: l'influenza della storia sulla coscienza delle Nazioni. Su questo tema, per l'Italia, terrà una conferenza S. E. l'on. Bodrero.

Il suicidio d'una bella baronessa

Napoli, 14, notte.

Una giovane straniera si è uccisa in condizioni particolarmente romantiche all'*Hôtel Santa Lucia*. Si tratta della baronessa Apollonia Markwart, di 29 anni, da pochi giorni a Napoli e da un mese circa in Italia. La cameriera dell'albergo, sorpresa di non vederla alzata, come al solito, alle 9 della mattina, bussò ripetutamente; infine aprì con la chiave *passe partout* di servizio. La bella straniera, distesa sul letto, vestita di trine candide, presentava un aspetto cereo. Sul comodino da notte furono trovate delle fialette vuote di morfina e un astuccio di veronal. La morte risaliva a poche ore prima.

Tredici annegati e gravi danni nell'inondazione di Varna

Sofia, 14, mattino.

L'inondazione della regione di Varna si è estesa a tutto il litorale del *Mar Nero*. Nel villaggio di Jenihany si deplorano 13 morti.

I cieli pieni d'avventure
Le 36 ore di volo con 7 d'inferno della ragazza americana

Coste e Le Brix stanno sorvolando l'Atlantico — Un minuscolo monoplano inglese in volo per l'Australia, con una passeggiera e due chili di bagaglio: passerà da Roma — Sarà seguito da una flottiglia di 4 idrovolanti attrezzata per una crociera di 40.000 chilometri

Londra, 14, notte.

Degno di ampia e colorita cronaca è senza dubbio il bagno della bella fanciulla americana al largo delle Azzorre. Ma la disavventura di miss Elder monopolizza la pubblica attenzione un po' meno di quanto avrebbe potuto desiderare la bruna reginetta della beltà, trasformatasi in aviatrice. Infatti l'infortunio dell'American Girl e il pescaggio dei suoi due occupatori non sono stasera che due voci di una subitanea lista di nuovi avvenimenti aviatorii su larga scala. L'intera rosa dei venti sembra essersi popolata da un momento all'altro di aeroplani di lungo corso, che iniziano o portano innanzi imprese non meno supreme di quella che si sfasciò fra le dita manicurate dell'elegantissima fanciulla americana.

Lo «Junkers» alle Azzorre

Quest'ultima, secondo i ragguagli odierni, anzichè al Texas, prenderà terra fra poco alle Azzorre dal rancido ponte di un vapore petrolifero; ma alle stesse Azzorre arrivava oggi, per le vie dell'aria, senza la menoma immersione al suo passivo, l'idrovolante Junkers D. 1230, condotto dagli aviatori tedeschi Loose Loewe e Starke, i quali, oltrechè un meccanico, portano seco la giovane aviatrice viennese Linny Dillenz. Essi erano partiti dal Portogallo stamane alle 6: passarono al disopra di Ponta del Gada alle 12.50, continuando a volare verso ponente. Poco di poi, alle 14.17, l'idrovolante tedesco calava sulle acque tranquille del porto di Horta, in un'isola del gruppo delle Azzorre, ed il suo primo contatto con la spiaggia consisteva in due parole di segnalazione: «Tutto bene». Pare che la comitiva del Junker intenda soffermarsi alle Azzorre fino all'arrivo di Elder e di Haldeman, che sembra profilarsi per domenica mattina.

Il «Nungesser Coli»

Intanto un dispaccio da Dakar sulle coste occidentali dell'Africa, annunzia che il Nungesser e Coli, in viaggio aereo per Buenos Ayres, è salpato dalla base di San Luigi del Senegal con la méta di Capo Natal sulle coste brasiliane. I suoi piloti Costes e Le Brix si levarono a volo stamane alle 6.23. L'apparecchio seguì il litorale sino a Dakar, alla cui altezza arrivava alle 7.32. Da questo punto la macchina si spinse in pieno Atlantico verso l'America del Sud. Sinora il Nungesser e Coli non risulta avvistato da alcun piroscafo, ma fin dal tempo in cui De Pinedo inaugurò quella particolare traversata, i lettori sanno che la zona oceanica, fra le coste dell'Africa e quelle del Brasile, non abbonda certamente di naviglio in rotta.

Un altro equipaggio francese è segnalato nel frattempo in Asia Minore. Si tratta di Challe e di Rapin, partiti martedì scorso da Villa Coublay per il Siam. Essi sono arrivati stasera ad Aleppo dove fanno tappa.

La «Rosa rossa»

Anche un piccolo aeroplano inglese da turismo è ora in viaggio per l'Asia col disegno di proseguire subito dopo per l'Australia. Lo montano il capitano Lancaster della riserva aviatoria, il quale funge da pilota, e la signora Keith Miller, quale passeggera. La Red Rose, ossia la «rosa rossa», come questo aeroplanino per gli antipodi è stato battezzato, si levò a volo nel pomeriggio alle 14.35 dall'aerodromo di Croydon salutato dalle autorità australiane a Londra. La meravigliosa gita Londra-Melbourne, un percorso di circa 20.000 chilometri, è intesa a dimostrare che l'aeroplano entra ormai nel novero dei più comodi e sicuri, nonchè meno dispendiosi mezzi di trasporto tra gli estremi lembi dell'Impero britannico.

La passeggera del Red Rose non è una ricca dilettante di aviazione, come dapprincipio corse voce; al contrario è moglie di un modesto giornalista australiano. Essa venne in Inghilterra un po' per affari e un po' per visitare i congiunti. Non appena seppe che un seggiolino a bordo di un aeroplano da turismo era libero per una volontaria destinata a provare come anche il bel sesso possa servirsi senza troppi incomodi della via dell'aria, la signora Miller si presentò agli organizzatori del volo e ottenne subito il posto senza sborsare un centesimo. Essa sta viaggiando gratis ed amore dall'Inghilterra all'Australia, con grande risparmio anche di tempo, se tutto andrà liscio.

L'itinerario, dopo la Francia, toccherà l'Italia, passando per Roma e Napoli, donde proseguirà per Malta, per la Cirenaica, la Mesopotamia e la Persia; quindi per Calcutta, Singapore, Sumatra, Giava e Porto Darwin. La media delle tappe in programma sarà di circa 900 chilometri. Il volo durerà circa sei settimane. Il pilota e la passeggera non recano a bordo che un chilogrammo di bagaglio per ciascuno.

Lo stormo

Sulle peste del Red Rose, per raggiungerlo e lasciarlo nell'ombra, sta per lanciarsi una intera squadriglia di idrovolanti navali inglesi. Essa è composta di quattro grandi idrovolanti attrezzati per una crociera di quasi 40.000 chilometri. Nelle cabine delle quattro macchine gemelle sono istallate, fra l'altro, piccole cucine da campo con fornelli ad alcool per preparare pasti sommari durante il volo. La squadriglia, che è equipaggiata di tutto punto per l'immensa crociera, lasciava stamane la base di Felix Stowe, dirigendosi, in formazione perfetta, alla base idroplanica di Cattewater, presso Plymouth sulla Manica. Di qui salperà lunedì prossimo pel sud. Le sue due soste iniziali avverranno nelle basi francesi di Hourtin e Berre. Quindi la squadriglia toccherà Napoli, Brindisi, donde proseguirà per Alessandria e di lì alla volta dell'India, della Malesia e del continente australiano. La crociera durerà circa un anno.

L'«Alba» non spunta

A completare il fantastico quadro di ali umane battenti da un capo all'altro del globo non manca se non l'annuncio che anche Miss Grayson, l'altra fanciulla americana, il cui monoplano reca il nome di Dawn ovvero «Alba», ha spiccato dalla costa americana il suo progettato volo per la Danimarca. Senonchè l'aviatrice, emula della connazionale miss Elder, non ha trovato molti incoraggiamenti stamane nei bollettini meteorologici ed ha rinviato ancora una volta la sua partenza.

Il Dawn doveva mettersi in viaggio stamattina non appena levatosi il sole. La macchina rimane pronta al grande balzo sulla spiaggia di Old Orchard, nello Stato del Maine, e poco dopo mezzogiorno Miss Grayson fece balenare la partenza per domani. Copenaghen frattanto è deliziata dalla prospettiva di questa visitazione aerea e sta facendo una quantità di preparativi.

Ma la via da New York alla capitale danese è ancora più lunga di quella che la più bella fanciulla americana progettava di percorrere.

La ragazza americana

Ad ogni ora che passa l'Atlantico, di questa stagione, è destinato a farsi sempre più brusco di quello con cui miss Elder ed il suo compagno si trovarono disperatamente alle prese per almeno sette ore. Benchè non sempre esatti, i meteorologi di America avevano avvertito miss Elder che, ad un migliaio di chilometri dalla costa americana, essa avrebbe imbattuto l'inferno; venti irresistibili, nuvole spesse, squilibri fortissimi di temperatura. Questa zona bolgiaca sopra l'oceano avrebbe avuto due chilometri di spessore e quasi un chilometro di lunghezza. Nessuno dei transvolatori precedenti, da Lindbergh in poi, era mai partito con prospettive atmosferiche così allarmanti nel tratto medio dell'Atlantico.

«Il solo mezzo per spuntarla, se Dio ci assisterà — aveva detto all'equipaggio dell'American Girl un vecchio lupo newyorkese della meteorologia — sarà di tenere una quota superiore ai duemila metri per scavalcare quella sterminata bufera».

Sogno di una notte serena

Il consiglio venne tenuto da conto. In principio peraltro miss Elder ed il capitano Haldeman ebbero la sensazione che la meteorologia consigliasse prendesse lucciole per lanterne. Infatti la prima notte di volo, quella di martedì, andò a gonfie vele. L'oceano, al largo della costa newyorkese, era sormontato dalla più benigna delle cupole celesti. Il vento spirava in favore. Tutte le costellazioni erano visibili. Il motore marciava a meraviglia e l'Europa appariva a portata di mano. Probabilmente la volatrice ed il volatore scambiarono liete risate, pensando alle impressioni che prevalevano alle loro spalle, fra i furbi americani che li avevano visti partire.

I furbi dicevano che miss Elder era fresca come una ciliegia e non meritava di essere morsa. Ma, veramente, il suo disegno non era affatto di volare a Parigi. L'idea della graziosa donzella era soltanto di farsi battere la grancassa, inscenando una partenza con i fiocchi e presentandosi vestita all'ultima moda per la transvolata oceanica. Poi, siccome l'American Girl era munito di un timone capace di eccellenti risultati, l'aeroplano, perduto di vista dagli spettatori della sua ascensione, sarebbe tornato tranquillamente indietro, andando magari a finire sopra un punto isolato della costa, diligentemente scelto prima di partire ed accessibile agli operatori cinematografici, che avrebbero avuto notizia del presunto disastro per il tramite del piccolo apparecchio radiotelegrafico, installato nel ben verniciato apparecchio.

I furbi sarebbero stati smentiti di sana pianta. L'Europa si avvicinava alla prua dell'American Girl in ragione di quasi tre chilometri al minuto. Questa fu la prima notte di volo.

Nella bolgia infernale

Seguì l'alba di mercoledì, magnifica essa pure. Il viaggio tirò innanzi regolare fra sole e mare fino a mercoledì sera. Miss Elder ed il suo compagno, dopo il crepuscolo, intravvidero in lontananza qualche cosa di cupo e di vorticoso. Allora pensarono che perfino i meteorologi del loro paese potessero avere avuto ragione. Ciò che si prospettava per mercoledì notte era la famosa zona di bufera, prevista in terraferma. Immediatamente miss Elder salì ad alta quota. Gli strumenti segnarono duemila metri di altitudine, ma la zona tempestosa, raggiunta verso le 21, continuava ad avvolgere l'apparecchio. Esso rombava al disotto e al di sopra del monoplano. Miss Elder salì più in alto e raggiunse i tremila metri. Lo spessore della zona tempestosa pareva insuperabile e non c'era modo di scavalcare la grande distesa uraganica. Bisognava affrontarla in pieno.

L'American Girl danzò una ridda furibonda per tutta la notte. Il vento sballottò l'apparecchio come una pagliuzza. L'idea di mantenere la rotta rettilinea fra New York e Parigi si faceva praticamente assurda. Il monoplano fu sospinto a sud, finchè piacque agli elementi scatenati. I suoi due occupanti confessano che perdettero l'ultimo barlume di speranza di uscirne vivi. Questo salto mortale del velivolo fra le raffiche a tremila metri sul livello del mare continuò sette ore difilato.

Fortunatamente l'ossatura dell'American Girl resistette alle pressioni formidabili della tempesta e il motore perseverò nei suoi giri. Alla fine, dopo l'alba, il cielo incominciò a schiarirsi e poco alla volta la zona burrascosa venne lasciata indietro. Miss Elder e il capitano Haldeman tornarono a respirare.

Il guasto fatale

Senonchè il pilota si avvedeva poco di poi che l'indice di pressione sul manometro dell'olio lubrificante era sceso a zero. Ciò significava che l'olio non circolava più nel motore. Evidentemente il tubo di immissione del serbatoio si era rotto e il lubrificante era colato via. Per quanto tempo avrebbe continuato a girare il motore senza la immissione di nuovo lubrificante? Era inevitabile ad un certo punto il suo riscaldamento e l'arresto dei pistoni asciutti d'olio. Il motore viveva ormai sul solo capitale di lubrificante che il tubo gli aveva fornito prima di infrangersi. Il capitale si sarebbe esaurito senza scampo. Quando? Nessuna nave per il momento si intravvedeva sulla solitudine oceanica al di sotto. Se il motore privo di olio si fosse arrestato in quel momento nulla al mondo avrebbe potuto salvare la vita ai due volatori. Non rimaneva che aspettare, augurandosi che il motore rimanesse in moto finchè non si delineasse sull'acqua sottostante il fumaiolo o l'alberatura di qualche bastimento.

Il motore si era mantenuto in funzione, ma l'orecchio esperto del capitano Haldeman aveva ormai notato che i pistoni stavano pulsando quasi all'asciutto. La terra ferma meno remota, quella delle isole Azzorre, era indicata dagli strumenti a non meno di 700 chilometri dal monoplano. La macchina aveva vinto la tempesta, ma l'esaurimento dell'olio stava per vincere la macchina. Quanto lontana, ahimè, si era rifatta Parigi!

La nave salvatrice

Gli occhi ansiosi dei due volatori esausti intravvidero, verso mezzogiorno, in basso, la grossa sagoma di un vapore petrolifero: era la salvezza! Il capitano Haldeman raccolse le energie che gli rimanevano e si impose la calma necessaria per approssimarsi alla nave e per calare in acqua senza fratturi. La manovra fu eseguita a meraviglia.

Il capitano della Barendrecht aveva divinato il proposito degli aviatori ed aveva preso le misure indispensabili per il loro salvataggio. Due scialuppe si erano già distaccate dal vapore ed attendevano la calata del monoplano. L'ammaraggio riuscì felicissimo. Il monoplano si adagiò come una piuma sulle onde, che per fortuna in quel momento erano tranquille. Le scialuppe abbordarono immediatamente l'apparecchio e ne trasbordarono miss Elder e l'Haldeman, i quali si trovavano quasi stremati di forze.

Essi vennero portati immediatamente a bordo del piroscafo e primo pensiero dei due naufraghi fu di salvare anche l'apparecchio. Essi pregarono il capitano olandese di fare tutto il possibile per issare a bordo l'American Girl, che anche in quell'istante galleggiava ancora sull'acqua a poche centinaia di braccia dal bastimento. Il capitano acconsentì volentieri e diresse la manovra per il rimorchio e per l'imbarco del monoplano. Questo venne trascinato da una scialuppa fin presso i fianchi del Barendrecht e si stavano calando le corde della gru per issare il monoplano a bordo, quando dalla carlinga si sprigionò una fiammata improvvisa. Evidentemente la benzina aveva traboccato dai serbatoi ed era in preso contatto con il motore riscaldato. Di qui la spontanea combustione. Le fiamme in un baleno ingigantirono e minacciarono di abbrustolire le murate e i cordami di babordo della nave. Non c'era altro da fare che mollare le corde e lasciar andare l'apparecchio.

Le ali bruciate

L'inevitabile sacrificio si compì in pochi istanti. L'essenza infiammò le ali dell'American Girl e il peso del motore trascinò nel profondo tutto quello che rimaneva della macchina, che dalle coste americane, trionfando di una tempesta senza precedenti, aveva quasi raggiunto le Azzorre, rimanendo nell'aria per 36 ore di fila.

Prima dell'affondamento avvennero violentissime esplosioni; l'American Girl non terminava i suoi giorni senza qualcosa di spettacoloso. Le detonazioni fecero vibrare l'intera nave e il buon capitano olandese fu ben lieto di veder scomparire finalmente quel pericoloso brulotto presso le costole del suo bastimento.

Miss Ruth e il capitano Haldeman vennero rifocillati e presto si riebbero. La loro prima idea fu di accettare la ospitalità del capitano del Barendrecht e di rimpatriare sullo stesso vapore, che, come sapete, si trovava in rotta per il porto di Houston, nel golfo del Messico. Senonchè nel frattempo la cabina radiotelegrafica del vapore aveva incominciato ad avvertire il mondo del salvataggio compiuto ed il mondo aveva incominciato in contraccambio a bisbigliare richieste di particolari ed istruzioni per Miss Elder. Le istruzioni provenivano dai finanziatori americani del gran volo. Essi si felicitavano coi due volatori scampati dal pericolo, ma li sconsigliavano dal rientrare subito in America.

Parole a peso d'oro

Era meglio che si facessero sbarcare alle Azzorre e di lì con qualche piroscafo di transito si recassero a Parigi, dove, senza dubbio, sarebbero stati oggetto di una splendida pubblicità, che i promotori del volo non erano alieni dal porre a proprio vantaggio. Perciò miss Elder ed il cap. Haldeman pregarono il capitano del Barendrecht di deviare qualche poco dalla sua rotta e di sbarcarli a Ponta del Gada. Nel frattempo sarebbe stato inopportuno radiotelegrafare all'intorno le vicende del salvataggio e gli altri particolari sulle peripezie dell'American Girl.

Ogni parola — avevano indicato i promotori del volo nei loro messaggi radiotelegrafici — avrebbe potuto essere lanciata sul mercato a peso d'oro. Essi avevano chiesto niente di meno che 150 mila dollari ad un grande giornale americano per accordargli il diritto di autore sul racconto che miss Elder e Haldeman avrebbero a suo tempo abbondantemente fatto. V'era è che il direttore del giornale avvicinato replicò offrendo 1500 dollari e un secco sorriso; ma il trovare il mercato del racconto dell'avventura non doveva in ogni caso essere compromesso senza un buon uomo di affari al fianco dei raccontatori.

Tali erano le intenzioni dei finanzieri che avevano lanciato miss Elder e il capitano Haldemann nel minaccioso firmamento dell'Atlantico. Il loro progetto naturalmente si è già alquanto sfasciato. Essi non pensarono che a bordo del Barendrecht non c'era soltanto il capitano Haldmann, ma anche una donna, la cui lingua non poteva certamente essere tenuta a segno da istruzioni radiotelegrafiche. Perciò il materiale disponibile e certamente attendibile sull'accaduto è già così riccamente nutrito, da permettere anche a noi la ricostruzione dei fatti così come figurano più sopra.

Il Barendrecht sta ora filando, colla magra velocità che una nave cisterna può sviluppare, alla volta delle Azzorre. Essa vi è attesa per domenica mattina al più tardi.

Il marito: «Un mondo d'amore alla più coraggiosa ragazza del mondo»

E' indescrivibile la gioia che ha sorvolato gli Stati Uniti non appena vi si diffuse la notizia che miss Elder era salva. Tutti i giornali, benchè si schierino contro queste acrobazie aviatorie, pubblicano per distesa ogni granello di informazione disponibile intorno al salvataggio dell'aviatrice e dell'Haldemann.

I congiunti dei due naufraghi salvati dalle acque esprimono pubblicamente la loro profonda soddisfazione. La madre di miss Elder era alla vigilia di una prostrazione nervosa, quando gli amici accorsero a recarle la buona novella.

Il marito dell'aviatrice sig. Womack ha radiotelegrafato oggi da Balboa nell'America centrale, a sua moglie queste parole:

«Un mondo di amore alla più coraggiosa ragazza del mondo. Aspetto ansiosamente tuo ritorno».

Due piccole città dell'interno, dove abitano i famigliari della ragazza e dell'aviatore hanno organizzato pubblici festeggiamenti non appena giunse la notizia della salvezza dei loro congiunti. I sindaci di entrambe le città proclamarono una festa civile e chiamarono gli abitanti al Palazzo del Comune per organizzare cortei e congratulazioni ai parenti dei due volatori. Le vie si riempirono di carnevale. Gli studenti e le ragazze si abbandonarono a pazza gioia.

MARCELLO PRATI.

«L'Atlantico non è stato galante» scrive l'«Osservatore Romano»

Roma, 14, notte.

L'*Osservatore Romano* si occupa anch'esso del raid di miss Elder, ed ironicamente scrive:

«Non è stato troppo galante l'Atlantico, ma, a ben pensarci, ha forse le sue attenuanti. Lasciarsi dominare da chi si propone e dichiara di rischiare la vita per il progresso dell'aviazione, per allacciare più rapide relazioni e quindi sempre più stretti vincoli di fraternità tra le genti, per trovare la via sempre più celere al ritmo della prosperità e della civiltà del mondo... pazienza, ci si può rassegnare, senza temere che gli altri orgogliosi fratelli sparsi sulla superficie del globo (Oceano Artico ed Antartico, Indiano e Pacifico) abbiano a motteggiare; si può dire finalmente che una abnegazione eroica commuove ad ammirazione anche le fredde ed insensate anime del mare; ma che l'Oceano di Colombo e di Caboto, di Nungesser e Coli, debba ridursi a divenire un... accessorio della moda, così quanto vale una nuova cipria, un nuovo belletto, una pettinatura nuova, è davvero un po' troppo... E chi pensò a tanta umiliazione ha infine lanciato una sfida, ha rischiato ed ha avuto il fatto suo. E non sono paradossi. I vestiti di Miss Elder erano, sì, «conseguenti agli ultimi dettami della moda parigina», ma non costituivano, appunto per questo, a Parigi nulla di eccezionale. La straordinarietà che tanto doveva colpire Parigi proveniva dalle ragioni particolari, dai precedenti nuovissimi, per cui questi abbigliamenti sarebbero stati indossati a Parigi: dal fatto che l'aviatrice sarebbe scesa «splendidamente abbigliata», non già da un ascensore di albergo o da un treno o da una automobile, ma da un aeroplano che aveva vinto l'Atlantico. Ecco il punto su cui si impuntò l'Atlantico».

Melchiori ha chiesto d'essere [illegible] il giorno in cui cadeva l'on. R. Forni

Roma, 14, notte.

Milizia fascista pubblica nel suo numero di oggi il seguente telegramma inviato dal suo direttore a Mussolini il giorno in cui l'on. Roberto Forni cadde sul campo di Cameri:

«Benito Mussolini - Roma. - Oggi, mentre il camerata Roberto Forni paga con la vita il suo tributo a un ideale fascista, chiedo a V. E. l'autorizzazione di poter conseguire in un campo militare il brevetto di pilota. Devoto Alessandro Melchiori».

I due assillanti problemi del Reich

Le spese e le entrate dei diversi Stati

La riforma scolastica

Berlino, 14, notte.

La giornata politica in riguardo alla stessa come all'altra delle due grosse questioni che sono all'ordine del giorno cioè la questione del trattamento agli impiegati e quella della riforma della scuola, è stata assai movimentata; e l'indice del movimento non si può dire che segni un miglioramento alle già gravi difficoltà in cui è costretta a navigare con raffinata prudenza la coalizione governativa.

Gli stipendi degli impiegati

Il progetto governativo per l'aumento del trattamento agli impiegati, ha passato al Reichsrat una laboriosa vicenda. Dall'esame delle Commissioni esso usciva prima di tutto assai tartassato in alcuni suoi punti essenziali e di merito, i quali alle Commissioni è parso che concedessero troppo agli impiegati in rapporto alle stremenzite risorse finanziarie dei Paesi. Fra l'altro, le Commissioni proponevano la riduzione a metà del caro-abitazione per i celibi. A questa proposta si è opposto recisamente il rappresentante del Governo; ma, malgrado la sua opposizione, l'emendamento è stato accettato con 37 voti contro 31. Ma il grosso della battaglia avviene sul punto più delicato e importante, cioè sulla questione delle fonti alle quali i Paesi devono attingere il fabbisogno per le nuove gravi spese che il progetto importa loro. Su questo proposito le Commissioni proponevano che fosse aumentata dal 70 al 80 % la quota spettante ai Paesi delle entrate e della tassa di ricchezza mobile e di quella sugli enti giuridici, due tasse che vengono, come si sa, riscosse dal Reich, il quale ne passa la detta percentuale ai Paesi. Con questo avviso le Commissioni intendevano provvedere almeno in parte ai nuovi bisogni dei Paesi per far fronte alle nuove spese.

A questo punto la Baviera, sempre all'avanguardia per ciò che riguarda le richieste ed i diritti dei Paesi di fronte al Reich, proponeva ancora ulteriori favori per i Paesi meno ricchi, attraverso una modifica contabile nel rapporto di bilancio fra Reich e Paesi meno ricchi. La proposta della Baviera venne respinta, ma fu però accettata, malgrado la opposizione del Governo, la proposta che aumenta la quota di introiti spettanti ai Paesi. Il rappresentante del Governo dichiarò di non poter accettare questa deliberazione e che, per conseguenza, il Governo sottoporrà al Reichstag, perchè decida, il doppio testo del progetto, cioè il testo governativo e quello emendato dal Reichsrat.

La riforma della scuola
E il piccolo colpo di scena

Qualche cosa di simile si prevedeva ieri che dovesse avvenire anche per la riforma della scuola, per la quale le modificazioni apportatevi dal Reichsrat erano talmente profonde, che non potevano aprire al Governo altra via di uscita se non quella di rimettersene al Reichstag, colla presentazione del doppio progetto. Viceversa, nella discussione generale dell'assemblea, la situazione ha subito un colpo di scena, che l'ha completamente rovesciata, non per questo diminuendo però le difficoltà per il Governo, ad ogni modo mettendo il Governo davanti ad una situazione del tutto nuova. Dopo tutto il laborioso studio di queste ultime settimane e tutto il paziente mosaico di emendamenti apportati al progetto dalla Commissioni, per renderlo gradito al Reichsrat, la cosa è invece andata a finire proprio al contrario: cioè il Reichsrat ha senz'altro bocciato il progetto.

Come è noto, il maggior complesso degli emendamenti era dovuto all'iniziativa della Prussia, ma il progetto prussiano incontrava l'opposizione della Baviera e del Württemberg, e di alcune provincie prussiane, che, nelle singole votazioni, avevano dato voto contrario, senza tuttavia che questi voti contrari avessero forza sufficiente per farlo cadere, perchè nelle singole votazioni questi voti contrari erano sempre paralizzati dai voti avversari. Nella votazione finale invece è avvenuto che questi voti contrari, riuniti tutti insieme tra di loro, hanno trovato l'insperato appoggio dei voti di paesi come Amburgo, Assia ed altri, ai quali le modifiche prussiane sembravano invece insufficienti. Il progetto modificato quindi ha raccolto soltanto 31 voti contro 37, che gli sono stati contrari, e perciò è stato bocciato.

Quale è ora la situazione del Governo? Bisogna notare che quello che il Reichsrat ha bocciato è formalmente non già il testo del progetto governativo, ma il testo emendato e che, ad ogni modo la votazione del Reichsrat ha oggi liberato il Governo dall'ingombro di un progetto emendato contrario al suo spirito, che lo avrebbe costretto a presentare al Reichstag un doppio progetto. Il Governo ha quindi per lo meno il vantaggio di una situazione del tutto nuova, la quale, a norma della costituzione, gli permette ora di presentare ex novo il primitivo progetto direttamente al Reichstag, prima ancora che al Reichsrat. E' infatti espressamente previsto all'articolo 69 della Costituzione il caso di un progetto di legge che non ha trovato l'approvazione del Reichsrat, e che venga perciò presentato direttamente al Reichstag, per ripassare solo dopo davanti al Reichsrat. Il Governo ha inoltre realizzato il vantaggio di poter, durante la discussione al Reichstag e in quella coi gruppi parlamentari dei partiti, apportare al progetto quelle modificazioni e quelle transazioni che gli risulteranno necessarie per renderlo accettabile al Reichstag, non perdendo nemmeno di vista la futura necessaria trafila che il progetto dovrà pur sempre fare al Reichsrat, non dimenticando di tener conto del tesoro di esperienza fatta per rendersi conto delle possibilità e delle esigenze dei vari Paesi.

La parola al Reichstag

Ma tutto ciò andrebbe benissimo e darebbe ragione a quei circoli che questa sera accolgono con relativo ottimismo il rovesciamento della situazione che abbiamo descritta — se non ci fosse il fatto che, a norma della costituzione, un progetto di legge il quale si presenti al Reichstag senza ancor aver avuto il consenso del Reichsrat, abbisogna, per passare, di una maggioranza di due terzi. Che cosa si può domandare: riuscirà il Governo, nelle attuali condizioni del Reichstag e per un progetto di legge di tale natura, come un progetto sulla scuola, a riunire una maggioranza di due terzi? Bisogna considerare che tanto il progetto sulla scuola come quello sugli impiegati, oltre al loro valore sociale, il quale pur basta da sè a dividere sufficientemente gli animi, hanno anche una più grave portata finanziaria, la quale segna e divide profondamente gli interessi. La situazione è certamente delicata e, senza arrivare alle catastrofiche considerazioni e previsioni a cui si abbandonano i giornali di opposizione come la *Vossische Zeitung* e la *Achturabendblatt* — i quali arrivano a domandarsi se sia ancor possibile a questo Reichstag di parlare di riforma della scuola e a chiedersi quali ripercussioni ciò avrà anche sulla durata stessa del Reichstag — è certo che le prossime settimane ci porteranno interessanti ulteriori sviluppi di questi avvenimenti.

G. P.

La Nota di Cicerin

pel richiamo di Rakowski

I Sovieti alle prese col trotzkismo

Mosca, 14, mattino.

Cicerin ha consegnato all'ambasciatore di Francia, Herbette, la seguente nota, che concerne il richiamo di Rakowski dall'Ambasciata sovietica di Parigi:

« Il Commissariato degli Affari Esteri ha portato a conoscenza del Governo del U.R.S.S. la Vostra nota del giorno 7 ottobre e secondo le decisioni prese, ha l'onore di comunicarvi quanto segue: Il Governo dell'U.R.S.S. non contesta affatto il diritto del Governo francese di domandare il richiamo di un rappresentante di uno Stato estero, ma crede che una simile domanda, soprattutto quando essa si riferisca ad un ambasciatore che durante due anni proseguì, con successo degli interessi dei due paesi, negoziati della più alta importanza che hanno dato risultati molto apprezzati, dovrebbe essere seriamente motivata.

« Unanimità... »

Il Governo dell'U.R.S.S. è tuttavia obbligato a dichiarare che non può aderire alle argomentazioni esposte dalla Vostra nota. Il fatto citato dalla Vostra nota, che Rakowski firmò la dichiarazione del 9 agosto a Mosca durante una discussione interna di partito, è stato oggetto di uno scambio di note verbali e di colloqui tra voi e me, come risultato dei quali Voi signor Ambasciatore, mi avete annunciato, in data 4 settembre che il Vostro Governo si considerava soddisfatto delle mie spiegazioni e che l'incidente poteva considerarsi chiuso. Questo era tanto più comprensibile e naturale in quanto Rakowski aveva pubblicato una dichiarazione coincidente con le mie spiegazioni e dimostrante che una completa unanimità esisteva tra lui e me relativamente alla condanna dei motivi e delle intenzioni che gli erano ingiustamente attribuiti e che io e lui giudichiamo incompatibili con le funzioni di un ambasciatore. Se il Governo francese fu soddisfatto, come voi avete dichiarato, delle spiegazioni ricevute, non è assolutamente comprensibile perchè esso ritorni ora su questa questione e chieda nuovamente soddisfazione. Evidentemente il Governo francese vede esso stesso la mancanza di fondamento e l'insufficienza dei motivi suddetti nella domanda di richiamo dell'ambasciatore dell'U.R.S.S., poichè ha trovato necessario rimproverare ora a Rakowski la pubblicazione della lettera diretta a De Monzie.

L'incidente e la stampa francese

« Per quanto concerne questo incidente mi permetto, signor Ambasciatore, di ricordare innanzi tutto a Voi ed al Vostro Governo che durante gli ultimi mesi e settimane una certa parte della stampa francese, servendosi di informazioni che essa non poteva ottenere in miglior modo se non dalle fonti ufficiali francesi, aveva propagato, alterando e svisando queste informazioni, voci concernenti l'insuccesso totale e l'inefficacia completa dei negoziati condotti tra le Delegazioni sovietica e francese circa la questione dei compensi ai portatori francesi delle obbligazioni dei prestiti russi dell'anteguerra.

« Queste voci, che avevano lo scopo di screditare la condotta della nostra delegazione per i negoziati franco-sovietici nonchè le serie intenzioni del Governo sovietico per la soluzione delle questioni in discussione e per il miglioramento delle relazioni con la Francia, non potevano essere ignorate dal Governo dell'U.R.S.S. Questa circostanza spinse Rakowski a pubblicare il suo comunicato circa gli accordi raggiunti e le divergenze non regolate. Se a questo si aggiunge ancora il fatto che Rakowski pubblicò la sua comunicazione essendone a conoscenza il presidente della delegazione francese, De Monzie, viene a mancare il fondamento al rimprovero fatto a Rakowski e la sua correttezza risulta del tutto evidente.

« Il Governo si considera obbligato... »

« Sviluppando in modo più particolareggiato le suddette considerazioni nei colloqui avuti con Voi, signor Ambasciatore, io e Litvinof segnalammo entrambi che il richiamo di Rakowski — agli sforzi e alle energie del quale la conferenza franco-sovietica deve in notevole misura i risultati raggiunti — avrebbe senza dubbio arrecato un colpo a questa stessa conferenza moralmente, e avrebbe oggettivamente delle ripercussioni molto sfavorevoli sui suoi ulteriori lavori e che il Governo dell'U.R.S.S. rifiutava in conseguenza di assumere qualunque responsabilità, anche minima, tanto per il richiamo di Rakowski che per le eventuali conseguenze di questo richiamo. Nello stesso tempo, se si tiene conto del fatto che i vostri passi per richiamare Rakowski sono stati preceduti ed accompagnati da attacchi inauditi contro Rakowski, da oltraggi inammissibili nei suoi riguardi da parte di alcuni organi della stampa francese che non potevano ottenere informazioni se non da fonti ufficiali, non può trattarsi di alcuna forma, sia pure soltanto poco cortese che si volesse dare al richiamo di Rakowski.

« Se si respingono i motivi del richiamo di Rakowski esposti nelle nostre Note e qui soprassaminati, ai quali manca il fondamento, è evidente che non rimane se non il fatto stesso della domanda formale del Governo francese di richiamare Rakowski. Il Governo sovietico non contesta affatto il diritto al Governo francese di chiedere che un ambasciatore di una Potenza straniera sia sostituito da un altro. Io debbo tener conto del fatto di una simile domanda da parte del governo francese, malgrado la mancanza di fondamento dei motivi comunicati al Governo dell'U.R.S.S. Il Governo sovietico si considera, per conseguenza, obbligato a far cessare Rakowski dalle sue funzioni di ambasciatore in Francia e a nominare un successore per il quale il Governo dell'U.R.S.S. chiede ora il gradimento del Governo francese ».

(Stefani).

La Camera francese si riaprirà il 3 novembre

Parigi, 14, sera.

Nel Consiglio dei ministri riunitosi stamane all'Eliseo sotto la presidenza di Doumergue, è stato deciso che la riapertura delle Camere avrà luogo giovedì 3 novembre.

La principessa Ileana

L'avventura smentita

dall'« Agenzia Telegrafica Romena »

Vienna, 14, notte.

Per ragioni di censura, nessuno dei giornali viennesi che vanno in Romania, riproduce la notizia del romanzo d'amore, di cui sarebbe protagonista la principessa Ileana. Anzi l'*Agenzia Telegrafica Romena* smentisce la notizia della partenza da Bucarest della Principessa.

In compenso si occupano di questa avventura la stampa di provincia e l'ungherese, nonchè quella di Belgrado, il che non è privo di interesse, visto che la Regina Maria di Jugoslavia è una sorella di Ileana. I telegrammi belgradesi testualmente dicono:

« Secondo informazioni private, giunte da Bucarest, degne della massima fede, negli ambienti politici e diplomatici della capitale rumena da alcuni giorni si parla di una sensazionale faccenda: la figlia minore del defunto re Ferdinando, la principessa Ileana, sarebbe fuggita con un ufficiale di marina, ex-aiutante di campo del Re morto. Tra i due esistevano da molto tempo affettuose relazioni; e con questo romanzo d'amore va messa in rapporto pure l'avventura di una notte, che sarebbe stata trascorsa in alto mare, presso Costanza, della quale fu data notizia alcune settimane addietro. Al Ministero degli Interni si dichiara d'ignorare la partenza della principessa; però dalla società di Bucarest si crede fermamente nell'esattezza della voce riferita. Il ministro della Real Casa, Hiott, ha comunicato ieri ai giornali che si possono pubblicare le notizie riguardanti viaggi e soggiorni dei membri della Famiglia reale solo dopo di averle accertate, interrogando la Cancelleria di Corte ».

L'avventura in alto mare alla quale si fa accenno risale al 15 settembre. La principessa Ileana, che aveva fatto una gita sulla cannoniera *Sithi*, approvò l'idea di una passeggiata in una barca, il cui equipaggio era composto di sei ufficiali. Verso le 11 di sera si levò una tempesta che minacciò di travolgere la fragile imbarcazione, la quale, per circa un'ora, fu sballottata dalle onde. Per fortuna, verso mezzanotte, la barca fu spinta nelle vicinanze di Cavarna, dove stava all'ancora il piroscafo tedesco *Aria* per caricare cereali. La principessa Ileana e gli ufficiali furono così raccolti dall'equipaggio tedesco e più tardi rilevati dalla cannoniera rumena *Pinguin*, che ricondusse a Mamaja tutta la comitiva. La regina vedova Maria e il presidente del Consiglio Bratianu furono informati dell'avventura della gita alle tre del mattino.

Il nome dell'ufficiale che avrebbe rapito il cuore della principessa viene taciuto, ma probabilmente si tratta del capitano di corvetta Kosinski, che ha prestato servizio di aiutante di campo del defunto Re per circa tre anni.

Quanto alla principessa Ileana essa — com'è noto — è giovanissima, essendo nata il 5 gennaio 1909. Gli sforzi della regina Maria per maritare Ileana convenientemente, come aveva maritato Elisabetta con re Giorgio di Grecia e Maria con re Alessandro di Jugoslavia, non sono stati coronati da successo. Per un certo tempo si era parlato di re Boris di Bulgaria, ma poi la cosa fu messa a tacere. Si accennò anche fugacemente al principe di Galles, che avrebbe certo formato l'ideale. Discorrendo della figlia, la regina vedova Maria avrebbe detto ad alcune sue amiche — le quali hanno stampato le sue frasi — che permetterà a Ileana di sposare un re solo se lo ami. La Sovrana avrebbe soggiunto, e con molta energia, che i principi senza trono possono astenersi dal fare passi verso sua figlia e i principi senza trono erano giusto gli aspiranti più numerosi; e, stando sempre alla narrazione delle amiche della Regina, ce n'è stato uno così insistente da indurre la vigile madre a rivolgersi ai parenti di lui per consigliar loro di trovargli qualche cosa da fare.

A Belgrado, come a Bucarest, è poi noto che i rapporti tra la principessa Ileana e l'esule fratello Carol (che è invece molto affezionato alla regina Maria di Jugoslavia) sono poco affettuosi.

I. Z.

La sede d'un giornale di Nizza

che alimentava la campagna anti-italiana

perquisita dalla polizia

Parigi, 14, notte.

L'offensiva della Sûreté Général contro le organizzazioni sovversive italiane sulla Costa Azzurra registra oggi un nuovo episodio destinato ad avere probabilmente fra non molto ripercussioni importanti.

E' nota la frenetica campagna anti-italiana condotta in quelle regioni dal giornale nizzardo *La France de Nice et du sud-est*, che ogni giorno pubblica una pagina italiana piena di articoli ingiuriosi e di notizie tendenziose sull'on. Mussolini e sulla politica interna ed estera del Regno. Le istigazioni incessanti di questo foglio furono, lo scorso inverno, non ultima causa dei gravi malintesi franco-italiani di cui tutti si ricordano. Finora i tentativi fatti dai personaggi più autorevoli del Dipartimento per ottenere che il Governo proibisse la pubblicazione della pagina italiana, così funesta ai rapporti tra Parigi e Roma, erano riusciti vani. Fortunatamente i recenti attentati hanno attirato di nuovo l'attenzione sulla *France de Nice et du sud-est*. Era evidente che i comunisti e gli anarchici italiani utilizzavano la pagina italiana e le « convocazioni » per riunirsi od anche per prevenirsi reciprocamente da un eventuale pericolo. Come l'*Humanité* è l'organo ufficiale dei Sovieti in Francia, così la *France de Nice et du sud-est* era divenuto l'organo ufficiale degli anti-fascisti in Francia. L'inchiesta condotta dall'autorità giudiziaria di Nizza all'indomani degli attentati di Juan-les-Pins e del golfo Juan, rivelò altri fatti ancora più impressionanti.

Cosicchè ieri il commissario centrale di Nizza, Baudot, fu incaricato di perquisire le case di ventun italiani sospetti residenti a Nizza e gli uffici della *France de Nice et du sud-est*. Il direttore del giornale, Dubarry, il quale dagli uomini politici avevano promesso l'impunità integrale, fu sorpreso dall'imprevista irruzione della polizia. Egli protestò energicamente, minacciando con le folgori dei suoi amici. Il commissario e gli ispettori che perquisivano i suoi armadi ed i suoi cassetti. Ma tutto fu vano. L'operazione non durò meno di due ore, e si assicura che ci vollero due camion per trasportare le carte e i documenti sequestrati, tra i quali una quantità immensa di opuscoli redatti in italiano e destinati a passare di contrabbando dall'altro lato della frontiera. Il provvedimento odierno, che la stampa moderata saluta con soddisfazione, sembra un promettente passo sulla strada di una seria riforma dell'attuale clima psicologico franco-italiano.

« Mussolini segue la buona rotta » dice Bratianu

Roma, 14, notte.

Il Primo Ministro romeno J. Bratianu, in una intervista con l'inviato speciale del *Giornale d'Italia*, ha parlato della politica passata dell'Italia e di quella attuale e delle relazioni tra l'Italia e la Romenia. Bratianu fu in Italia nel 1921 e ha detto ora che, parlando con quasi tutti i dirigenti della politica italiana di quel tempo, ebbe l'impressione della decomposizione del nostro Paese; quindi ha soggiunto:

« Quello che Roma è per noi lo avete veduto, lo sentite stando qui tra noi, lo sapete... Ma io ho tremato anche come uomo di governo. E' intuitivo. Le frontiere non valgono se non in tempo di guerra. E non sempre, non interamente. In periodo di pace, poi, le infiltrazioni sono continue, incontrollabili: e noi, limitrofi della Ucraina, ne sappiamo qualche cosa. Il morbo che aveva colpito l'Italia, e poteva esserle letale, non avrebbe lasciato indenni i vicini, nè i lontani. Il più triste fu per me di non trovare a Roma che scettici e scoraggiati, amaramente rassegnati al peggio, convinti della inevitabile catastrofe. Quello che invece è avvenuto mi è apparso, e continua ad apparirmi, un fatto formidabile di valore storico ancora incalcolabile, sia per l'Italia, sia per le altre Nazioni.

A proposito dei rapporti italo-romeni Bratianu ha notato come, fino all'avvento del Fascismo, il solo uomo di Stato italiano che avesse veramente compreso la Romenia e il suo compito storico fosse stato Cavour. Degli altri, una sola eccezione: il nostro Re Vittorio Emanuele III. Quindi Bratianu ha proseguito:

« Oggi a me pare che noi romeni non siamo apprezzati in Italia quanto lo siamo altrove. A parte ogni considerazione sentimentale, di cui tuttavia non si deve negligere la importanza, ritengo fermamente che la vostra politica, appunto perchè è e vuole essere realista, appunto perchè persegue fini tangibili, non può non tenere il maggior conto di quello che noi siamo e che possiamo diventare. Abbiamo problemi comuni, ma la loro soluzione è talvolta più urgente per noi che per voi e talvolta è l'inverso. L'Italia, per esempio, segue con sempre vigile attenzione l'agitarsi del mondo slavo e regola taluni atteggiamenti della sua politica in previsione di eventualità che non potranno realizzarsi se non quando Mosca avrà ritrovato una vera e propria influenza morale che ora le fa difetto. Nel frattempo a noi preme sistemare le nostre frontiere; e questo è per noi un problema vitale la cui soluzione urge. Perchè non aiutarci a risolverlo nell'ordine di tempo in cui esso si presenta? Non saremo noi forse, più tardi, condotti ad essere al vostro fianco, quando il vostro problema, che è altresì il nostro, sarà maturo? ».

Il Primo Ministro romeno ha così concluso:

« Io spero fortemente nei vostri uomini di oggi. Spero nel loro senso romanamente esatto della realtà ed ho fiducia nel Capo del vostro Governo. Egli studia l'orizzonte e può parere talora esitante; ma io vedo che quando egli ha deciso la rotta, la segue: ed è la buona ».

Le feste italo-argentine

La partenza da Genova del Ministro Gallardo

Genova, 14, notte.

Quest'oggi il ministro degli Esteri della Repubblica Argentina, Gallardo, ha offerto un banchetto alle autorità cittadine. Allo spumante il ministro Gallardo ha preso la parola per dire:

« Voglio di nuovo esprimere la mia più sincera riconoscenza sia per l'accoglienza benevola di S. M. il Re, sia per quanto fecero il Governo e le autorità per renderci comoda e gradevole questa visita, che lascia nella mia anima la più radiosa impressione. La Repubblica Argentina ha la gloria di vedere onorati nel bronzo due dei suoi massimi eroi con monumenti eretti in terra europea. Il liberatore José di San Martin ha da più anni la sua statua equestre in Boulogne-sur-Mer, città francese nella quale morì in volontario esilio, ed ora Genova onora in una delle sue più belle piazze il generale Manuel Belgrano con un artistico monumento, innalzato con l'obolo di italiani e argentini, modellato dallo scultore Zocchi, col bronzo proveniente da uno dei cannoni presi da Belgrano nella battaglia di Salta. Il monumento genovese esprime anche maggiori auspici di quello di Boulogne, poichè se quello commemora la morte dell'austero liberatore americano, questo ricorda la culla della stirpe ligure del puro e dimenticato creatore della nostra bandiera immacolata.

I telegrammi del Re e di De Alvear

Roma, 14, notte.

In occasione dell'inaugurazione del monumento al generale Belgrano a Genova, S. E. il presidente della Repubblica Argentina, Marcello de Alvear, ha inviato a S. M. il Re d'Italia il seguente telegramma: « In nome del Popolo, del Governo e della Presidenza della Repubblica Argentina desidero far pervenire a Vostra Maestà l'espressione del nostro gradimento per la sua augusta presenza all'atto dell'inaugurazione del monumento a Belgrano. La presenza di Vostra Maestà costituisce la migliore prova di stima che poteva offrirci il nobile Popolo italiano nell'istante in cui accoglie nel suo seno la effigie di una delle nostre glorie più venerate, e dell'affetto che ci ha sempre avvinti e che noi argentini coltiviamo come una feconda tradizione della nostra storia. Prego Vostra Maestà di volere accettare i nostri voti per la grandezza d'Italia, per il benessere del suo Popolo e per la personale felicità del suo Regno sovrano. — F.to: *Alvear*, presidente della Nazione argentina ».

S. M. il Re ha risposto col telegramma seguente: « La ringrazio vivamente, signor Presidente, del cortese telegramma che ha voluto dirigermi a Genova, anche in nome del Governo e del Popolo argentino. Sono stato molto lieto di presenziare oggi l'inaugurazione del monumento al valoroso generale Manuel Belgrano, la cui gloriosa memoria, egualmente cara al Popolo argentino ed all'Italia — verrà, ne son sicuro, a cementare sempre più i cordiali vincoli di amicizia felicemente esistenti tra le nostre due Nazioni. Con questo auspicio prego Vostra Eccellenza di volere gradire i voti sinceri che a mia volta formulo per la prosperità dell'Argentina e del suo generoso popolo e per lei personalmente. — F.to: *Vittorio Emanuele III* ».

(Stefani).

I processi pei tumulti di Vienna

I giudici senza tetto...

Vienna, 14, notte.

Il processo a carico dei responsabili dei tumulti del 15 luglio vanno facendosi a tutto vapore. Stamane sono comparsi davanti ai giudici i componenti del primo gruppo che penetrò nel palazzo di giustizia. E' tra questi una servetta di 17 anni Teresa L., la quale dopo aver forzato gli armadi nella speranza di trovare quattrini si diede a buttare in strada, aiutata da un operaio meccanico, tutte le pratiche di ufficio capitale sotto piano. La prima udienza si è svolta in modo alquanto tumultuoso perchè l'imputata depose contraddicendosi con quanto aveva detto in periodo istruttorio e perchè una testimone a carico ha cercato di lanciarsi sulla servetta per picchiarla di santa ragione. La giustizia austriaca, rimasta senza tetto, alloggia attualmente in località che non permettono il sollecito disbrigo delle funzioni. Ieri un processo dovette essere rinviato perchè il deficiente impianto di luce non consentiva agli avvocati di leggere gli atti.

Una frase del Cancelliere tedesco

« Il giorno della libertà »

Berlino, 14, notte.

Il cancelliere Marx completando il suo giro dei territori occupati, è stato ieri a Spira. In una conferenza con i rappresentanti della città e della popolazione di Spira, rispondendo al saluto del presidente bavarese Held, il Cancelliere ha detto:

— Non sappiamo ancora quando verrà il giorno della libertà; ma è solo con la concordia nazionale che potremo accelerarne l'avvento.

Il Cancelliere stamattina è rientrato a Berlino.

Chamberlain non ha acquistato terreni in Corsica

Londra, 14, notte.

Chamberlain fa smentire recisamente stasera la rinnovata diceria parigina ch'egli abbia acquistato un lotto di terreno in Corsica presso Ajaccio per costruirvi una villa.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 14. — Maggiore animazione del solito alla riunione odierna specialmente in apertura dove si raggiunsero i massimi della giornata, si ritornò poi quasi subito alla solita calma con leggero declino dei prezzi a fondo però sempre fermo. In accentuata ripresa Mittel, Meridionali, Terni e Beni Stabili.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	—	—	70 80
Id. id. f. m.	—	—	—	71 —
Consol. 5 % c.	—	82 90	—	82 90
Id. id. f. m.	—	83 10	82 75	82 75
B. Tes. nov. c.	—	—	—	87 30
Obb. Venezie c.	—	72 80	71 75	72 50
Banca Italia	600	2125 —	2113 —	2115 50
Banca Comm.	675	1300 —	1300 —	1300 50
Credito Ital.	—	—	—	775 —
Banco Roma	—	—	—	100 —
B. Naz. Cred.	—	—	—	[illegible]
Cons. Mob.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	50	[illegible]	—	[illegible]
Meridionali	50	[illegible]	—	[illegible]
Rubattino	75	541 —	540 —	541 —
Cosulich	—	—	—	[illegible]
Nav. A. I.	—	—	—	[illegible]
Veneziana vap.	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sige	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettr. A. I.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sip	[illegible]	140 50	139 50	140 —
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Libera Triest.	—	—	—	[illegible]
Ediaco	—	—	—	[illegible]
Gilardini	—	—	—	[illegible]
Cartiera It.	—	—	—	[illegible]
Savigliano	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Nebiolo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banchiere	—	—	—	[illegible]
Snao	—	—	—	[illegible]
Tedeschi	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. nuove	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Olcomeni	—	—	—	[illegible]
Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ferr. Carbone	—	—	—	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Borsalino fr. I.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cir	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Milano, 14. — Mercato scarso di affari con piccoli spostamenti e ribassi [illegible] dei massimi fatti nel pomeriggio di ieri. Manovrato sempre il reparto tessile; calmo il resto della quota. Premi fine novembre: Viscosa [illegible]; Fiat [illegible]; Distillati [illegible]; Terni [illegible]; Banca d'Italia [illegible]; Comit [illegible]; Chatillon [illegible]. Premi fine dicembre: Chatillon [illegible]; Varedo [illegible].

Genova, 14. — Mercato sempre fermo con compre ottime specialmente in Sniz, Terni e Beni Stabili. Consolidato negletto a [illegible]; Banca d'Italia [illegible]; Comit [illegible]; Beni Stabili, largamente negoziati a [illegible]; Eridania, manovrata a [illegible]; Distillerie attivissime [illegible]. Fiat contrattata da [illegible] a [illegible] per riprendere a [illegible]; Viscosa [illegible]. In buone condizioni le Terni; mercato sempre ottimo.

Medie Consolidati e Cambi. — Roma, 14. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 70,80; 3,50 % netto 1902, [illegible]; 3 % lordo [illegible]; 5 % netto [illegible]; Obblig. Venezie 3,50 % [illegible]. Cambi: Francia 71,80; Svizzera [illegible]; Londra [illegible]; Olanda [illegible]; Spagna [illegible]; Belgio [illegible]; Berlino [illegible]; Vienna [illegible]; Praga [illegible]; Romania 11,35; Argentina oro [illegible]; carta [illegible]; New York [illegible]; Canadà [illegible]; Belgrado [illegible]; Budapest [illegible]; Norvegia [illegible]; Russia [illegible]; Oro [illegible].

Borse estere

Parigi, 14. — Titoli: Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile francese 3 % [illegible]; 5 % [illegible]; 4 % 1917, [illegible]; 4 % 1918, [illegible]; 5 % 1920, [illegible]; 6 % [illegible]; Rendita italiana 3,50 % [illegible]; Snia Viscosa 311; Montecatini 171.

Parigi, 14. — Chiusura cambi: Italia 139; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Danimarca [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania [illegible]; Germania [illegible].

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Portogallo [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Buenos Aires [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Jokohama [illegible].

Ginevra, 14. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Serbia [illegible]; Romania [illegible].

New York, 14. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible].

Berlino, 14. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Vienna, 14. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Serbia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

MERCATI

LE UVE

Tel. trasmessi dalla Camera di Comm. 14 Ottobre 1927

ALESSANDRIA — Uvaggio in genere, Mg. 230, da L. 11 a 13 al Mg.

ASTI — Barbera, Mg. 1800, da L. 16 a 18 al Mg. — Uvaggio, Mg. 200, da L. 13 a 15 al Mg.

CHIERI — Freisa, Mg. 2339, da lire 11,50 a 14 al Mg.

NIZZA MONFERRATO — Barbera, Mg. 1809, da L. 16 a 22 al Mg.

SANTO STEFANO BELBO — Media generale — Moscato, L. 20,255 — Freisa, L. 20,330 — Barbera, L. 19,797 — Dolcetto, L. 15,610 — Brachetto, lire 18,594 — Uvaggio, L. 14,505 per Mg.

TORTONA — Uva nera di collina, Mg. 100,909,4, prezzo medio generale L. 13,81,8 per Mg. — Uva nera di pianura, Mg. 6.017,2, prezzo medio generale L. 11,16,1 per Mg. — Uva bianca, Mg. 12,563,6, prezzo medio generale L. 10,60,5 per Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

TORINO, 14 — Uvaggio, Mg. 450, da L. 20 a 22 al Mg. — Uve meridionali, Mg. 1800, da L. 18 a 20 al Mg. — (Dazio compreso L. 4,50 al Mg.).

ALBA, 13 — Barbera, Mg. 25,890, da L. 16 a 25 al Mg. — Neirani, Mg. 360, da L. 15,50 a 16 al Mg. — Freisa, Mg. 430, da L. 16,50 a 17,50 al Mg. — Nebbiolo, Mg. 120, da L. 19,75 a 23 al Mg. — Uve diverse, Mg. 8690, da L. 14,50 a 17 al Mg.

ASTI, 12 — Mg. 8000 — Barbera, da L. 15 a 20 al Mg. — Uve comuni, da L. 11 a 16 al Mg.

CARMAGNOLA, 12 — Uve da tavola, Mg. 300, da L. 14 a 18 al Mg. — Uvaggio, Mg. 14,000, da L. 15 a 16,50 al Mg.

CASALE MONFERRATO, 12 e 13 — Uve, Mg. 132, da L. 11 a 13,50 al Mg.

CHIERI, 13 — Freisa, Mg. 678, da L. 11,70 a 14,75 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 12 — Mg. 29,500 — Barbera, da L. 16,50 a 19,50 al Mg. — Barbera, da L. 16,50 a 19,30 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 13 — Uvaggio, Mg. 890, da L. 13 a 16 al Mg.

BESTIAME. — Nizza Monf., 14. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. [illegible]; Manzi da [illegible]; Vitelli da [illegible]; Vacche per capo da [illegible]. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. [illegible]; Manzi da [illegible]; Vitelli da [illegible]; Sanati da [illegible]; Maiali da [illegible]; Vacche da [illegible].

CARNE. — Alessandria, 14. — Manzo congelato con osso al Kg. da [illegible]; senza osso 7; vitello 14, da [illegible]; carne suina fresca [illegible], di montone 7; di agnello [illegible]; equina [illegible].

CEREALI. — Nizza Monf., 14. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le L. [illegible]; Grano nazionale [illegible]; Farina meliga nostrana [illegible]; Meliga nostrana in grana [illegible]; Segala [illegible]; Cruschello [illegible]; Crusca [illegible].

FORAGGI. — Udine, 14. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. [illegible]; di 2.a qualità da [illegible]; Fieno della Bassa di 1.a qualità da [illegible]; di 2.a qualità da [illegible]; Trifoglio da [illegible]; Erba Spagna da [illegible]; Paglia da [illegible]; Strameglia da 11 a 12.

SETE. — Società Torinese, 14. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli [illegible], kg. [illegible]; Greggia [illegible], kg. [illegible]; Lana [illegible], kg. [illegible]. Totale [illegible], kg. [illegible]. — Operazioni d'assaggio. Greggia [illegible], Lavorata [illegible]. — Operazioni di purga. Lana 1.

An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggia [illegible], kg. [illegible]; [illegible].

CRONACA CITTADINA

L'importanza culturale delle celebrazioni del '28

Scambio di idee fra il Duca d'Aosta e il ministro Fedele - La gioventù italiana a Torino - Disposizioni per l'afflusso dei visitatori.

Fra le caratteristiche col vanno improntandosi l'esposizione dell'anno prossimo e le varie celebrazioni in esso di organizzazione, una tornerà particolarmente cara ai torinesi, che potranno inorgoglirsi di veder sorgere nella loro città la prima grande rassegna nazionale di forze produttive e di energie intellettuali dell'Italia del dopo guerra; e cioè l'aristocratico segno di cultura che il Comitato esecutivo, d'accordo con il suo augusto presidente, Emanuele Filiberto di Savoia, si sforza — con certezza di successo — di imprimere al complesso delle manifestazioni ideate.

Non dunque soltanto fiera grandiosa di prodotti, imponente parata di valori pratici e dimostrazione esteriore della vitalità che ferve in un popolo; non soltanto rievocazione immaginosa di glorie lontane e recenti dalle quali le generazioni nuove, consapevoli eredi di tante virtù civili e militari, tolgano esempio a secondar la marcia dei destini della patria; ma ancora, e specialmente, invito a considerare da un punto di vista educativo e culturale le opere di un paese rinnovato nelle sue fibre più delicate ed intime da un triennale sacrifizio di sangue. Invito ad una grande e solenne lezione morale che l'Italia d'oggi vuol dare a quella parte di se stessa cui il domani è affidato con tanto trepida preoccupazione. E la lezione avrà luogo, eloquente perchè di fatti e non di parole; e l'entusiasmo, che gli anni non hanno ancora diminuito o spento nel cuore dei giovanissimi italiani, saprà rispondere all'invito dando i frutti migliori.

Indice del nobile intento degli organizzatori — oltre il già noto accordo preso con il ministro Belluzzo per la partecipazione alle prossime celebrazioni di tutti i professori ed allievi delle scuole dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale — è lo scambio di vedute avvenuto in questi giorni fra il Duca d'Aosta ed il ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele. A questo così ha scritto il Comandante della III Armata: «Eccellenza, l'Esposizione di Torino in occasione del IV centenario di Emanuele Filiberto e del X anniversario della Vittoria, che io ho ideato e presiedo, diverrà nell'aprile del prossimo anno tale avvenimento nazionale che l'E. V. vorrà considerare con particolare attenzione. E ciò sia nei riguardi della Scuola italiana, che l'E. V. regge con tanto amore, sia nei raffronti della gioventù che oggi ha sì ricco retaggio di memorie e di glorie. Uno speciale esame del programma generale darà all'E. V. la percezione sicura dell'utilità morale e didattica che assumeranno le varie mostre... Tutto il complesso delle nostre esposizioni dovranno rappresentare in una sintesi gloriosa la meravigliosa epopea italiana — dalle più lontane aspirazioni fino al compimento del secolare sogno di libertà e di indipendenza — e dovranno costituire in pari tempo una grande affermazione di fede nei destini della Patria rinnovata dallo spirito del Fascismo.

«Eccellenza, ho voluto scriverle personalmente perchè il Comitato da me presieduto possa svolgere con la sua autorizzazione e col suo autorevole consenso opera di propaganda nelle scuole, onde promuovere e organizzare gite e concorsi dalle varie città d'Italia all'esposizione. Appositi delegati, sotto la guida e il consiglio della Presidenza, svolgeranno una particolare azione, cercando di creare le maggiori facilitazioni e riduzioni, preparando degnamente la città di Torino ad ospitare docenti e scolari che verranno a visitare la Mostra. Il suo incoraggiamento sarà nuova prova della sua instancabile opera che tiene la Scuola in salda fusione con la vita nazionale».

Al generoso e vibrante appello il ministro Fedele ha immediatamente risposto dando il suo pieno consenso ed esprimendo la persuasione che le scuole d'Italia accoglieranno con grande fervore l'invito a rendere anche più solenne, con il loro intervento, le celebrazioni venture; e subito il regio provveditore e gli Studi del Piemonte ha offerto alla Commissione il suo appoggio, facilitando la propaganda ed intervenendo direttamente presso capi istituti pubblici e privati. A tutti i Provveditorati delle altre regioni, ai rettori delle Università, delle Scuole d'ingegneria, degli istituti medii e superiori in genere sono stati diramati opuscoli, manifesti programmi della Mostra e delle celebrazioni.

Il Comitato prenderà in seguito contatto con le organizzazioni studentesche e le associazioni culturali per promuovere convegni, raduni, congressi; formerà Comitati ed avrà suoi delegati fra professori e studenti delle varie città, allo scopo di coordinare le diverse iniziative di feste universitarie e di commemorazioni. Le comitive studentesche saranno ospitate dai collegi di Torino. A dare alloggio invece ai professori ed alle famiglie di studenti e di docenti sarà provveduto con il particolare servizio... logistico che la Commissione sta ora studiando a favore dei visitatori in genere della Mostra torinese. Nei mesi di aprile, maggio, giugno, il numero degli ospiti studenti dovrà essere forzatamente limitato, finchè cioè le vacanze non spopoleranno i collegi ed i convitti; ma sarà in ogni modo cura degli organizzatori provvedere ad una rotazione nazionale delle varie comitive.

Torino, città studiosa per tradizione, sarà lieta di accogliere i giovani cui proprio in questi giorni sta giungendo la voce dell'Esposizione; e si può fin d'ora prevedere che l'anno venturo la giovinezza d'Italia, recando all'antica capitale sabauda un'onda di disciplinata gaiezza, imprimerà alla città nostra un ritmo di sempre più vibrante vita.

Premiazione di due valorosi avanguardisti

La eliminatoria per le gare di Roma

Domani, domenica, alle ore 14,30, nel Teatro del Dopolavoro ferroviario, in via Sacchi, 22 bis, si svolgerà la cerimonia della premiazione dei due avanguardisti Ettore Maccagno e Andrea Buonaiuti, della «Coorte Fiat», citati entrambi all'ordine del giorno dell'Opera nazionale «Balilla» per essersi giorni sono offerti per la trasfusione del sangue ad un commilitone infermo. Per questo atto il marchese Thaon di Revel, presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B. di Torino, consegnerà ai due giovani il premio Enrico Baratti, destinato al balilla ed avanguardista che maggiormente si distingue per abnegazione ed altruismo. Da parte sua il colonnello [illegible], segretario della Federazione provinciale fascista, donerà ai studenti giovani due medaglie-ricordo. Alla cerimonia interverranno numerose rappresentanze di tutte le Legioni balilla ed avanguardisti di Torino e Provincia.

Pure domani, per cura del Comitato provinciale dell'O. N. B., si svolgeranno le prime prove eliminatorie valevoli per la scelta degli avanguardisti di Torino e provincia che saranno inviati il 22 ottobre alle gare nazionali di Roma. In mattinata avranno inizio le gare di canottaggio a cui parteciperanno un quattro e un otto della 24.a Legione Avanguardisti «Coorte Fiat» e un quattro della 26.a Legione «Carlo Alberto», 2.a Coorte. La prova si svolgerà su un percorso di 1000 metri a favore di corrente e sarà a cronometro. Nel pomeriggio, poi, avranno luogo sul campo sportivo del Dopolavoro ferroviario di corso Parigi le gare di atletica leggera. Infine, martedì, alle ore 21,30, nella sala del gruppo sportivo Fiat, si effettueranno le eliminatorie di scherma.

La seconda giornata torinese del ministro Belluzzo

Visita a stabilimenti, all'Esposizione, all'Unione industriale ed alla Camera di commercio -- L'omaggio della città

L'on. Belluzzo, accompagnato dal prefetto De Vita, si è recato ieri mattina a visitare gli stabilimenti della Snia-Viscosa alla Venaria Reale. Andava il podestà, ammiraglio di Sambuy; il generale [illegible] San Marzano; il cav. uff. Valentino e il dott. Canvel, per il Direttorio del Fascio; il signor Gustaldi, segretario del Fascio, e il comm. [illegible], presidente del Tribunale. Al [illegible] si trovavano il direttore generale tecnico degli opifici, dott. [illegible], il dott. Garrone, direttore chimico, l'ing. Burali e l'avv. Perosino amministratore dello stabilimento. Il ministro, accompagnato dal gr. uff. Gualino e dalle autorità, visitò tutti i reparti dell'importante opificio, dimostrando speciale interesse per le innovazioni introdotte nella lavorazione della seta artificiale e per gli apparecchi destinati al ricupero delle materie prime. Egli durante la visita, che durò un paio d'ore, fu fatto segno a diverse riprese a calorose manifestazioni da parte della numerosa maestranza disseminata in diversi reparti. All'uscita, lo aspettavano schierati i balilla e le giovani italiane organizzati fra gli operai. Una giovinetta, L. Galvano, presentando al ministro un mazzo di fiori, pronunciò un breve discorso che si chiuse con una promessa a nome di tutta la maestranza di sempre bene operare per la prosperità della patria ed a maggior gloria del Re e del Duce.

L'on. Belluzzo, il prefetto ed il podestà apposero la loro firma sull'albo dei visitatori, poscia si recarono in automobile a visitare le manifatture di Alessano. A mezzogiorno il ministro, di ritorno a Torino, andò a Palazzo reale a fare atto di ossequio al Principe Umberto, poi a visitare la permanente Mostra del grano alla Scuola Pacchiotti.

Alle ore 14,30, il ministro, accompagnato dal gr. uff. Gualino, dal podestà e dalle altre autorità che lo avevano accompagnato nella mattinata a Venaria Reale, scese nel grande cortile dell'«Unica» in corso Francia. In quel momento un aeroplano dell'Aeronautica d'Italia disegnava nel cielo della fabbrica una serie di circoli concentrici, sventolando in segno di saluto una piccola bandiera. Ad attendere l'on.le Belluzzo si trovava l'amministratore delegato ing. Colombino, il direttore generale dottor Piazza e il direttore dello stabilimento ing. Auberi. L'illustre ospite visitò minutamente il grande stabilimento reparto per reparto, dimostrando il suo compiacimento per l'organizzazione dell'importante stabilimento. A visita terminata, nel grande cortile prospiciente corso Francia si radunarono le 480 operaie, nei loro caratteristici costumi da lavoro: completi del color di cioccolatto e grembiuli e cuffiette bianche, mentre le impiegate erano tutte abbigliate in nero. Quando il ministro si presentò fu accolto da una calorosa ovazione, e l'impiegato signor Griglia lo salutò a nome di tutte le maestranze, inneggiando al Re, al Duce e all'on. Belluzzo.

Al Valentino

La terza visita del ministro nella giornata di ieri è stata ai lavori dell'Esposizione.

Davanti alla palazzina dell'Ufficio tecnico al Valentino attendeva la Giunta esecutiva al completo: il gr. uff. rag. Gobbi, il gr. uff. avv. A. Bona, il march. Asinari di Bernezzo, il conte Enrico Rossi di Montelera, il gr. uff. De Albertis, il comm. Emilio Zanzi, il conte Cesare Barbavara di Gravellona, il comm. Degiorgi ed il comm. Debenedetti. Giungevano poco dopo il prefetto gen. De Vita, il podestà amm. Di Sambuy, col vice-podestà avv. conte Rutta di Ferrero e ing. conte Alessandro Orsi; il console Chierici, della Milizia forestale, ed il console Cremisi; il conte prof. Gioli, rappresentava il Sindacato giornalisti, e il commendatore Contiglione l'Ufficio stampa della Federazione fascista.

Il Duca d'Aosta, accompagnato dal generale Montorsini, giunge alcuni minuti prima del ministro.

L'on. Belluzzo saluta il Principe e le autorità presenti, poscia inizia insieme a loro la visita ai lavori, cominciando dai progetti esposti nella palazzina dell'Ufficio tecnico. Qui si trovano il gr. uff. ing. Chevalley, presidente dell'Ufficio, cogli ingegneri progettisti: Giuseppe Pagano Pogatschnig, Gino Levi-Montalcini, Pittini, Dall'Olio e Marchesini, e Aldo Maccarone per la parte architettonica.

L'on. Belluzzo si è compiaciuto con i progettisti esaminando i grafici che danno un'idea complessiva di ciò che sarà l'Esposizione. I bozzetti a colori dei singoli padiglioni che rivelano nuove concezioni architettoniche, poi, accompagnato dal Duca d'Aosta e dalle autorità, si è diretto ai cantieri.

I padiglioni, dei quali noi avevamo veduta la sola ossatura nella visita fatta il 26 settembre scorso, hanno progredito in modo strabiliante. L'intelaiatura di grezzo legname è scomparsa sotto le stuoie e il cemento ed intere facciate e fianchi di padiglioni rilevano ora linee architettoniche che le decorazioni in bassorilievo ed a colori completeranno armonicamente. Del palazzo dei festeggiamenti non esisteva il 26 settembre che lo steccato di cinta, mentre adesso tutto lo scheletro è sorto come per incanto. Tutto ciò sta a dimostrare con quale attività e con quanta perizia si lavori a preparare una nuova città nel pittoresco Parco del Valentino per degnamente mamifestare il quarto centenario di Emanuele Filiberto e il decimo anniversario della Vittoria.

L'on. Belluzzo, il Duca d'Aosta e le autorità sono penetrati nei cantieri non peritandosi di camminare sulle strette tavole gettate attraverso il grande recinto costruito sulle palafitte, per osservare i grandiosi lavori in piena attività. Alcuni operai manovravano un argano per alzare una colossale capriata proprio nel momento in cui il ministro ed il Principe passavano loro vicino e la colossale costruzione vibrava pei colpi d'ascia e di martello dei carpentieri arrampicati sul tetto del padiglione nel fervore dell'opera.

Tutto ha visitato il ministro: il padiglione della Chimica, quello dei Divertimenti, dell'Agricoltura, della Caccia e Pesca, dell'Alimentazione, della Cooperazione e Mutualità. Ed in ogni cantiere egli si è fermato, ha chiesto spiegazioni ai dirigenti, volendo tutto conoscere. E in ogni nuovo padiglione il ministro trovava altre squadre di operai intenti a dare apparenza di opere durature ai graticciati di legno che formavano lo scheletro delle future costruzioni. L'on.le Belluzzo ha dimostrato di apprezzare in sommo grado lo sforzo collettivo della Giunta esecutiva, dell'Ufficio tecnico e anche delle umili maestranze, nel portare a termine la gigantesca opera iniziata. Egli ha avuto parole di lode per tutti e, congedandosi dal Principe e dalle autorità, ha espresso l'augurio, anzi ha espresso la sua assoluta convinzione sulla magnifica riuscita dell'Esposizione del 1928.

Il ministro ha lasciato il Valentino poco prima delle 13, e subito dopo il Duca d'Aosta, il prefetto, il podestà e le altre autorità si sono allontanate sulle singole automobili.

All'Unione Industriale

Alle 18 il Ministro si è recato in via Massena, alla sede dell'Unione industriale fascista, dove fu ricevuto dal commissario straordinario, comm. Ferraccini, e dal segretario generale avv. comm. Ugo Codogni, attorniati da una vera folla di esponenti delle industrie cittadine e regionali. Le ampie sale dell'Unione erano animatissime. Il ricevimento si è svolto nel salone centrale, dove soltanto una parte dei convenuti potè trovar posto, mentre gli altri rimanevano nei corridoi e locali attigui.

Il comm. Ferraccini ha dato a Sua Eccellenza il benvenuto a nome della grande Associazione da lui presieduta, attestando al Ministro dell'Economia Nazionale tutta la profonda devozione degli industriali torinesi. L'on. Belluzzo, rispondendo, ha dichiarato che considerava gli industriali come dei militi in combattimento, ed ai combattenti non si fanno discorsi: «Vi dirò solo — egli ha rapidamente concluso — di aver fiducia, di perseverare. La crisi odierna sarà superata e si vincerà perchè così vuole l'Italia fascista, così vuole Benito Mussolini che la guida».

Gli applausi che avevano salutato il Ministro al suo arrivo all'Unione, si ripetono più scroscianti alla fine delle brevi parole che egli ha pronunciato. L'on. Belluzzo visita poi gli uffici, avendo a lato, a fornirgli le spiegazioni necessarie, il comm. Ferraccini e il comm. Codogni. Egli si è poi ancora trattenuto in cordiale conversazione con le personalità più spiccate della vita cittadina e dell'industria presenti ed ha lasciato l'Unione verso le 19 per compiere l'ultima tappa della giornata, prima del banchetto serale che l'ha chiusa.

Alla Camera di Commercio

Accompagnato da buon numero degli intervenuti all'Unione industriale, l'on. Belluzzo si è infatti recato alla Camera di Commercio, in via Ospedale. Nuovi applausi lo hanno accolto al suo ingresso nel vasto salone del piano superiore. Fra le moltissime notabilità presenziavano questa cerimonia gli esponenti della Federazione commerciale col presidente comm. Vianino e il gr. uff. Donvito, i senatori Di Rovasenda e Orsi, il Rettore dell'Università ed il commissario della Camera, gr. uff. Bozzalla.

Quest'ultimo rivolse al Ministro brevi parole, dicendosi lieto di interpretare il sentimento della intera Camera di Commercio nel salutare in lui la mente infaticata che con il Capo del Governo lavora tenacemente alla salvezza d'Italia. Il Ministro ha pronunciato pure qui un applaudito discorso, parlando della funzione dei nuovi Enti destinati a costituire le Camere di commercio. Prima che egli lasciasse il locale, gli venne offerta una interessante raccolta di dati statistici e grafici, opera del segretario generale avv. Colla, a dimostrazione delle condizioni nelle quali la Camera di Commercio di Torino cede il posto all'Ente provinciale dell'economia. L'on. Belluzzo nella giornata si era pure recato alla abitazione del conte sen. Teofilo Rossi, tuttora convalescente, trattenendosi con lui in affabile colloquio e formulando gli auguri più vivi per la sua pronta guarigione.

Il banchetto serale

Imponente e magnifico per signorilità di intervenuti, è stato il banchetto che il Municipio ha offerto alle ore 20,30 al Ministro al Ristorante Parco del Valentino. Tutti i più bei nomi della finanza, dell'industria, delle professioni si erano dati convegno attorno al rappresentante del Governo, che alla tavola d'onore aveva alla sua destra il podestà, ammiraglio di Sambuy, il comm. Geisser, il prefetto De Vita; alla sinistra il senatore Ferrero di Cambiano, il principe di Galati e S. E. Casoli. Impossibile, anche per l'ora tarda, enumerare le personalità presenti.

Al dessert il Podestà si è alzato rivolgendo all'on. Belluzzo vibranti parole di compiacimento per la parte da lui presa ai festeggiamenti per il centenario della Cassa di Risparmio e pregandolo di dire al Capo del Governo che Torino non dorme e si ripromette di dare con le manifestazioni del 1928 la prova tangibile di quanto essa sappia silenziosamente compiere per il proprio progresso civile e per la grandezza della nazione. Concluse al grido di: Viva il Re! Viva Mussolini! ripetuto a gran voce da tutta l'eletissima accolta.

Ha quindi parlato, pure applauditissimo, il sen. Ferrero di Cambiano. Infine il Ministro ha preso un'ultima volta la parola, tessendo con la sua eloquenza precisa e incisiva, l'elogio dell'industria piemontese. Ha detto dell'impressione [illegible] in lui dalle visite compiute nella giornata di ieri a Mazzè e ad alcuni stabilimenti industriali. Ha accennato all'avvenire della chimica, bene auspicando alla Mostra del 1928; ha toccato ancora dei vari problemi dell'economia nazionale e regionale, affermando tra l'altro che produrre di più in agricoltura e consumare meno carbone sono tra i cardini della nuova politica praticata dall'on. Mussolini: «Io riferirò al Duce — ha detto infine — tutto quello che ho veduto: dirò che Torino lavora e ascende e coopera magnificamente con i suoi industriali e le sue maestranze alle maggiori fortune della Patria».

Il saluto al Re e al Capo del Governo che, dopo aver ringraziato per le accoglienze ricevute, ha pure ripetuto il Ministro, provoca un'ovazione interminabile. L'orchestra che ha prestato servizio durante il banchetto intuona la Marcia reale, «Giovinezza» e gli altri inni. L'entusiasmo è al colmo. E la serata grandiosa così ha termine. Fuori, una [illegible]: piove a dirotto.

Le Casse presenti

Alba, Alessandria, [illegible], Asti, Atri, Biella, Bologna, Borgetto, Ferrara, Fermo, Genova, Imola, Livorno, Macerata, Milano, Modena, Mondovì, Padova, Palermo V. E., Palermo n. 5, Pescia, Piacenza, Novara, Pinerolo, Pistoia, Rimini, Roma, Salerno, S. Miniato, Monte dei Paschi (Siena), Siena, Tortona, Terni, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Vercelli, Verona, Vigevano, Viterbo, Ass. Casse Risparmio Italiane, Istituto Credito C. R. Italiane.

Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banca Commerciale, Banca Nazionale Credito, Banca Agricola, Banco di Roma, Banco Ambrosiano, Banca Popolare di Novara, Banca Commerciale Triestina, Credito Italiano.

Congresso e mostra degli Asili infantili del Piemonte

Il Congresso e la Mostra degli Asili infantili del Piemonte, indetti dal Comitato aportiano torinese, e rinviati in seguito al rinvio della visita di S. E. l'on. Bodrero, avranno inizio il giorno 27 ottobre corrente, nel qual giorno il sottosegretario di Stato per l'Istruzione Pubblica sarà a Torino per la loro inaugurazione. Il termine utile per la adesione al Congresso e per la spedizione del materiale alla Mostra didattica resta prorogato fino al giorno 25 corrente.

Piemonte contro Veneto...

Due operai truffati dei loro risparmi

Due operai veneti — Giovanni Meneghin di 27 anni, da Arsiero, e Angelo Turina da Feltre, di anni 18 — i quali erano stati occupati nella costruzione di una bacino a Pierabella, presso Ceresole Reale, coll'iniziarsi della cattiva stagione si sono trovati nel caso di aver compiuta l'opera loro e quindi di tornarsene ai loro paesi. Così hanno deciso. Ma il viaggio, iniziato ieri mattina lietamente, poichè entrambi avevano in scarsella una discreta sommetta di risparmi, ha subito una inaspettata interruzione a Torino, con visita in Questura, nonchè con un grave salasso al portafoglio. Causa un astuto imbroglione che li ha presi bellamente in giro e turlupinati.

E' costui un piemontese, anzi un biellese — almeno così ha detto — il quale affermava di avere una grande simpatia per i veneti. Lui coi veneti ci stava volentieri, perchè sono gente espansiva, sincera. Deprecava che non tutti i piemontesi vedessero di buon occhio i veneti, ed auspicava una grande intesa, una fraterna unione fra Piemonte e Veneto... Ed era invece un bugiardo, un lestofante, che mirava alla borsa dei due veneti, e, se avesse potuto, di tutti i veneti in blocco...

Si incontrarono sulla diligenza che da Ceresole conduceva i due operai a Pont Canavese; fecero subito amicizia, si confidarono i loro piccoli e grossi guai; riaffermarono la solidarietà veneto-piemontese, e stettero insieme, alla stazione di Pont e poi sul treno. Discorsi, cordialità, risa, colpettini di mano alla pancia dei nuovi amici. Prima che il treno giungesse a Torino il biellese si era guadagnate tutte le simpatie dei due emigranti. E intanto, con domande celate sotto il velo della più completa noncuranza, egli era venuto a sapere che i due viaggiavano con denaro in tasca...

Il Meneghin aveva manifestato il desiderio di comperarsi a Torino, un paio di scarpe nuove, e l'amico lo aveva assicurato di condurlo in un negozio, dove avrebbe fatto un vero affare. Così sbarcati alla stazione e dopo avere fatto una prima sosta in un esercizio, a rinfrancarsi del viaggio con una buona bottiglia, si decise la compera delle scarpe. L'amico si rivolse al giovane Turina e gli disse:

— Aspettaci qui. Noi andiamo per le scarpe e torniamo subito. Ti lascio intanto in custodia questo mio pacco. Bada, eh?! E' una cosa preziosa. Contiene campioni di seta naturale, del valore di sei o settemila lire. Lo affido a te. Mi raccomando! Arrivederci a fra poco.

E i due si allontanarono. Ma, sulla strada del famoso negozio di calzature, incontrarono un altro esercizio, davanti al quale il piemontese si fermò. Con l'aria di confidare un grande mistero, con voce velata per l'acquolina che gli sorgeva in bocca, egli disse:

— Ah, amico mio, se sapessi! Se sapessi che barbera si beve qui dentro! Roba da far risuscitare i morti. Vuoi che proviamo?

Entrarono, bevvero la barbera, che non era nè più buona nè più cattiva di tante altre. Poi, siccome l'amico già aveva pagato la prima bottiglia, il Meneghin fece l'atto di pagare, estraendo dal portafogli un biglietto da 500 lire.

— Ahimè — fece subito il compagno. — Qui 500 lire da cambiare non le hanno. Dà il biglietto a me. Vado qui fuori un momento, in un negozio dove sono conosciuto, e ti riporto subito gli spezzati.

L'ingenuo Meneghin, forse pensando al prezioso pacco delle sete come ad una garanzia assoluta in mano dell'amico Turina, consegnò fiducioso il denaro al simpatico piemontese, che se ne andò; e rimase ad aspettare.

Aspetta e aspetta, ma non vide comparire nessuno. Prese una decisione: si recò dal Turina, che aspettava fedele alla consegna. Si guardarono negli occhi. Ognuno lesse nello sguardo dell'altro il dubbio, il sospetto, il tormento... Difatti, anche il Turina aveva motivo di sospetti. L'amico piemontese era stato da lui, e gli aveva detto:

— Il tuo compaesano sta misurandosi le scarpe. Torneremo fra poco. Intanto mi manda da te, perchè tu mi dia 75 lire. Ne ha bisogno, poichè non vuole cambiare i biglietti grossi, per comperare una fisarmonica. Vedrai e sentirai! Faremo delle bellissime suonate!

Ed il Turina gli aveva date le 75 lire, pensando anche lui al prezioso pacco che gli rimaneva in mano come garanzia...

Si narrarono, i due veneti, le loro rispettive avventure, e capirono di essere stati gabbati e truffati: l'uno di 500 lire, l'altro di 75. Sciolsero il pacco delle famose sete, nella speranza di potersi rivalere del danno sofferto. Ahimè! Non trovarono che carta straccia... E finirono in Questura a denunciare il patito furto.

Vetrioleggia la moglie che vuole la separazione

Italo Bonello, di 33 anni, vetturino, e la moglie Emma Muratore, di anni 24, abitanti a San Damiano d'Asti, da tempo non andavano più d'accordo. Il marito si dimostrava geloso della moglie, e tale gelosia pare abbia finito per assumere, nei riguardi della moglie, aspetti intollerabili; tanto che essa accarezzò il pensiero di separarsi dal consorte. Una bambina nata dall'unione aveva sempre trattenuta la donna da tale passo; ma alcuni mesi fa la piccina venne a morte, e la donna allora pensò veramente alla separazione, tanto più che il marito, in seguito alla scomparsa della figlioletta, era diventato irascibile, di umore difficile e ancora più incline alle scenate di gelosia.

Alcuni giorni fa la donna, stanca dei sospetti e delle esplosioni di collera del consorte, se ne venne a Torino. Fu, a quanto pare, una vera e propria fuga dal tetto coniugale, poichè la Muratore non si recò dalla madre, che abita in via San Secondo, forse per il timore di non essere approvata nella sua condotta, bensì si rifugiò presso la propria balia, abitante in strada di Cavoretto, N. 38.

Senonchè, l'altra sera, la donna ebbe la sorpresa di vedersi comparire dinanzi, nel suo rifugio, il marito e la madre di lui. L'incontro però, a quanto risulta, non fu burrascoso: venne rispettato il principio dell'ospitalità. Si discusse, ma in forma urbana, quasi tranquilla. E la donna ebbe l'impressione che tanto il marito quanto la suocera accedessero ai suoi propositi di separazione, da essa già da tempo prospettati. E quasi a sanzionare l'accordo, tanto il Bonello che la madre rimasero a riposare, durante la notte, in casa della balia.

Ma si direbbe che la notte non abbia portato buon consiglio al marito. Questi si destò di umore assai nero. A detta della moglie, intavolò la questione della separazione, ma con animo e intenzioni non più tanto concilianti. Tanto che, sempre secondo il racconto della donna, egli trascese a vie di fatto e la percosse.

Successe però un rapido cambiamento di scena, almeno alle apparenze. Il marito, subito dopo l'atto di violenza compiuto, se ne mostrò pentito. Riprese il tono tranquillo e calmo, invitò la moglie a recarsi insieme dalla madre di lei, in via San Secondo, dove, egli disse, mercè i consigli di lei, si sarebbe trovata la via più semplice e più adatta a risolvere la delicata situazione. La moglie accettò la proposta ed entrambi i coniugi poco dopo lasciavano la casa della balia e si recavano in corso Moncalieri, per prendere ivi il tram e recarsi in via San Secondo.

Senonchè, quando i due erano in regione Alberoni, cioè quasi alla loro meta, scoppiò, improvviso ed inaspettato, il piccolo dramma. La calma del marito non era che apparente, non era che una maschera per nascondere meglio i suoi propositi di vendetta. E fu obbedendo a questa contenuta ma [illegible] esaltazione che egli, tratto di tasca una boccetta e sturatala rapidamente, ne gettò il contenuto contro il viso della donna. Il liquido era acido solforico, e la poveretta, colta all'impensata ed in pieno, si pose ad urlare per il dolore atroce delle ferite istantaneamente prodotte dal terribile caustico.

Alle sue grida, mentre il vetrioleggiatore si allontanava con la fuga, accorrevano alcune persone: passanti e abitanti dei pressi. Essa era fatta segno ai primi soccorsi, mentre telefonicamente si avvertiva in Municipio per l'invio di un'autobarella. Questa giungeva poco dopo e la Muratore, accompagnata da una guardia civica prontamente accorsa e da una pietosa donna, era trasportata all'ospedale S. Giovanni. Quivi il dottor Andreoli, le riscontrò ustioni di terzo grado al viso, al petto ed al braccio destro, e, medicatala opportunamente, la fece ricoverare in corsia, con tutto il viso avvolto e come affondato in un cumulo di bende. Essa venne dichiarata guaribile in 25 giorni.

Come abbiamo detto, il marito vetrioleggiatore, si è dato alla fuga ed alla latitanza. Poco dopo il fatto la voce popolare affermava, nei paraggi di Cavoretto, che egli era stato arrestato; ma tale arresto ufficialmente, fino a ieri sera, non risultava avvenuto.

Variazioni di linee tramviarie

Il Podestà comunica: «In relazione al precedente comunicato si informa che dal giorno di oggi, sabato, 15 ottobre, andranno in vigore le seguenti modifiche ai percorsi delle linee N. 4 e n. 13 e 13 sbarrata, e precisamente: La linea n. 4, che avrà la tabella portante la seguente scritta: «Borgata Campidoglio-Via Garibaldi-Piazza Castello-Gran Madre di Dio», dopo percorso la via Cibrario, via Garibaldi e via Po, formerà capolinea in piazza Gran Madre di Dio, abbandonando così il percorso di corso Moncalieri e di corso Fiume. Le linee 13 e 13 sbarrata, che avranno le tabelle portanti rispettivamente le seguenti scritte: «Lucento Chiesa-Stazione Porta Susa-Stazione Porta Nuova-Valsalice», e «Martinetto-Stazione Porta Susa-Stazione Porta Nuova-Valsalice», dopo percorso la via San Donato, piazza Statuto, via Cernaia, corso De Umberto e corso Vittorio Emanuele, invece di fermarsi di fronte alla Stazione Centrale, proseguiranno per corso Vittorio Emanuele e corso Fiume, fino alla Barriera Valsalice. Gli abbonati sulla linea n. 4 (Borgata Campidoglio-Valsalice) sono pregati di presentarsi alla Direzione dell'Azienda, in corso Regina Margherita, 14, per ottenere, ove lo desiderino, il cambiamento con una qualsiasi delle altre linee della rete. Si informa pure che si sta progettando l'istituzione di una nuova linea (n. 22) per l'oltre Po, che unisca direttamente la Barriera di Piacenza con il Ponte Regina Margherita; la sua istituzione potrà avvenire nella prima decade del prossimo mese di novembre».

Il Concilio diocesano dei Vescovi

Nel concilio plenario dei Vescovi del Piemonte chiuso l'altro ieri, venne fatta la proclamazione dei canoni precedentemente preparati. Sono 300 divisi in quattro sezioni a seconda della diversità della materia, cioè: la fede e la sua tutela, la disciplina ecclesiastica, i sacramenti, i beni ecclesiastici. Tali canoni saranno trasmessi sollecitamente a Roma alla competente Congregazione da S. E. il Cardinale Gamba, nostro arcivescovo. In seguito alla loro approvazione che si ha motivo di ritenere sollecita, si potranno tenere, nel prossimo anno 1928, nelle varie diocesi, le adunanze sinodali, cioè i sinodi diocesani per l'applicazione dei canoni testè promulgati nel concilio di Torino alle diverse diocesi. Le innovazioni saranno minime.

La prossima esposizione degli «Amici dell'Arte»

Per il 29 ottobre la Società degli «Amici dell'Arte» annunzia l'inaugurazione della sua XXVIII esposizione annuale, che quest'anno sarà ospitata nel palazzetto della Promotrice di Belle Arti, al Valentino, e si protrarrà fin verso la fine di dicembre. Noti sono i fini degli «Amici dell'Arte»: porre a contatto il pubblico con l'intimo lavoro di elaborazione che rappresenta le tappe dell'artista per giungere all'opera compiuta; incoraggiare forme comunemente dette minori, come pastelli, acquarelli, bianco e nero, pannelli decorativi, stoffe, ecc. Perciò con quest'esposizione la società vorrà tornare decisamente allo scopo pel quale è sorta, e accoglierà bozzetti e frammenti di studi, eseguiti con qualsiasi tecnica purchè significativi del processo artistico dell'autore; pastelli, acquarelli, disegni, acqueforti, caricature, bozzetti architettonici, studi in genere di decorazione aventi un carattere evidente di modernità. Ben è vero che un paragrafo del regolamento generale per questa esposizione comprende come da accettarsi anche le «opere non particolarmente elencate nei paragrafi precedenti, ma che per il loro carattere particolare d'originalità, o come elemento di decorazione, rientrano nello spirito e nelle finalità estetiche ed educative di quest'Esposizione»; ma noi ci auguriamo che quest'ultima clausola sia applicata con parsimonia grandissima, per non falsare gli intendimenti stessi degli «Amici dell'Arte».

Le opere dovranno essere inviate al Palazzo della Promotrice dal 15 al 20 ottobre. Il consiglio direttivo degli «Amici dell'Arte» è costituito dai signori on. Olivetti, pittore Arduino, avv. Bertolè, pittore Conterno, scultore Giacomasso, pittore Guarlotti (consigliere delegato per l'esposizione), pittore Manzone, architetto Mencarelli, pittore Michelotti, scultore Mosti, pittore Vallnotti.

Intanto varie mostre personali stanno per essere inaugurate nella sede degli «Amici dell'Arte» di piazza S. Carlo 4: del Serralunga con la miniaturista Clava, di Gachet, di Reycend, di Bolla Tarialia e di Boetto. Ne seguirà una in novembre del Rava. L'iniziativa è ottima, e potrà dar buoni frutti se le mostre si succederanno con criterio di organicità e di regolarità; perchè ormai più che il quadro isolato, ci interessa una più completa visione dell'attività di un artista. Ed il pubblico, in questo buon giudice, è con noi.

La chiusura dell'anno francescano

La giunta diocesana dell'Azione Cattolica ha indetto per domani una duplice manifestazione religiosa, quasi a chiusura del centenario francescano. La prima consisterà in una solenne ora di adorazione alle 17,30 nella Chiesa dei SS. Martiri, predicata dal padre Alessandro Ferraris di Celle, curato di S. Carlo, con benedizione di Mons. Pinardi. La seconda manifestazione avrà luogo alle ore 20,45 nel teatrino della Parrocchia di S. Secondo (via Gioberti, 8) con conferenza del prof. comm. Rodolfo Bettazzi, con esecuzione di canti francescani. Sarà illustrata la «Promessa sociale di Assisi», la cui formula verrà collettivamente recitata in fine della conferenza.

L'interruttore che scoppia

Nello stabilimento delle Industrie Metallurgiche Fiat, di via Valprato 25, ieri mattina scoppiava un interruttore automatico, che provocava una sinistra fiammata e non poco panico negli astanti. Poichè la fiammata aveva dato luogo ad un inizio di incendio, venne dato avviso telefonico ai pompieri. Giunse sollecitamente sul posto un distaccamento agli ordini del comandante ing. Viterbi e dell'ufficiale ing. Pastore. Ma nel frattempo il principio d'incendio era stato domato ed ogni pericolo scongiurato. Perciò, dopo le verifiche del caso, i pompieri fecero ritorno in caserma. Nessuno [illegible].

Note spicciole

Coorte Avanguardisti e Balilla Fiat. — Stasera, sabato, convocazione generale dei dirigenti degli inscritti per comunicazioni. Domani, domenica, alle ore 13, adunata obbligatoria di tutti i militi della Coorte per recarsi alla solenne cerimonia della premiazione di due camerati da compiersi alla presenza delle autorità politiche, civili e militari. Luogo di adunata per sabato e domenica: via Carlo Alberto 43. Corpo musicale Fiat: domenica, ore 13, adunata al completo in via Carlo Alberto, 13, per recarsi a presenziare con i militi della Coorte Fiat, la solenne cerimonia indetta in onore degli stessi.

M.V.S.N., [illegible] 37.a Legione M. Predinari. — Domenica 16 c. m. adunata alle ore 8 alla Caserma E. Emanuele dei seguenti reparti, con giubba: Centuria Riamino (1.a), Centuria Pivilone (2.a), Centuria Garrone (4.a), Centuria Zerbeglio (5.a), Centuria [illegible] (6.a), Centuria mitraglieri Manzo, Manipolo Granatieri. I capi squadra e le rispettive delle suddette Centurie hanno l'obbligo di intervenire anche sprovvisti di divisa. - Centuria Castelnuovo delle Lanze (3.a) adunata alle ore 9 dei militi che debbono ritirare la divisa. - Centuria ciclisti O. Paggi e Manipolo motociclisti, riposo.

Associazione Ex-Artiglieri. — Si rammenta che domenica 16 corr., alle ore 21, nel teatrino del Collegio, via Juvara, 15, avrà luogo la seconda delle rappresentazioni di beneficenza.

Assoc. Nazionale Combattenti. — I soci del Gruppo Rionale combattenti di Vanchiglia, Vanchiglietta, Borgo Rossini, sono invitati ad una conferenza: «La Scuola rifondata», che avrà luogo questa sera alle ore 21 nei locali del Gruppo piazza Santa Giulia, n. 11.

M.V.S.N., La Centuria E. Toti. — Domenica mattina, ore 8,30, adunata obbligatoria in caserma. Dovranno intervenire anche gli sprovvisti di uniforme.

M.V.S.N., Centuria Piave. — L'assemblea di questa sera è rinviata a domani mattina domenica, alle ore 8 in Caserma. Uniforme ordinaria con giubba.

M.V.S.N., Centuria «Pronto Soccorso». — Sabato 15 c. m., adunata in divisa alle ore 20 precise di tutti i militi e capi squadra.

Il Sindacato fascista tecnici ed impiegati metallurgici invita tutti i fiduciari a passare in sede sabato sera, alle ore 21, per comunicazioni della massima importanza.

I dirigenti dei Sindacati fascisti del Commercio sono convocati in sede per le ore 21 di lunedì 17 corr., onde prendere gli accordi per la gita dopolavoristica di domenica 6 novembre.

Mutua orefici orologiai. — La gara bocciofila che doveva aver luogo domani, domenica, 16 corr., è rinviata a domenica 30 corr.

L'ufficio provinciale dei Sindacati bancari fascisti comunica: per la sera di mercoledì 19 corrente, alle ore 21 precise, nei locali di via Bogino, 4, piano 2.o, è convocata l'assemblea generale degli impiegati delle sottonotate Banche per discutere il seguente ordine del giorno: «Applicazione della convenzione bancaria». Banca De Fernex, Banca An. di Credito, Banca Donn, Banca Piemontese, Banco di Torino, Pellegrini e C., Credito Subalpino, Istituto Bancario Piemontese.

Regia Società Orticola del Piemonte. — Si informano i signori Soci che la sede sociale è stata trasferita nei nuovi locali in via Torquato Tasso, n. 5, piano 1.o (Giardino di Piazza IV Marzo).

Accademia Filarmonica Torinese. — Lunedì 17, ore 20,45, prova a piena orchestra; martedì prova per archi; mercoledì per fiati; giovedì per archi; venerdì prova a piena orchestra. Iscrizioni in sede, via dei Mille 16, Circolo Municipale Tommaseo.

Cassa Mutua assistenza Combattenti. — Lunedì 17, ore 21,30, riunione del Comitato per le colonie alpine e marine, via del Carmine, n. 19.

Assoc. provinc. fascista Pubblico Impiego. — A partire da ieri, venerdì, è stata aperta la sala di lettura per tutti i pensionati iscritti all'Associazione, via del Carmine, 13, dalle ore 10 alle 12, dalle ore 14 alle 16, esclusi i giorni festivi.

III.a Legione Milizia Avanguardia. — Domani, domenica, ore 8, adunata obbligatoria di tutti gli avanguardisti in piazza Cavour, 1; ore 13,45 in via Sacchi 25 bis, adunata di tutti gli avanguardisti che intendono partecipare alle gare sportive.

Circolo San Secondo, ecc. — Domenica 23, al Poligono del Martinetto, gara intercircolo di tiro a segno. Sono invitati tutti i circoli torinesi. Posta: artistica coppa, dono del comm. Chiesa. Iscrizioni, via Massena, 23.

Sindacato provinc. panettieri, ecc. — Tutti gli operai disoccupati, scelti per la lavorazione del cioccolato, passino dal segretario, via Bogino 6.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-846 Direzione e Redazione — 45-901 Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici Succursale «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Amministrazione.

ULTIME NOTIZIE

Macedonia oppressa e ribelle

Un preteso documento dei « Comitagi » pubblicato a Belgrado — L'ingiustizia di Neuilly

Parigi, 14, notte.

Giunge notizia da Belgrado che, secondo la *Politika*, le autorità della frontiera avrebbero sequestrato a Tsaribrod un documento confidenziale, inviato dal Comitato centrale Pro Macedonia ai Comitati regionali, sulla necessità di modificare i metodi di azione. Il Comitato raccomanda « un sistema di attentati individuali nella Serbia Meridionale, a Belgrado e anche a Ginevra contro la Società delle Nazioni, insensibile ai gridi di dolore dei nostri fratelli oppressi ». Il comunicato preconizza per questa nuova lotta le armi e i metodi scientifici, soprattutto quelli della chimica moderna, e conclude facendo rilevare che, per raggiungere questo scopo, basta trovare un numero sufficiente di uomini capaci di appiccare il fuoco all'Europa.

I giornali parigini riproducono la notizia a titolo di prova della persistente precarietà della situazione e un popolarissimo foglio di mezzogiorno raccoglie, sull'attività dei rivoluzionari macedoni, le confidenze di un comitagi passato al nemico; confidenze che vorrebbero aggravare, ai fini della causa serba, la sfiducia nutrita ed ostentata da questi circoli verso la Bulgaria. Ancorchè si tratti della parola di un rinnegato, non è senza interesse riferire le dichiarazioni che il giornalista francese gli attribuisce, comprese le ormai viste insinuazioni contro il Governo italiano e il suo Capo, delle quali il generale Bodrero ha fatto, come sapete, giustizia. Ha detto il fuoruscito, rispondente al nome di Kosta Todoroff:

« *Comitagi* vuol dire uomo di *Comitato*. Questi Comitati sono attualmente formati da rivoluzionari professionisti, associati dall'uno e dall'altro. Così, quando la grande guerra scoppiò, l'organizzazione macedone era un agente della Polizia austriaca e tedesca. Il suo capo, il generale Protogeroff, sin dal 1915, quando la Bulgaria era ancora neutra, ha fatto saltare il ponte di Valandovo, sul Vardar, tagliando le comunicazioni serbe con Salonicco e facilitando così le operazioni austro-ungheresi. I *comitagi* hanno contribuito molto a scatenare l'offensiva bulgara contro la Serbia, e Protogeroff, che comandava la Divisione macedone, si è distinto nei massacri della popolazione civile e anche dei prigionieri francesi. Così, dopo la guerra, coi suoi principali luogotenenti, figurò sulla lista dei colpevoli, stabilita dagli Alleati. Stambuliski volle procedere contro di lui e ne morì. I *comitagi*, d'accordo con la Lega militare, hanno preso una grande parte al colpo di Stato del 9 giugno 1923.

« Il Governo bulgaro è loro complice. Esso dice di essere impotente a reprimere il movimento. Non è vero. Anzitutto esso dispone di un esercito territoriale e della legge sulla difesa dello Stato, ai termini della quale chiunque abbia dato ricovero ad un rivoluzionario è passibile della pena di morte.

« E poi ha già fornito le sue prove in materia. Nel mese di settembre del 1923 una gran parte di Comitagi si dichiarava partigiana di un'alleanza con Mosca. Il Governo di Sofia lo seppe. E che fece? In 24 ore fece assassinare di un sol colpo 300 « Comitagi » nella regione di Petric, di Djumaia e di Nevrokop. E così l'incidente fu liquidato. E' stato dichiarato che lo stato di assedio è vero; ma lo stato d'assedio, lungi dall'impedire l'azione dei macedoni, la favorisce. Sotto questo regime, non sono più i civili che comandano, ma i militari. Ora la Lega Militare è alleata dei « Comitagi ». Così, quando il Governo bulgaro pretende di mostrare della buona volontà, dà precisamente prova del contrario. Del resto, come volete che accada diversamente, dal momento che da questa Lega Militare dipende la stessa esistenza del Governo? Si hanno delle prove sicure della intesa degli « ufficiali » con gli « irregolari ». Sono stati trovati addosso a « Comitagi » uccisi dei biglietti ferroviari gratuiti, un ordine di Protogeroff ai Depositi dello Stato di consegnare armi, ecc., ecc. Che cosa occorre di più? Fortunatamente, la Jugoslavia ha opposto alla provocazione un gran sangue freddo, ed è da sperare che questo conflitto si chiuda bene. Ma c'è da temere che gli attentati, che si sono prodotti, possano ripetersi periodicamente e, creando un'atmosfera di eterna insicurezza nei Balcani, minaccino perpetuamente la pace dell'Europa ».

Interrogato da ultimo sui rimedi migliori per risanare definitivamente la situazione, Kosta Todoroff rispose che il solo rimedio consiste in una stretta unione tra Sofia e Belgrado. E qui il diavolo mostra la punta della coda. Non c'è infatti bisogno di saperne di più per comprendere a quale propaganda tendenziosa si riconnettano le menzogne e le volute inesattezze, con cui l'ex-comitagi pretende di travestire agli occhi del pubblico estero così la lotta dei macedoni per resistere alla snazionalizzazione imposta loro dalla Serbia, come la sincera politica di pacifico equilibrio fatta nei Balcani dall'Italia.

Ma l'opinione francese è lungi dal sentirsi tutta solidale con questi e altri partigiani dell'accordo serbo-bulgaro sulle spalle della Macedonia. Proprio oggi una collaboratrice del socialista *Soir*, nota pel suo sguaiato antifascismo e alla quale non avremmo mai pensato di poter senza grave discredito fare l'onore di una citazione, pubblica su questo giornale un articolo a favore della revisione del trattato di Neuilly, che ci sembra sintomatico, quale indice delle simpatie che la causa della libertà macedone ha saputo suscitare anche in un ambiente jugoslavomane, quale è quello francese. Essa scrive:

« Il Trattato di Neuilly taglia la Macedonia in tre parti ineguali: una di esse fu attribuita alla Jugoslavia, un'altra alla Grecia, e il resto alla Bulgaria. A chi spetta in diritto la Macedonia? Ci si permetterà di rispondere che, in verità, la Macedonia, la cui lingua è la lingua bulgara, è macedone, e quello che soprattutto vuole è di mantenere viva la sua unità. Noi pensiamo che la Jugoslavia meriti di essere biasimata per il modo brutale con il quale esercita la sua autorità sulla Macedonia. Essa ha richiesto dalla popolazione, che prese a suo carico, le spese di mantenimento delle truppe di occupazione; essa ha deportato e deporta ancora oggi in massa gli abitanti di certi villaggi; essa fa il vuoto nelle campagne e riempie le sue prigioni di pretesi ribelli e di sospetti. Dal canto loro, i greci hanno fatto di tutto per sopprimere la lingua bulgara. Si ricorderà ancora con orrore che nell'aprile [illegible] uno scolaro di 12 anni, un tale Popoff, che durante la ricreazione aveva parlato in bulgaro, fu subito domato dall'istitutore greco Konomiedi, che, dopo averlo severamente rimproverato, gli tagliò la faccia a colpi di rasoio. Perchè meravigliarsi dinanzi a tali procedimenti, se producono degli avvenimenti come quelli di cui tutte le Cancellerie si impressionano? L'assassinio del generale serbo Kovacevic? Wandervelde aveva qualificato con ragione l'emigrazione in massa dei macedoni come « uno scandalo europeo ». Il problema macedone è stato sempre l'incubo della diplomazia europea. Ma allora, ci si domanda, che cosa fanno le grandi Potenze e soprattutto la Società delle Nazioni? Il popolo macedone ha diritto, come qualsiasi altro, alla sua indipendenza. Es-u lotta contro la schiavitù, che gli si vuole imporre. Chamberlain ha parlato con Briand sull'incidente bulgaro-jugoslavo, ma non si è comunicato nulla al riguardo. In fondo, la conclusione della loro conversazione è forse la formula dei saggi, che non vogliono compromettersi: « Se la cavino da loro ». Il Trattato di Neuilly ha tagliato arbitrariamente la Macedonia in tre parti; perchè la Società delle Nazioni non vuole rifarne l'unità? ».

La collaboratrice del *Soir* non perde naturalmente una così bella occasione per lanciare a sua volta qualche saetta contro quella che crede essere la politica balcanica dell'Italia. Ma, trascurando la parte del suo articolo che ci riguarda e che non saprebbe meritare serio rilievo, l'appello alla revisione del trattato di Neuilly lanciato da un battagliero giornale francese, ci sembra notabile e interessante.

G. P.

Il processo della « mafia »

Il solito ritornello degli imputati

« Non so nulla di nulla »

Termini Imerese, 14, notte.

L'udienza odierna si inizia con l'interrogatorio di Salvatore Ferrarello. Questo interrogatorio è molto atteso, poichè si mormora che l'imputato farà dichiarazioni importanti, abbandonando il sistema difensivo tenuto finora da tutti gli altri imputati, i quali si protestano innocenti, anche quando le prove a loro carico sono schiaccianti. Il Ferrarello ha invece cantato al gran [illegible] il solito ritornello: « Non so nulla di nulla ».

Si inizia quindi l'interrogatorio di Angelo Farinella, di anni 44, al quale si contesta il furto qualificato in danno del cav. Edoardo Rinaldi. L'imputato non sa che cosa dire per difendersi, ed afferma che nulla pesa sulla sua coscienza. E' imputato di fatti che egli ritiene vergognosi, e che non ha commessi, dati i suoi sistemi di vita.

Si chiamano ancora Mariano Digangi, di anni 51, imputato dello stesso reato. Anch'egli dice di essere innocente di tutto ciò che gli viene imputato. Si interroga Pietro Tedesco, di anni 69, in casa del quale si sarebbe organizzato il furto in danno del cav. Rinaldi. Per quanto riguarda la imputazione di associazione a delinquere, l'accusato dice che questa è assurda, perchè nel giorno 13 giugno del 1927 egli ricevette una lettera da Andaloro, per la quale egli deve essere considerato piuttosto parte lesa che imputato. Siamo alla solita canzone; egli è innocente, come tutti gli altri.

Si interroga Santo Angilello. A costui viene contestata la complicità nella rapina a danno di Adami e l'omicidio di Franco Vincenzo. Si passa poi all'interrogatorio degli altri imputati, i quali continuano tutti a protestarsi innocenti. Quindi l'udienza viene rinviata.

Operaio italiano accoltellato presso Chambery

Chambery, 14, notte.

Si è scoperto, in un ruscello del Comune di Cotsc, il cadavere di un operaio italiano, certo Storella. Accanto al cadavere è stata trovata una bicicletta ed una busta contenente la somma di 150 franchi, un titolo al portatore e delle carte di identità. L'autopsia praticata ha rivelato che si tratta d'assassinio. Lo Storella era stato colpito da due coltellate alla gola prima di essere buttato in acqua.

SPORT

Il Circuito motociclistico del Garda — Le prove ufficiali

Brescia, 14 notte.

Il primo circuito motociclistico del Garda, indetto dall'Unione Sportiva « Giovanni Ravelli » ed organizzato dall'A. C. di Brescia, che si disputerà domenica 16 corrente sull'anello stradale Castiglione-Toscolano-Salò, da percorrere venti volte per complessivi chilometri 312, ha raccolto finora 41 iscritti. Tra essi notiamo i corridori Arcangeli, Moretti, Franconi e Self, per cui la gara si annunzia assai interessante, mentre l'accurata preparazione assicura il successo tecnico e sportivo. I concorrenti saranno divisi in 4 categorie secondo la cilindrata, e cioè: 175, 250, 350 e 500 cmc. La partenza sarà data alle ore 11.30.

Oggi, a circuito chiuso, presenti i commissari della corsa, si sono svolte le prove ufficiali. Quasi tutti i concorrenti erano presenti ed hanno compiuto numerosi giri. Le prove svoltesi senza incidenti, ed in condizioni favorevoli, hanno dato risultati promettenti e sono stati raggiunti tempi ottimi con medie quasi eguali a quelle raggiunte domenica scorsa dalle automobili sullo stesso percorso. La strada è stata nuovamente sistemata.

Vi è grande attesa per questa gara che si prevede interessantissima anche per il quasi assicurato intervento di Nuvolari, il quale domenica scorsa, subito dopo avere vinto brillantemente la corsa automobilistica, avrebbe detto che si riprometteva nella gara del 16 corrente di tenere con la motocicletta la media, per tutta la durata della gara, di 101 chilometri compiuti da Aymo Maggi nel suo giro più veloce.

L'adunata degli « azzurri » che incontreranno la « nazionale » cecoslovacca

Bologna, 14 notte.

Il raduno dei giocatori chiamati a far parte della squadra italiana che incontrerà la nazionale cecoslovacca il 23 corrente, è fissato per giovedì 20 corrente all'Hotel Doge Venier a Venezia. La squadra partirà il mattino successivo e sarà accompagnata dal vice presidente della federazione ing. Graziani e dal sig. Benedetti di Livorno.

L'on. Cavallero generale di Divisione

Roma, 14, notte.

L'odierna dispensa del Bollettino ufficiale reca la promozione a generale di Divisione dell'on. Cavallero, sottosegretario alla Guerra.

Paolo e Virginia

ovvero: i quattrocento scudi e le sette probabilità matrimoniali di un sempliciotto

Valenza, 14, notte.

Si parla molto, a Valenza, d'una vicenda d'amore, tra due fidanzati della nostra città, bruscamente troncata ieri in maniera degna d'ispirare la mordace vena d'un Carlo Porta. Il Gianduja Bougé della situazione... Ma omettiamo i nomi, per delicatezza, e facciamo conto che i due eroi della nostra veridica istoria si chiamino Paolo e Virginia.

Virginia, simpatica brunetta, nel fiore dell'età — pensate: diciott'anni! — aveva stretto da parecchi mesi relazione con Paolo, giovane serio e laborioso. I due si amavano — occorre dirlo? — teneramente: tutti i più riposti nascondigli, tutti i più poetici angoli della vecchia Valenza — nelle notti lunari — da tempo avvezzi al dolcissimo tubare dei due innamorati, consideravano ormai la coppietta come creatura propria e non v'era albero nel circondario, non v'era cespuglio nel vicinato, che non avesse fremiti di materno orgoglio, che non coprisse, con gesto druidico, d'una ombra discreta, il mistero della vita e dell'amore che sotto la benigna verzura con rinnovata fede si ripeteva.

Pareva che la cosa dovesse sboccare ben presto in un matrimonio e, per realizzare al più presto il roseo sogno, il bravo Paolo economizzava sui risparmi settimanali; puntualmente ogni sabato sera, palpando amorosamente nella tasca dei calzoni il gruzzolo ebdomadario, se ne andava dalla sua bella, canticchiando fra sè e sè « Valenciana!... » e le consegnava una certa quota, frutto di privazioni e sacrifici.

— Ecco — le diceva — questi sono i quattrini economizzati nella settimana; serviranno per il nostro nido futuro. Tienili da conto!

Virginia dava in un piccolo trillo di gioia e si rannicchiava, fremente tra le braccia del suo Paolo.

— Caro, caro il mio Paolo!

E gli stampava sulla gota un bel bacio. Passarono i mesi. A furia di risparmi il gruzzolo era aumentato: duemila lirette una sull'altra attendevano il giorno radioso del matrimonio.

A questo punto, le cose cominciarono a non andare più per il loro verso. Circolavano, sul conto di Virginia, strane voci. Le comari cianciavano, gli sfaccendati, con i gomiti sul marmo delle bottiglierie, commentavano: tutti sogghignavano. Che è, che non è, si vociferò che Virginia non fosse in quello stato particolare di grazia in cui Paolo avrebbe desiderato ch'ella fosse. Non aggiungevano i maligni, se Paolo, dal canto suo, fosse nelle condizioni in cui dicono morisse il generale Marceau, ma ciò non impedì al bravo giovanotto di adombrarsi e adirarsi. Messo sull'avviso cominciò a sorvegliare strettamente la ragazza e ieri sera ebbe la sgradita sorpresa di trovarla nei pressi di Porta Bassignana, tra le braccia di un altro.

Il poverino stentava a credere ai propri occhi.

— Virginia, Virginia! Dimmi che non è vero!

Per tutta risposta, Virginia — coadiuvata efficacemente dal suo novello ganzo — si avventò contro Paolo, come una cerbiatta assalita dai cani, ed a pugni e calci lo costrinse a battere in ritirata, assai malconcio. Ricompostosi alquanto, Paolo pensò:

— Ho perso la donna, è vero, ma non esistono forse sette donne per ogni uomo? Scartata una probabilità, me ne rimangono sei: è già un bel numero. Sei probabilità, unite alle duemila lire che l'infedele Virginia ha in serbo e che dovrà restituirmi, possono ancora fare la felicità d'un uomo.

Rinfrancato, il buon Paolo affrettò il passo verso casa. E, per dimostrare a sè stesso forza d'animo, canticchiava *Valencia*. Oggi, recatosi in casa dell'ex-fidanzata, col volto atteggiato al suo miglior sorriso, richiese, in debita forma, la restituzione dei quattrocento scudi. Ahimè, in quale roveto aveva mai cacciato le mani l'incauto! Virginia intese a sorrio o, piuttosto, sbarrò gli occhi dalla sorpresa.

— Quattrocento scudi? Sei brillo o scemo? Dove diavolo li hai sognati i quattrocento scudi? Quando hai di questi grilli per il capo, rivolgiti altrove!

— Pochi discorsi! — ribattè Paolo, il quale cominciava a provare l'impressione di trovarsi in un *lapis-rouge* — ridammi la roba mia! La rivoglio!

— Sì... a Pentecoste! — rispose Virginia, in tono di canzonatura e sbattè l'uscio in volto al meschino.

Così finì la dolorosa istoria di Paolo e di Virginia. Che fare? A chi rivolgersi? E' quello che egli si chiede.

La Banda Pollastro

Il vice questore Rizzo a Casale per assistere agli interrogatori

Casale, 14, notte.

Proveniente da Parigi è qui giunto il vice questore comm. Rizzo che come è noto si è sinora occupato dei criminali commessi all'estero dalla banda Pollastro. Il comm. Rizzo ha avuto col Procuratore del Re e col Giudice istruttore un lungo colloquio, durante il quale egli ha messo i magistrati al corrente delle indagini condotte a Parigi e a Liegi sull'attività criminosa del Pollastro e del Peotta, recando nuovo materiale probatorio sulle responsabilità dei due banditi nei diversi delitti attribuiti alla banda, e particolarmente per l'eccidio di Mede. Che Pollastro e Peotta siano stati gli assassini dei due poveri carabinieri è ormai generale convincimento. Il convincimento diverrà certezza quando come si ha ragione di credere l'esame delle macchie riscontrate sui pantaloni famosi sequestrati a Rho dirà trattarsi di sangue umano.

Intanto il Giudice istruttore di Casale, su parere conforme del Procuratore del Re, avrebbe oggi dichiarata la propria incompetenza per il reato di associazione a delinquere degli indiziati nella nuova istruttoria, rimettendo l'incartamento relativo al Consigliere istruttore della Corte d'Appello di Milano, dove saranno accentrate le altre istruttorie, avendo l'associazione agito principalmente nella giurisdizione giudiziaria di Milano. Si prevede che anche il procedimento per l'eccidio di Mede verrà inviato a quella Procura Generale non appena saranno risolte le questioni di procedura tuttora pendenti fra l'attuale istruttoria e la sentenza di rinvio del cassiere Anarratone e compagni al giudizio della Corte di Assise di Torino.

Il vice Questore Rizzo si tratterrà quasi certamente qualche giorno nella nostra città per assistere all'interrogatorio della Piolatto, che attualmente è ammalata e ricoverata nell'infermeria, e degli altri detenuti. Si ha intanto notizia dell'avvenuta scarcerazione del Percivalle, il quale ripartirà domattina alle 6 per Firenze, ove raggiungerà il suo reggimento.

I sussidi di disoccupazione

Alessandria, 14 notte.

Grazie all'interessamento del fiduciario dei Sindacati di Valenza, assistito dall'Ufficio provinciale di Alessandria e dall'Istituto Patronale Nazionale, è stata felicemente definita, con l'Istituto di Previdenza Sociale, una questione che si trascinava da parecchi mesi a favore di numerose filatrici, alle quali competeva l'indennità di disoccupazione. Indennità che le operaie non avevano mai percepito, o solo in parte, per una semplice formalità burocratica. Risolta la controversia vennero subito ritirati e distribuiti i sussidi a tutte le interessate.

La tragedia di Parma

I primi risultati dell'autopsia confermano la versione dell'accusato

Parma, 14, notte.

Nessun nuovo particolare è venuto ad illuminare i punti oscuri del fatto di sangue che tanta impressione ha destato nella nostra città.

Come è già stato detto il tenente Muolo era abbastanza conosciuto a Parma ove soleva frequentare un caffè in via Garibaldi. Egli vi si recava spesso, e qualche volta si intratteneva a giocare a carte. L'ufficiale si mostrava però di carattere piuttosto inquieto. Entrava frequentemente nel caffè per uscirvi subito. Appunto per questa sua irrequietezza egli era stato soprannominato « il matto ».

E' risultato che la sera precedente la tragedia egli si era recato al caffè come al solito. Anche quella sera vestiva in abito borghese, e disse che si trovava a Parma in licenza per qualche giorno. Si fece portare uno zabaglione e uscì dal locale con grande premura, dimenticando persino di pagare il conto.

Il Muolo mancava da Napoli da circa due anni. Egli era stato ferito in guerra da due schegge di granata. Al fronte combattè da valoroso. A Napoli ha tre fratelli impiegati e due sorelle. Egli è orfano di padre.

La signora Belli, che appartiene a famiglia modesta della nostra Provincia, era donna avvenente, creatura delicata e piacente. Vestiva con molta eleganza e ricercatezza. Aveva contratto con l'Allodi un matrimonio d'amore, non ostante gli ostacoli frapposti dai genitori di lei. Dall'unione dei due era nato il piccolo Lelio, di 4 anni. La signora giustificava la sua assenza da casa adducendo varii pretesti. Nel quartiere pare fosse notoria la relazione che la signora aveva col tenente, ma non si è accertato se il marito fosse a conoscenza del fatto.

L'Allodi è tuttora assente dalla nostra città, per quanto sia stato avvertito della tragica fine della moglie.

Stamane al nostro ospedale maggiore ha avuto luogo l'autopsia, che è stata eseguita dal dott. Verga alla presenza del medico legale prof. Romanese e del giudice cav. Bertolani. E' risultato che il proiettile è di calibro 6,75, esso è entrato nella tempia destra con fuoruscita dal parietale sinistro. La morte è stata fulminea, e deve essere avvenuta non più tardi delle ore pomeridiane, ciò che contrasterebbe con quanto ha deposto il Muolo, il quale ha dichiarato che la morte della Belli è avvenuta invece alle 19. Il colpo venne esploso a pochi centimetri di distanza dalla tempia. I periti prima di pronunziarsi si sono presi tempo dieci giorni. Tuttavia essi sono propensi a credere al suicidio della signora.

Nel pomeriggio di oggi il tenente, che si è mostrato abbastanza calmo, ha subìto un lungo e minuzioso interrogatorio da parte del giudice istruttore cav. Bertolani. Egli ha continuato a dichiararsi innocente, ripetendo i particolari già noti. L'autorità mantiene il più assoluto riserbo.

Le irregolarità contabili d'un commerciante casalese

Casale, 14, notte.

Sotto l'imputazione di appropriazione indebita continuata, per essersi trattenute a più riprese dal gennaio al giugno 1926 scorso anno una somma dovuta all'agenzia piemontese per le macchine agricole di Chivasso, di cui era in Casale rappresentante, è comparso oggi a questo Tribunale certo Luigi Franchi, assai noto in città. Stando all'accusa la somma che egli si sarebbe trattenuta raggiungerebbe complessivamente 11.470 lire.

All'udienza il Franchi, che era assistito dall'avv. Jahlin, si difese energicamente, affermando trattarsi di contestazioni contabili e di avere liquidata ogni pendenza prima del rinvio a giudizio, sborsando 9000 lire. Su questa circostanza furono rinconti e parte lesa e testimoni. Il Tribunale in conseguenza, accogliendo le conclusioni della difesa condannava il Franchi per irregolarità contabili a soli quattro mesi di reclusione accordandogli la non iscrizione sul certificato penale e la condizionale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Caduta in un mastello pronto per il bucato, a Roverchiaro, miseramente affogò la bambina di diciotto mesi Elisa Marcodini, mentre la madre si assentava momentaneamente dal cortile.

Precipitato in un fossato col proprio trattore, a Casteone, rimase orribilmente schiacciato il vent'enne Giovanni Pasetto conducente della macchina stessa.

Per gravi ustioni riportate dal rovesciamento di un paiuolo d'acqua bollente, a Canaro, spirò straziato da orribili dolori un bimbo di 3 anni Ugo Pasqualini.

Per un terribile calcio ricevuto da un puledro a Vescovato, il quarantasettenne agricoltore Eugenio Menarello riportava la frattura del bacino. Egli versa in pericolo di vita all'ospedale.

Colpito da un sasso a Carbonera il quarantenne contadino Domenico Tuon veniva gravemente ferito all'occhio destro. Trasportato all'ospedale è stato visitato dai sanitari, i quali si riservarono il giudizio.

Investite da un carretto a Borgo Polesine, vennero ricoverate all'ospedale le cuginette Assunta e Natalina Santinello, entrambe di 7 anni, una delle quali trovasi ora aggravata.

DA ALESSANDRIA

A 6 mesi di detenzione venne condannato dal Tribunale per bancarotta semplice il commerciante Giuseppe Grande.

Colpito da mandato di cattura venne arrestato tal Paolo Macchina di anni 25 di qui perchè contumace alla vigilanza speciale.

La frattura delle gambe ha riportato il manovale Enrico Casna di anni 40 cadendo da una impalcatura della fognatura.

Per discutere sulla riduzioni salariali si sono riuniti i fabbricanti di lampadine elettriche ed i rappresentanti sindacali degli operai. L'Unione industriale ha accolto il punto di vista dei Sindacati, stabilendo una riduzione del 10 % sulla paga globale, salvo il minimo di L. 4 giornaliere per ogni operaia qualificata.

DA BIELLA

Investendo una mucca, che rimase stritolata, il treno della Valle Mosso ha deviato nel tratto Strona-Pianezza-Valdengo. La linea rimase interrotta per oltre due ore.

Da un getto di catrame bollente è stato investito Guglielmo Consonno, di 27 anni. Egli ha riportato gravi ustioni al braccio sinistro.

Sulla stradale di Pollone, il ventiduenne Ferruccio Mazzone, mentre scendeva verso Biella è stato investito da un'automobile ed ha riportato contusioni e ferite al torace.

DA RIVOLI

Il distintivo sociale de « La Salva » al podestà ing. Sartirana, socio onorario, è stato offerto con simpatica cerimonia.

LA TEMPERATURA

14 ottobre

Ufficiale di Torino:

Massima + 19 Minima + 8

La giornata di ieri: coperto, pioggia.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 748.

Temp. massima del giorno 13 + 19

Temp. minima notte dal 13 al 14 + 11

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	21	8	sereno	
Milano	19	11	coperto	
Genova	18	15	½ coperto	calmo
Venezia	17	9	¾ coperto	
Firenze	19	7	sereno	
Ancona	17	13	»	mosso
Bologna	16	10	»	
Napoli	20	11	»	calmo
Taranto	18	13	½ coperto	calmo
Palermo	22	10	sereno	calmo
Catania	20	14	»	legg. m.
Cagliari	20	14	coperto	mosso
Messina	21	17	½ coperto	calmo
Trieste	19	11		»
Trento	14	5	½ coperto	
Fiume	18	10	nebbia	calmo
Bari	19	13	¾ coperto	»
S. Remo	20	10	sereno	legg. m.

I drammi dell'emigrazione clandestina

Il commerciante che voleva espatriare col figlio trovato morto sotto la neve a Etemod

Aosta, 14, notte.

Come il nostro giornale ha riferito, il 26 settembre scorso il negoziante Biagio Bassi, d'anni 44, nativo di Borgo Ticino, e domiciliato a Novara, in corso Trieste, 24, ex-impiegato delle ferrovie, in compagnia del proprio figlio Camillo, d'anni 19, aveva raggiunto la nostra città col motivo di una gita di piacere. Di qui padre e figlio proseguirono a piedi per Saint-Rhémy, per dirigersi poi, il mattino seguente, verso l'Ospizio del Gran San Bernardo. Giunti al posto di dogana essi furono costretti a tornare indietro perchè sprovvisti di documenti. A Saint Oyen, il padre confidò al figlio di non volere assolutamente ritornare a casa perchè già condannato a 5 mesi e 20 giorni di pena, commutata in condizionale. Nuovamente condannato per ricettazione egli avrebbe dovuto scontare la pena. Il giovane che ignorava questi particolari, non seppe rifiutarsi di accompagnare il genitore fino al confine.

Dopo aver cenato in una baita sulla collina di Etroubles, padre e figlio si avviarono, favoriti dall'imbrunire, per la ripida mulattiera che scende al casinali, in quest'epoca completamente disabitati, ed indi al Colle di Barasson, valico un tempo assai frequentato dai contrabbandieri.

Non pratici della località, senza guida alcuna, essi smarrirono la strada e vagarono per diverse ore sulla montagna. Erano circa le due quando, per il repentino mutarsi del tempo, la notte si fece più profonda e più paurosa. Ad un dato punto essi si avventurarono attraverso un difficile pendio roccioso, camminando carponi, aggrappati alla roccia ed a volte sorreggendosi a vicenda, finchè messo un piede su di una sporgenza di roccia che cedette al peso il Biagio Bassi, perdette l'equilibrio e precipitò per la china, ruzzolando per un tratto di centocinquanta metri.

Il figlio, disperato si lasciò cadere nel burrone nella speranza di riuscire a trattenerlo e, giunto nel fondo, egli pure contuso, cercò di sorreggerlo. Ma il padre non parlava più: dal capo ferito grondava sangue. Egli lo fasciò col suo fazzoletto e lo adagiò al suolo, poi se lo caricò sulle spalle per rifare la strada attraverso la montagna paurosa e deserta. Ma lo spasimo ed il dolore non gli permisero di sorreggere il forte peso. Alla fine il povero giovane non vide altra risoluzione che quella di coprire alla meglio il padre morente e ridiscendere ad Etroubles per chiedere soccorso. Qui egli bussò alle prime case e cadde esausto davanti alla porta.

Appena riavutosi, il giovane raccontò succintamente la sua odissea e si fece accompagnare alla caserma dei carabinieri per chiedere soccorso. I militi seguiti da una squadra di montanari, non esitarono a risalire col giovane la montagna. Malgrado le più sollecite ricerche, proseguite poi fino a sera, non fu possibile ritrovare la località in cui era avvenuta la disgrazia. Il povero giovane, a cui erano venute a mancare le ultime speranze di ritrovare il padre ancora vivo, chiuso in un doloroso mutismo non seppe fornire utili informazioni nè orizzontarsi.

Riaccompagnato in caserma, il Camillo Bassi, fu sottoposto ad un minuto interrogatorio. Gli vennero sequestrati il portafogli asportato dalla tasca del padre al momento in cui l'aveva lasciato, contenente 250 lire, alcuni documenti ed il congedo militare. Malgrado ch'egli dichiarasse che la sua intenzione non era stata quella di emigrare, ma bensì che era stato mosso a compassione per il padre e l'aveva accompagnato, venne arrestato e tradotto nelle nostre carceri giudiziarie, ma rimesso in libertà il giorno seguente.

Le ricerche vennero però riprese e furono anche interessati i monaci del Gran San Bernardo. Ieri l'altro finalmente due vecchietti di Eternod, in una forra vicina al Colle di Barasson rinvennero, mezzo coperto di neve, il cadavere dello scomparso. Esso giaceva ancora nella stessa posizione in cui l'aveva posto il figlio. Era coperto con la sua giacca e la testa poggiava su di un sasso a mo' di cuscino, ai piedi di una roccia denominata « Clapey de le Vielle ». Recata la notizia in paese, il podestà organizzò una squadra di portatori e dopo le constatazioni di rito, il cadavere del commerciante così tragicamente perito fu trasportato ad Etroubles ove oggi venne tumulato.

Macellaio romano che uccide il concorrente

Roma, 14 notte.

Un sanguinoso episodio di violenza tra macellai ha turbato nelle prime ore del pomeriggio di oggi il popolare quartiere di Testaccio e precisamente la zona vicina al Mattatoio. Il fatto è stato originato da una sorda rivalità di mestiere, esplosa proprio nel giorno in cui il protagonista della vicenda avrebbe dovuto aprire un esercizio di fronte a quello di un altro macellaio, al quale avrebbe fatto una forte concorrenza.

Il macellaio Alfredo Betti, di 34 anni, aveva deciso di aprire la macelleria in viale Regina Margherita, di fronte al negozio del macellaio Alfredo Ottaviani di 48 anni. Alle 14.30 di oggi il Betti si era recato al Mattatoio ad acquistare della carne per il suo esercizio e, uscitone, stava conversando con degli amici annunciando loro l'apertura del nuovo esercizio. Fatalità volle che anche lo Ottaviani uscisse in quel momento dal Mattatoio e, inosservato, egli si fermò ad ascoltare i discorsi del Betti. Forse questi ebbe a pronunciare il suo nome; fatto sta che l'Ottaviani intervenne nella conversazione, invitando il Betti a lasciarlo in pace. L'altro rispose con frasi risentite e ne nacque una discussione che in breve degenerò. L'Ottaviani a un tratto, estratta una piccola rivoltella, sparava tre colpi contro il Betti, che cadeva al suolo, e visiolo a terra, gli si avvicinava esplodendogli contro un quarto colpo.

Lo sparatore fu subito disarmato ed arrestato dagli agenti, ai quali non oppose resistenza alcuna, mentre il Betti veniva trasportato all'Ospedale della Consolazione, dove malgrado le urgenti cure dei sanitari decedeva poco dopo. L'autorità sta raccogliendo elementi per accertare bene le circostanze del fatto.

CRONACA

La grandiosa serata al « Balbo » « Pro Ali d'Italia »

Ieri sera ha avuto luogo al teatro Balbo la serata promossa dalla « Famija Turinèisa », con la cooperazione della Compagnia dialettale Monferrina e della Società del Teatro, « Pro ali d'Italia ». Alla manifestazione, alla quale aderirono il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta e il Duca di Genova, hanno presenziato, oltre ad un pubblico imponente, anche i rappresentanti del Prefetto e del Podestà.

Prima che avesse inizio la rappresentazione, l'avv. Giulio Colombini, presidente della « Famija Turinèisa », ha parlato brevemente, ringraziando la Direzione del teatro Balbo e la Compagnia Monferrina del concorso prestato affinchè la manifestazione riuscisse ottima sotto ogni aspetto. Ha poi accennato al tentativo fatto da alcuni veterani del teatro di voler riprendere le tradizioni delle nostre scene passate. Infine ha ricordato le medaglie d'oro dell'aviazione piemontesi: Palli, Dall'Oro, Cabruna, Buttino, caduti gloriosamente i primi due e tuttora viventi gli altri. Terminato il breve discorso, salutato da calorosi applausi, si è iniziata la rappresentazione del dramma di Gemma Cuniberti: « Le mo re », interpretato dal gruppo di artisti diretti dal cav. Pivano.

L'affiatamento dimostrato, la volontà e l'impegno messi, sono superiori ad ogni elogio. La Marangoni nelle vesti della madre è stata efficacissima ed ha saputo trovare accenti di commozione sinceri e comunicativi. Buon dicitore e coloritore il Ferrero, comico assai il Pivano, ottimi il Pavarino, la Palo e la Castellani. Un buon complesso insomma che può dare e darà certamente ottimi risultati contribuendo non poco alla tanto auspicata rinascita del nostro teatro dialettale. Calorosi e prolungati applausi hanno accolto ad ogni atto la chiusura del velario, e al secondo atto la signora Cuniberti, insistentemente chiamata dal pubblico, si è presentata assieme agli interpreti del suo dramma.

Dopo brevi parole dell'attore Aceme della Dialettale Monferrina, invitanti a dare tutti il proprio obolo per una più grande Italia, la soprano signorina Guerra, ha cantato la ormai popolare canzone « Dè dòl lire », diretta, a piena orchestra, dallo stesso autore, maestro Dall'Argine. In ultimo la Dialettale Monferrina ha rappresentato il terzo atto del vaudeville « Prinsei 'd Callianeti... », suscitando vere ondate di ilarità e frequenti applausi ai cinque monferrini e ai loro collaboratori.

Movimento sindacale

Vertenza sindacale risolta a favore dei dipendenti della « Lancia »

In seguito a trattative fra i Sindacati fascisti, rappresentati dal prof. Del Giudice, segretario generale, e da Celso Riva, ispettore provinciale, per gli operai metallurgici da Bertini, per i tecnici e gli impiegati l'avv. Solert e il comm. Lancia, è intervenuto un accordo in base al quale la Ditta Lancia stabilisce di corrispondere ai suoi tecnici e impiegati un premio di lire 100.000 così distribuito: lire 50 mila al 15 ottobre 1927 in considerazione del lavoro fin qui compiuto; lire 25 mila entro il 15 dicembre 1927; lire 25 mila entro il 31 gennaio 1928. Per quanto riguarda gli operai, è stata deliberata la costituzione della Cassa Mutua interna, nella quale la Ditta ha dichiarato di versare lire 10 annue per ogni operaio. Oltre ciò il comm. Lancia si è offerto di far costruire ed allestire a proprie spese un padiglione sulla Riviera Ligure per ospitarvi ogni anno i figli dei dipendenti dello stabilimento.

TEATRI

Gandusio e Casaleggio a San Rossore.

Per allietare i riposi autunnali della Famiglia Reale, sono state chiamate in questa settimana a San Rossore, due Compagnie di prosa, la comicissima che fa capo ad Antonio Gandusio, e la nostra dialettale, capitanata da Mario Casaleggio. Alle due recite, fatte nel salone del Castello, su di un palcoscenico improvvisato, assisterono il Re, la Regina, le Principesse Jolanda, Mafalda, Giovanna e Maria, il Principe d'Assia, il conte Calvi di Bergolo e il personale di Corte. Una sessantina di persone. Gandusio interpretò il *Diplomatico* di Scribe, Casaleggio le *Miserie 'd Monssù Travet*. Preziosi ricordi si ebbero dal Sovrano i maggiori interpreti.

Onorificenza sfumata, di O. Liviabella.

Al Teatrino dei Salesiani in Valdocco domenica, alle ore 20.30, verrà rappresentata una nuova operetta del maestro Oreste Liviabella, dal titolo: *Onorificenza sfumata*, interprete la Scuola vocale Michele Rua.

Al Rossini.

Ieri sera la Compagnia di Mario Casaleggio ha ripreso al Rossini le repliche del giocondo vaudeville *Pipo dammi la pera*, repliche interrotte per la recita della Compagnia a San Rossore. Ed è stato un nuovo vivo successo.

Stato Civile di Torino

14 Ottobre 1927

NASCITE: maschi 3, femmine 14. Totale 17.

MORTI: Lodi Sofia ved. Galetti, d'anni 84, di Bologna, casalinga, corso Farini, 5 — Piazza Silvia ved. Zanchi, id. 62, di Torrita, casalinga, corso Vinzaglio, 90 — Navone Maria ved. Savio, id. 86, di San Paolo della Valle, casalinga, via delle Rosine, 12 — Borio Battista fu Giovanni, id. 61, di Chiaverano, commerciante, corso Vercelli, 8 — Palmas Bertino fu Macario, id. 73, di Serdiano (Cagliari), ingegnere, via Campana, 7 — Giaccheri Mattéo fu Fiorenzo, id. 48, di Nizza Tanaro, pesatore pubblico — Brunetti Giulia in Amadori, id. 27, di Orvieto, artista — Bocca Pietro fu Fedele, id. 66, di Castello Torinese, giornale — Pozzetti Pietro fu Nicola, id. 69, di Torino, meccanico — Camandona Carola fu Giuseppe, id. 41, di Torino, tessitrice — Cavagliato Catterina ved. Pairoletti, id. 78, di Poirino, pensionata — Ferrero Eleonora fu Antonio, id. 53, di Torino, cameriera — Ulla Silvina fu Pio, id. 45, di Gabiano, domestica — Buciato Teresa ved. Sereno, id. 65, di Gassino, casalinga. — Minori d'anni sei 3. Totale 17, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Tipografia del giornale L.S.

Stamane, munito dei Conforti della Santa Religione e della Benedizione Papale, mancava ai suoi cari

Grana Clemente Carlo

COMMERCIANTE — d'anni [illegible]

Angosciati ne danno il triste annunzio:
la moglie Cornaglia Maddalena;
i figli: Giovanni colla moglie Letizia Alma,
Maria col marito Giovanni Bulfa;
sorelle, cognati, nipoti, e parenti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo sabato, 15 corr., alle ore 10, partendo da Borgo Marocco (Via Nizza, 12).

Non si mandano partecipazioni speciali.

Moncalieri, 13 Ottobre 1927.

Mercoledì, 12 corr., dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, si spegneva

Luigi Ragugini

d'anni 66

Ne danno il triste annunzio:
la consorte Elvira Nobile Gherardi;
le figlie: Linda con consorte Rag. Piero Cavallero;
Piera con consorte Avv. Antonio Lo Basso;
i fratelli, cognati, e parenti tutti.

Serravalle Sesia, 14 Ottobre 1927.

Venerdì, alle ore 6, spirava cristianamente, a 34 anni,

GIUSEPPE PEIRAULT

Angosciatissimi, ne danno il triste annunzio: il fratello Achille, che lo ebbe collaboratore carissimo, e la cognata Paola Sampò; la sorella Lina col marito Giacinto Boero; i nipoti, che adorava, Sandro, Gina, Jucciné ed Edoardo.

La sepoltura avrà luogo in Alpignano sabato 15 corr., alle ore 15,30, partendo dalla chiesa parrocchiale.

Torino, via Duchessa Jolanda, 22.

Genta - Telef. 46-068 - Primo Stab. Pompe fun.

I genitori Giuseppe Svinscaluga ed Alfridah dei March. Scarampi, la sorella Alma, il fratello Maurizio, la nonna Raffo Fanny Ved. Scarampi, gli zii, le zie, ed i parenti tutti, annunziano la straziante, immatura perdita della loro adorata

THELMA

d'anni 20

avvenuta improvvisamente ai Bagni di Lucca, il dì 12 corrente.

Il trasporto della cara Salma avrà luogo il 14 corr., ad ore 17, muovendo dalla Villa di « Terre Rosse ».

Bagni di Lucca, 13 Ottobre 1927.

Munita dei Conforti di Nostra Santa Religione, mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 76,

Cavagliato Catterina ved. Pairoletti

Angosciati ne danno il triste annunzio:
i nipoti Pairoletti; i cugini Serra, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Sabato, 15 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Cottolengo, N. 11.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Oggi improvvisamente spirava

RIZZONE GIUSEPPINA n. MARTINETTO

Ne danno, costernati, il doloroso annunzio: il marito Armando; i figli: Mario, Luigina e Rita; il genero, il fratello, le sorelle, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Domenica, ore 10, dall'Ospedale S. Giovanni.

Questa notte, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari, in età di anni 86

Navone Maria ved. Savio

Partecipano la dolorosa perdita: la figlia Chiarina col marito Giuseppe Fino, le sorelle, i fratelli ed i parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali sabato 15 corr., alle ore 16,30, da via delle Rosine, 12.

Genta - Telef. 46-068 - Primo Stab. Pompe fun.